CONCORSO PER LE SCUOLE

CITTADINI DEL SITO UNESCO

TERZA EDIZIONE | 2018

"Itinerari tra natura e cultura"

CATALOGO









L'OSSERVATORIO PERMANENTE PER IL CENTRO STORICO DI NAPOLI – SITO UNESCO è composto da:

IL SINDACO Luigi de Magistris

per la Municipalità 2 - il Presidente Francesco Chirico

per la Municipalità 3 - Il Presidente Ivo Poggiani

per la Municipalità 4 - Il Presidente Giampiero Perrella

I CONSIGLIERI COMUNALI componenti:

Laura Bismuto

Maria Caniglia

Elena Coccia

Eleonora De Majo

Luigi Felaco

Fulvio Frezza (Consigliere anziano)

Ciro Langella

Francesco Vernetti

Francesca Menna

Alessia Quaglietta

Vincenzo Solombrino

Anna Ulleto

Il GRUPPO DI SUPPORTO TECNICO ALL'OSSERVATORIO è composto da:

arch. Barrak Abdullah, ing. Augusto Alterio, dott. Gaetano Coppola, prof. arch. Francesco Forte, dott.ssa Marta Herling, ing. Claudio Lubelli, prof. arch. Fabio Mangone, dott. prof. Pasquale Persico (coordinatore), dott. prof Pasquale Rossi, arch. Elena Pagliuca (cura del concorso e del catalogo)

IL RESPONSABILE AMMINISTRATIVO dell'UOA Osservatorio permanente del Centro storico di Napoli Sito UNESCO **dott. Gabriele Di Napoli**

IL CONCORSO CITTADINI DEL SITO UNESCO SI E' SVOLTO IN COLLABORAZIONE CON:



Soprintendenza Speciale di Pompei Ufficio UNESCO



Ente Autonomo Volturno Presidente Umberto De Gregorio La Divisione Automobilistica inq, R. Roberto, inq. M. Vignola.



Rete dei siti UNESCO

CONCORSO PER LE SCUOLE CITTADINI DEL SITO UNESCO "ITINERARI TRA NATURA E CULTURA"

TERZA EDIZIONE 2018

CATALOGO

SOMMARIO

7	SALUTI ISTITUZIONALI
	del Vicepresidente del Consiglio Comunale
	di Napoli FULVIO FREZZA

9 SALUTI ISTITUZIONALI

del Presidente di EAV s.r.l. partner del progetto **UMBERTO DE GREGORIO**

11 PREFAZIONE della Consigliera delegata alla Rete dei Siti UNESCO della Città Metropolitana di Napoli ELENA COCCIA

15 INTRODUZIONE di ELENA PAGLIUCA e GABRIELE DI NAPOLI

Comune di NAPOLI

19 SALUTI ISTITUZIONALI

dell'Assessore alla Cultura del Comune di Napoli NINO DANIELE

MUNICIPALITÀ 2

- 21 Istituto Comprensivo PAOLO BORSELLINO
- 27 Istituto Comprensivo D'AOSTA SCURA

MUNICIPALITÀ 3

- 33 Scuola d'Istruzione Superiore GIOVANNI CASELLI
- 39 Istituto Comprensivo NICOLINI DI GIACOMO
- 45 Istituto Comprensivo RUSSO MONTALE

51 57 63	MUNICIPALITÀ 4 Istituto Comprensivo Scuola media Statale BOVIO - COLLETTA Liceo Classico GIUSEPPE GARIBALDI Istituto Comprensivo Statale MIRAGLIA - SOGLIANO
	·
73	COMUNE DI ERCOLANO SALUTI ISTITUZIONALI
, ,	del Sindaco di Ercolano CIRO BUONAJUTO
75	Istituto Comprensivo DE CURTIS - UNGARETTI
81	Scuola Secondaria di I grado ETTORE IACCARINO
87	Istituto Comprensivo 5 IOVINO - SCOTELLARO
	COMUNE DI POMPEI
93	Custodi del passato, protagonisti del futuro
<i></i>	del Sindaco di Pompei PIETRO AMITRANO
95	Istituto Comprensivo MATTEO DELLA CORTE
100	Istituto Comprensivo AMEDEO MAIURI
106	Liceo ERNESTO PASCAL
	COMUNE DI PORTICI
113	Saluti istituzionali
	del Sindaco di Portici VINCENZO CUOMO
115	Istituto Comprensivo LEONARDO DA VINCI - COMES D.M.
121	Istituto Comprensivo SANTAGATA
	COMUNE DI SAN GIORGIO A CREMANO
131	Istituto Comprensivo GUGLIELMO MASSAIA
	COMUNE DI TERZIGNO
137	Saluti istituzionali
·	del Sindaco di Terzigno FRANCESCO RANIERI
139	Istituto Superiore STRIANO - TERZIGNO

145 Saluti istituzionali del Sindaco di Torre Annunziata VINCENZO ASCIONE 147 Istituto Comprensivo GIACOMO LEOPARDI Istituto Comprensivo PARINI - ROVIGLIANO 155 Scuola Secondaria di 1º Grado GIOVANNI PASCOLI

COMUNE DI TORRE DEL GRECO

COMUNE DI TORRE ANNUNZIATA

165 Liceo Ginnasio Statale GAETANO DE BOTTIS170 Istituto Comprensivo 7° DON LORENZO MILANI

COMUNE DI TRECASE

- 177 Istituto Comprensivo D'ANGIÒ
- 185 Sintesi dei lavori delle scuole e partecipanti
- 193 APPENDICE
 GLOSSARIO Napoletano Italiano
 ed altre espressioni della tradizione napoletana
- **201 APPENDICE**Cartografica dei siti Unesco

SI RINGRAZIANO

UMBERTO DE GREGORIO

presidente EAV

SALVATORE TERLIZZI

responsabile EAV BUS

CAPPIELLO SABATO

autista EAV

MASSIMO OSANNA

direttore parco archeologico Pompei

FRANCESCO SIRANO

direttore parco archeologico Ercolano

LUANA TONIOLO

funzionario parco archeologico Pompei

STEFANIA SIANO

funzionario parco archeologico Ercolano

GIUSEPPE SCALA

coordinatore dipartimento consiglio Comunale di Napoli

ROSSANNA COSENTINO

funzionaria coordinamento consiglio Comunale di Napoli

GIOVANNI VESPERE

funzionario coordinamento commissioni consiliare Comune di Napoll

ROSARIO MARINO

funzionario servizio turismo Comune di Napoli

SALUTI ISTITUZIONALI

DI FULVIO FREZZA

Vicepresidente Consiglio Comunale di Napoli

con vero piacere che mi accingo a dare un contributo a valle del "Concorso: Cittadini del sito Unesco – terza edizione, itinerari tra natura e cultura".

L'accostamento voluto dagli organizzatori del Concorso: "rapporto tra natura e cultura", mi pare essere particolarmente appropriato e stimolante. Perché tale accostamento testimonia che, con il passare del tempo, siamo sempre più consapevoli che la cultura, nel suo significato più ampio, non implica solo l'impegno di pochi in relazione con i tanti ai quali si propone di tramandare valori e testimonianze che attraversano i secoli ..., bensì la cultura assume un significato così ampio (se si vuole "olistico") tale da garantire una "duratura e convinta difesa" anche della natura stessa.

Una rapida scorsa ai lavori delle differenti scuole, peraltro ubicate in diverse zone dell'area Metropolitana, rende manifesta la sensibilità con cui i ragazzi si accingono a trattare uno degli argomenti contemporanei più complessi, eppure non più rinviabili, ossia: il rapporto tra la cultura, in prevalenza quella occidentale, e la conservazione del patrimonio naturale.

I lavori testimoniano che la de-sensibilizzazione dell'uomo contemporaneo nei confronti della natura e del patrimonio storico che solo essa è capace di custodire, trova le sue radici nella indifferenza e superficialità dei comportamenti.

L'inclinazione al miope egoismo dell'uomo post-industriale, lo induce a dimenticare che ogni patrimonio storico/ naturale appartiene all'intera umanità, per ciò stesso esso va difeso e salvaguardato.

Il "territorio naturale" non ha confini, è proprietà indivisa di tutti. Il vero guadagno culturale per l'intera umanità non passa solo per la condivisione delle scoperte scientifiche, ma implica un nuovo globale "atteggiamento" verso la natura, quello della sua salvaguardia.

Analizzando i lavori dei ragazzi e leggendo i loro espliciti riferimenti, fa particolarmente piacere verificare che essi sono frutto di sana spontaneità, per cui certamente in futuro potremo sperare in una nuova sensibilità rispetto all'argomento ecologico, che pertanto non resterà più un vuoto riferimento di accordi tra stati, sempre disattesi, ma costituirà il fondamento di una cultura che ha ampliato i suoi orizzonti verso la valorizzazione della natura. Infine mi associo ai ringraziamenti, già da altri espressi, che indirizzo a tutti gli attori che, a vario titolo, si sono proficuamente impegnati per rendere migliore il lavoro dell'Osservatorio permanente del centro storico di Napoli sito Unesco.

SALUTI ISTITUZIONALI

di UMBERTO DE GREGORIO

Presidente Ente Autonomo Volturno s.r.l.

Ente Autonomo Volturno, con i suoi mezzi, ha dato il suo piccolo contributo per consentire a scolaresche di istituti diversi di venire in contatto e di raggiungere siti ricchi di arte e cultura. Non è stato difficile aderire a questa iniziativa, perché siamo consapevoli che agevolare il percorso che conduce verso l'arte e la storia significa anche agevolare il sistema di "protezione partecipata" dei nostri beni, che è anche un antidoto contro la violenza e l'ignoranza.

Siamo circondati da bellezze uniche al mondo e da colori intensi i cui toni assumono, qualche volta, sfumature tristemente grigie. Viviamo - essendone qualche volta artefici, ma più spesso vittime - mille criticità. Eppure siamo immersi nella cultura e siamo il prodotto di civiltà avanzatissime. Per questo dobbiamo superare gli stereotipi negativi, vincere l'inerzia, apprezzare le bellezze e goderle, consapevoli del privilegio di averle così vicine.

Ma ovviamente non basta porsi correttamente nei confronti dell'arte, della bellezza e della cultura. Le istituzioni devono consentire ai nostri ragazzi di vedere un orizzonte di vita possibile in questi luoghi che oggi hanno bellezze straordinarie, enormi potenzialità, ma economie sterili. La speranza è che si possa creare un circolo virtuoso in cui si creino modelli non solo positivi, ma attrattivi per le giovani generazioni. La speranza è che si creino percorsi utili per condurre una vita normale, ricavando in questa terra ciò che serve per vivere, in modo tale che allontanarsene diventi una scelta e non un obbligo.

PREFAZIONE

di **ELENA COCCIA**

Consigliera metropolitana delegata alla Rete dei Siti UNESCO

ono particolarmente lieta di introdurre e presentare i lavori che le scuole, di ogni ordine e grado, del territorio della Città Metropolitana di Napoli, hanno elaborato nell'ambito della Terza Edizione del Con-Corso dedicato ai "Cittadini del Sito UNESCO" per l'anno scolastico 2017-2018.

Possiamo annoverare questa come una buona pratica, non solo, per quello che riguarda l'impostazione generale del percorso, come una vera e propria iniziativa di partecipazione e di coinvolgimento attivo degli giovani cittadini metropolitani alla scoperta delle bellezze e delle specificità dei territori, ma soprattutto, in relazione a quelle che sono le tematiche individuate dalle scuole, come occasione preziosa di educazione delle giovani generazioni alla varietà e alla pluralità del nostro, unico, patrimonio culturale.

Questa impostazione, cui un gran numero di scuole ha corrisposto con partecipazione ed entusiasmo, risponde ad una delle priorità fondamentali messe in risalto dall'UNESCO in relazione alla "cura" del territorio, alla protezione e alla comunicazione dei beni del patrimonio, alla educazione delle giovani generazioni ai valori del patrimonio culturale, in tutte le loro espressioni, materiali, dei luoghi e dei beni culturali fisici, ed immateriali, della poesia, della musica, delle tradizioni, dei riti e delle leggende.

Tutto ciò risulta tanto più importante oggi, nel momento in cui l'UNESCO propone di declinare il tema della "rigenerazione" del patrimonio anche nel senso dello sviluppo sostenibile e della costruzione di una cultura della pace, della inclusione e della convivenza pacifica tra popoli e culture, e individua nell'intercultura uno dei criteri prioritari ai fini dello sviluppo di società aperte, inclusive, compiutamente democratiche.

È forse davvero il caso di ricordare, tra le altre cose, che il Parlamento Europeo ha dedicato, per il 2018 l'Anno Europeo del patrimonio culturale proprio al tema della intercultura: vale a dire, di una relazione costruttiva con il territorio, di relazioni e di incontri tra territori vicini e lontani, del confronto positivo e della relazione arricchente tra e con le diversità.

Gli studenti e le studentesse hanno così avuto modo di cimentarsi, con l'edizione di quest'anno, sul tema "Natura e Cultura" e hanno sviluppato i loro elaborati, in maniera creativa e originale, in modo da elaborare dei veri e propri «Itinerari tra Cultura e Natura»: hanno indagato le bellezze culturali e i valori paesaggistici del proprio territorio; hanno descritto il rapporto fecondo e rigenerante tra "cultura" e "natura" ed il modo come esso "sedimenta" nel loro contesto di vita, di studio e di relazione, e nel loro panorama di valori, nell'immaginario e nel desiderio;

hanno interpretato, spesso in maniera originale, se non sorprendente, il rapporto tra il passato e il presente, tra la memoria e il paesaggio, giungendo spesso a elaborare itinerari che possono diventare ulteriori occasioni di promozione e di rigenerazione del territorio.

Mi piace evidenziare il fatto che questo sforzo sia del tutto coerente anche con l'orientamento istituzionale che, in particolare come Città Metropolitana di Napoli, cerchiamo di traguardare. L'approvazione di una recente, importante, delibera-quadro per la valorizzazione del patrimonio culturale della città metropolitana, approvata in Consiglio nel luglio 2018, per la prima volta ci dice della "cura" e della "fruizione" del territorio e ci indica la prospettiva della promozione e della valorizzazione delle nostre risorse culturali, attraverso itinerari, esplorando le specificità di tutti i 92 comuni dell'area metropolitana, puntando a fare della cultura e del paesaggio occasioni di promozione sociale e di sviluppo economico, di lavoro, di futuro.

È certo solo un primo passo; cui ne seguono e ne seguiranno altri; ma intanto è una strada che si apre, e, coinvolgendo le giovani generazioni, all'insegna, appunto, della "natura" e della "cultura", guarda al futuro, e mira a formare i cittadini e le cittadine del domani, attenti, preparati, consapevoli.

INTRODUZIONE

di ELENA PAGLIUCA E GABRIELE DI NAPOLI

Segreteria dell'Osservatorio permanente del centro storico di Napoli - sito UNESCO

nche quest'anno, nel mese di maggio, si è tenuta la giornata conclusiva del ConCorso Cittadini del sito UNESCO, presso il Maschio Angioino di Napoli, con un successo di partecipazione attestato dal crescente coinvolgimento delle scuole e dalla ricchezza di contenuti da esse elaborati per svelare luoghi e valori nelle aree UNESCO della Città Metropolitana, attraverso gli occhi e la curiosità dei giovani studenti. Per partecipare alla terza edizione ConCorso, avviato già dal 2015 dall'Osservatorio UNESCO del Comune di Napoli¹, abbiamo chiesto di immaginare un ITINERARIO tra NATURA e CULTURA per portare i ragazzi ad esplorare il proprio contesto di vita attraverso le forme sedimentate della natura, nelle dimensioni fisica, sociale, culturale, simbolica e, soprattutto, attraverso il loro desiderio di spazi verdi liberamente fruibili.

Dato il contesto fortemente urbanizzato, si è lasciata alla libertà dei docenti un'interpretazione concettuale della natura scelta di tra le espressioni più selvatiche, dei boschi, del vulcano o del mare ..., ovvero tra quelle più addomesticate de parchi, giardini e luoghi storici ..., sollecitando approfondimenti sulla percezione di quanto la natura sia integrata nei beni culturali-monumentali, sul ruolo che essa svolge nella città storica-stratificata e perciò sull'importanza delle funzioni ecosistemiche/ecologiche nel quotidiano, anche in rapporto alla cultura del cibo e dei mercati. Si è suggerito di condurre la curiosità dei ragazzi alla ri-scoperta di luoghi oggi marginali, eppure densi di memoria, per indurli a proporre progetti per una città verde e più vivibile, laddove flora e fauna hanno riconquistato gli spazi un tempo dominati dalla città.

Nel riscontro con le scuole, il tema è risultato particolarmente fecondo come testimoniano la creatività e la varietà dei contributi pubblicati nel catalogo, e possiamo dire che il progetto ha registrato anche la viva attenzione delle istituzioni locali² che hanno voluto testimoniare, con numerosi contributi, il sincero interesse ad ascoltare temi e proposte approfondite dai più giovani dei loro cittadini, nelle scuole.

Auspicando che da queste premesse possano discendere processi di partecipazione sempre più in grado di arricchire il territorio, con il ConCorso si vuole contribuire attivamente al concretizzarsi di una comunità di patrimonio, nelle forme auspicate dalla Convenzione di Faro³, ovvero un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del Patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.

Negli anni, stiamo verificando come l'Educazione al Patrimonio sia fondamentale per indirizzare le giovani ge-

Cfr. delibera istitutiva dell'Osservatorio al link http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24103 Il concorso è aperto alle scuole dei Comuni della Città Metropolitana di Napoli in forza del Protocollo d'Intesa n. 123 del 26/06/2015.

Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, sottoscritta dall'Italia a Strasburgo il 27 febbraio 2013

nerazioni ad una cittadinanza che sappia attingere alla conoscenza per interpretare ruolo attivo nello sviluppo collettivo e, al contempo, nel proprio avvenire. Abbiamo verificato anche che la mission educativa è comune a svariati enti e, nel perseguimento di tali fini, è possibile superare le separatezze tra istituzioni diverse e tra queste e cittadini, per trovare titolarità complementari, nel rispetto delle diverse competenze, atte a garantire un futuro alla memoria e, con ciò, prospettive alle nuove generazioni.

A questo percorso verso una buona governance, il ConCorso offre un piccolo tesoro di descrizioni, di racconti e di immagini in grado di rappresentare la forte competenza che si va sedimentando nel corpo docente e negli istituti scolastici delle aree UNESCO napoletane, a cui corrisponde una metodologia consolidata, che si esprime a pieno nel guidare l'entusiasmo dei ragazzi alla scoperta del territorio eper realizzare **strumenti di comunicazione culturale**, orientati allo scambio tra coetanei ed alla sperimentazione, anche in chiave di **turismo sostenibile**. La formula relazionale sperimentata con i gemellaggi tra studenti, supportata gratuitamente da EAV, l'incontro tra esperienze reso possibile dalle giornate collettive di conclusione del progetto e dalla pubblicazione dei cataloghi, verificano puntualmente la possibilità di una crescita comune nella collaborazione, che paga con entusiasmo e risposte dal territorio. Grazie al supporto dei Parchi Archeologici di Pompei ed Ercolano, si sta realizzando un corso pilota di formazione per docenti riconosciuto dal MiUR e dedicato all'approccio UNESCO. Augurandosi che tale esperienza possa divenire prassi con la nascita di una polarità formativa locale volta a facilitare sempre più

Si rimanda, così, alla lettura delle pagine a seguire che, nel narrare connessioni percorribili tra **capitale culturale e capitale naturale**, descrivono l'incontro spontaneo tra le comunità ed il loro patrimonio.

la contaminazione tra saperi, l'Osservatorio è impegnato a rendere sempre più strategiche e diffuse le iniziative di **Educazione al Patrimonio**, nella convinzione che un'efficace conservazione dei valori materiali ed immateriali

dei Siti nel paesaggio UNESCO, non possa prescindere da tale attività.

COMUNE DI NAPOLI

Saluti Istituzionali di NINO DANIELE

Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli

o avuto modo, nello scorso mese di maggio, di accogliere nella Sala dei Baroni in Castel Nuovo gli studenti delle nostre scuole che hanno partecipato al concorso organizzato dall'Osservatorio permanente del centro storico di Napoli sito Unesco: una iniziativa che, giunta alla terza edizione, ha coinvolto ben ventisei istituti scolastici di Napoli e della Città Metropolitana confermandosi un appuntamento importante per il suo valore civile ed educativo.

Un valore che mi sembra non si riferisca soltanto all'aspetto della conoscenza e della formazione ma che chiami in causa direttamente i ragazzi come "cittadini". Essi hanno una grande responsabilità: curare e custodire un patrimonio prezioso che è la principale ricchezza del nostro territorio ma che è anche di tutta l'umanità. Ed educare alla responsabilità è uno straordinario e meraviglioso impegno e una speranza felice per il futuro.

Ma in questo senso, forse, questi scritti ci insegnano un'altra verità: che noi stessi, gli adulti, abbiamo da imparare dai nostri ragazzi, che noi stessi abbiamo nelle nostre scuole, tra i nostri giovani e i loro insegnanti, un tesoro di entusiasmo, di cultura, di sensibilità che chiama, per converso, gli adulti, alla grande responsabilità di non trascurarlo, di non scoraggiarlo, di non disperderlo.

In questo senso è ancora più importante ed ammirevole il lavoro del nostro Osservatorio permanente del centro storico di Napoli sito Unesco, che ringrazio per il suo impegno, insieme con i ragazzi ed i loro insegnanti.

LA NATURA ... in ARTE

Un Quartiere come non si è mai visto

Il Decumano del Mare... al quartiere Mercato Pendino

Il Decumano del Mare è il percorso turistico che, entrando da Porta Nolana, attraversa da est a ovest la città operosa dell'artigianato orafo e tessile, del commercio e dei mercati popolari. Si tratta di una parte del vasto centro storico di Napoli e, con esso, condivide i tanti vicoli e stradine, un labirinto di viuzze che caratterizzano il reticolato partenopeo allietato dal suono e dall'odore inebriante del mare. Mercato Pendino è uno dei quartieri di Napoli tra i più ricchi di edifici storici e, in particolare, di suggestivi complessi religiosi: la chiesa di Sant'Eligio Maggiore, prima chiesa gotica di Napoli; la Basilica di Santa Maria del Carmine Maggiore, del cui oro barocco risplende la città; la Chiesa di Santa Croce e Purgatorio la cui struttura culmina in una pregevole cupola con bande maiolicate in verde, giallo ed azzurro; la chiesa di San Giovanni a Mare con il famoso busto di Donna Marianna detta "A' cap' e Napule". Al centro di questi fantastici monumenti, altera ed immensa, si pone Piazza Mercato fulcro delle vicende più intriganti ed importanti che hanno segnato la storia di Napoli...



Masaniello

Illustre pescivendolo

Tommaso Aniello d'Amalfi nasce a Napoli il 29 giugno del 1620 in vico rotto al mercato da Francesco d'Amalfi e Antonia (Antonietta) Gargani. Masaniello lo abbiamo visto ritratto o disegnato in

svariati modi, nessuno sa veramente quale fosse la sua vera figura, il suo vero volto. Di professione pescivendolo dotato di intelligenza, ma



di scarsissima cultura, umile nello spirito e nel vestire. Sempre scalzo con il suo berretto rosso, camicia e calzoni di tela. Si aggirava a Piazza Mercato dove esercitava la sua attività che il padre anch'egli pescivendolo gli aveva insegnato e tramandato

LA NATURA ... in ARTE

Un Quartiere come non si è mai visto

Il Mare del Carmine ... di MATILDE SERAO

Del passato, dell'antichissimo passato è il mare del Carmine.

Poco distante dalla spiaggia è l'antica porta di mare che introduce alla piazza. Sulla piazza storicamente famosa si eleva il bruno campanile con la Basilica del Carmine... Il mare del Carmine non scherza. In un temporale d'estate portò via un piccolo stabilimento di bagni; in un temporale d'inverno allagò la Villa del Popolo. Qualche cosa di solenne, di maestoso vi spira. Il mare del Carmine era l'antico porto di Parthenope dove approdavano le galee fenicie, greche e romane, esso ha visto avvenimenti tristi ma anche feste popolari. È un mare storico e cupo. Sulla piazza che quasi esso lambiva, dieci, venti volte sono state decise le sorti del popolo napoletano.

Le onde sue melanconiche hanno dovuto mormorare per molto tempo: **Corradino...** Le onde sue tempestose hanno dovuto ruggire per molto tempo: **Masaniello, Masaniello...**





La Chiesa di San Giovanni a Mare

La Chiesa di San Giovanni a Mare, sita nella zona portuale di Napoli tra la zona mercato e Borgo Orefici, è un'importante testimonianza del periodo Normanno nella città. La denominazione ha origine dalla devozione per il Battista, santo che Gesù battezzò nel fiume Giordano. All'epoca della fondazione l'edificio era lambito dal MARE. Molte testimonianze riferiscono che, proprio la vicinanza del mare, diede vita ad un rito, ripetuto ogni anno nella notte di San Giovanni il 23 giugno, che prevedeva un battesimo collettivo nelle acque marine.



VILLA DEL POPOLO... LA VILLA SCOMPARSA

Pochi sanno che tra fine '800 e inizio '900, a Napoli esisteva la grande villa del Popolo, in opposizione all'odierna villa comunale, chiamata villa Reale. Era situata nell'attuale via Nuova Marina, proprio dove attualmente sono i silos del porto, all'altezza di Piazza Mercato e Piazza Masaniello. La villa, che accolse al suo interno anche la famosissima fontana del Gigante, (oggi situata all'angolo di via Partenope) subì un veloce declino a causa delle crescenti attività portuali che richiedevano sempre più spazi. Inaugurata nel 1876, dopo solo pochi decenni scomparve completamente.



VILLA DEL POPOLO ... VIA MARINA

Fu Carlo III, consapevole delle potenzialità della zona orientale di Napoli, a volere via Marina come strada litoranea per collegare la zona della Reggia di Portici con la città. La strada, che doveva rappresentare un'alternativa al ventre intricato dei vicoli, fu costruita tra il 1740 e il 1749.



IL FAMOSO PINO DI NAPOLI

Il Pino di Posillipo è stato l'albero più famoso al mondo, il più fotografato e ritratto nei dipinti di illustri artisti, che ha accompagnato i ricordi di viaggio di chi si recava a Napoli. L'albero era situato in prossimità della chiesa di S.Antonio a Posillipo nei pressi di via Orazio. facendo riferimento alle opere della scuola di Posillipo, si può ricostruire la vita del pino che E' rimasto su quella collina per 129 anni. In alcune opere il Pino non compare e Da questo particolare si può risalire all'età del Pino che, secondo gli storici, risale al 1700/1800. Nel 1984 in seguito ad una malattia è stato abbattuto ed è stato sostituito da un altro albero.

IL PAESAGGIO DI NAPOLI NELL'ARTE

L'azzurro del mare mescolato ai mille colori dei fiori della costa di Posillipo, il fumo del Vesuvio che sembrava perdersi in un cielo azzurro come uno zaffiro hanno ispirato molti pittori e artisti che hanno fatto di Napoli il soggetto preferito della loro arte.

Venendo a Napoli non c'era bisogno di usare la fantasia per creare mondi fantastici, con paesaggi e panorami mozzafiato che accompagnassero i propri dipinti perché la fantasia non avrebbe potuto creare nulla di più bello di quanto non esistesse già nella realtà.

Nacque così la Scuola di Posillipo, che riunì a Napoli i più importanti pittori del 1800. Eppure il padre dei paesaggi napoletani non fu un napoletano, ma un olandese, di nome Antonie Sminck Van Pitlo. Il suo incontro con Napoli fu però fortuito, un giorno guardando un quadro del golfo di Napoli si innamorò dei colori e dell' incantevole paesaggio, che lui stesso definì "un dipinto di Dio".

Trasferitosi a Napoli con in mano alcune tele, i soldi della famiglia e tante speranze, decise di stabilirsi sulla spiaggia di Chiaja, che rimase uno dei suoi luoghi preferiti. Ebbe una piccola difficoltà nella lingua tanto che la gente non riusciva comprendere una parola di ciò che dicesse e ne storpiavano il nome. tanto che i napoletani lo ribattezzarono" Signor Pitloo".

Anche gli stessi funzionari dell'antica capitale borbonica avevano numerose difficoltà nello scrivere il suo nome così quando fu invitato a diventare professore dell'Accademia delle Belle Arti, Pitlo decise di napoletanizzarsi del del tutto: cominciò lui stesso a firmarsi Antonio Pitloo sia sui documenti che sulle sue opere. Nel 1810 fondò poi una scuola di pittura nella quale si formarono

i più importanti pittori paesaggistici napoletani, fra cui Giacinto Gigante e Teodoro Duclère. Pitlo fu anche il padre della pittura "en plein air" divenuta famosa in Francia, vent'anni dopo, con gli impressionisti. Il suo nome è ricordato oggi al Vomero grazie ad una strada che gli è stata intitolata.

La scuola di Posillipo



ANTONIO PITLOO Mergellina



GIACINTO GIGANTE Veduta di Napoli da Posillipo

NAPOLI E LA CULTURA DEL MARE

Napoli, ti entra subito nell'anima, il pensiero costeggia il suo incantevole paesaggio e, come un dipinto, lo sguardo non può che soffermarsi sul maestoso golfo e sulle mutevoli e imprevedibili sfaccettature del suo **MARE**.

Il MARE è stato per secoli fonte di sopravvivenza per i pescatori del popolo napoletano, spesso immortalati con le loro barche e le loro reti. Questo mare dai mille volti: calmo ma talvolta spaventoso; triste ed anche misterioso e soprattutto romantico, con i meravigliosi colori dei tramonti o delle notti di luna piena, ha attirato l'attenzione di poeti e musicisti napoletani (e non solo) che , incantati dal suo fascino, hanno prodotto capolavori, nel tempo , apprezzati da tutto il mondo. Salvatore Di Giacomo con "Oj marenà", Eduardo De Filippo con "'O mare", Raffaele Viviani con "Mare 'e Margellina", solo per citare alcune poesie. Poi le canzoni: Murolo e Tagliaferri con "Piscatore 'e Posillipo", Califano e Falvo con "O mare 'e Margellina", Ottaviano e Gambardella con "O marenariello" e tante altre. Noi alunni delle classi IIC Scuola Secondaria I grado, nell'ambito di questo progetto, abbiamo scelto di conoscere meglio 'O marenariello", e l'approfondimento ci ha condotti alla scoperta di alcune realtà particolari e interessanti della tradizione culturale e musicale napoletana. Come, la pratica dell'**orecchiante fischiatore**, autore che, non avendo alcuna base di studio della musica, inventava le melodie fischiettando e poi le proponeva a chi, invece, la musica sapeva trascriverla bene, sperando in un futuro successo. Un altro aspetto particolare della cultura musicale era caratterizzato dall'utilizzo del **pianino** per la diffusione della musica nei quartieri della città di Napoli. Trainato a braccio o da un cavallo, il pianino rappresentava anche una fonte di reddito per il proprietario attraverso la vendita delle copielle, cioè i testi delle canzoni.







GEMELLAGGIO: NOI CITTADINI DEL SITO UNESCO ITINERARIO "NATURA, CULTURA"

Gli studenti dell'IC Paolo Borsellino Napoli incontrano quelli dell'IC Della Corte di Pompei







NAPOLI HA UN PAESAGGIO
DI MILLE COLORI
DAL SUO VULCANO ESCE UN FUMO
CON LA SCRITTA AMORE
IL MARE, IL SOLE, L'ALLEGRIA
FANNO DI NAPOLI
UN QUADRO D'AUTORE



IL DIRIGENTE SCOLASTICO
PROF. ANTONIO SACCONE

GLI ALUNNI DELLA SCUOLA PRIMARIA E SCUOLA SEC. I GRADO

I DOCENTI:

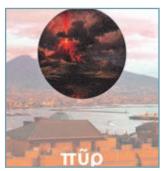
PROF.SSA CARMELA CRISTIANO PROF.SSA M. ROSARIA ESPOSITO PROF.SSA GRAZIA SACCAROLA PROF.SSA MARIA ROSARIA TOSO

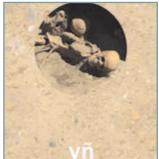


ARIA, ACQUA, TERRA E FUOCO

Fuoco, terra, acqua, aria sono da sempre venerati e temuti dall'uomo. Elementi potenti, forti costituiscono l'essenza della materia ma, nel contempo, creano e distruggono. Fuoco è l'elemento purificatore e vivificatore, racchiude in sé il principio della vita, che scaturisce dalla sua energia. Terra, solida e rigogliosa, simboleggia la madre che accoglie la vita e la nutre nel suo grembo. Acqua nasce dalla sorgente per poi divenire torrente, fiume, fino a giun-

gere nel mare, oltrepassando gli ostacoli che incontra lungo il suo tortuoso percorso, arrivando fino ad addentrarsi nelle viscere della terra. Aria è l'energia vitale che respiriamo, senza la quale non ci sarebbe vita. Nel mondo antico queste essenze della natura erano considerate energia e forza degli Dei e si usava assoggettarle a particolari simbologie e personificarle in creature mitologiche appartenenti ad un mondo soprannaturale.

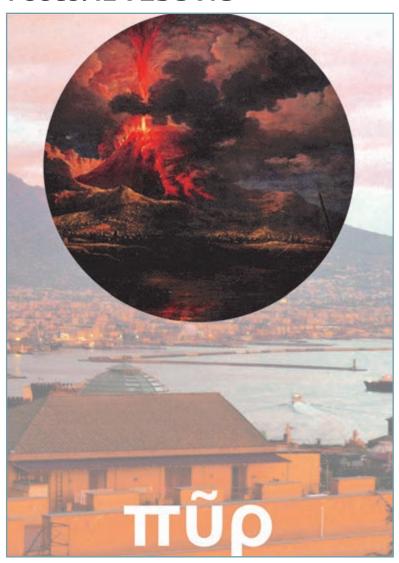








Fuoco: IL VESUVIO



Il **Vesuvio** domina il **Golfo di Napoli**. E' un vulcano in quiescenza dopo oltre trecento anni di attività continua: l'ultima eruzione risale al 1944. L'eruzione più famosa è quella del 79 d. C., in sequito alla quale Pompei fu distrutta ed Ercolano venne completamente sepolta. Il **Vesuvio** è considerato come uno dei più pericolosi al mondo, anche per la presenza di oltre mezzo milione di persone, attirate dalla fertilità del suolo e dalla mitezza del clima, che vivono nei paesi detti vesuviani, costruiti appunto alle pendici del vulcano.

Anche i Campi Flegrei sono noti sin dall'antichità per la loro vivace attività vulcanica. Essi costituiscono una vasta area situata nel golfo di Pozzuoli, che comprende le terre limitate da Napoli, Cuma e Miseno, comprese le isole di Ischia, Procida e Vivara. L'attività, addirittura iniziata verso la fine dell'era terziaria, continua tuttora con emissione di fiumi bollenti e ribollenti fanghi ad altissima temperatura, fenomeni molto vistosi nella **Solfatara**; suggestivo è anche il lago d'Averno, così chiamato perché gli antichi ritenevano che costituisse l'ingresso al regno dei morti. Per questo miti e culti legati all'oltretomba e a fenomeni magici furono associati ai Campi Flegrei. Si racconta che qui i giganti fossero stati sconfitti dagli dei nel tentativo di scalare l'Olimpo.

Terra: LA CAMPANIA FELIX



La Campania, detta felix da Plinio il Vecchio, era chiamata così per la grande naturale fertilità di questa area, che è anche area vulcanica, per il clima particolarmente adatto ad ogni tipo di coltivazione e di allevamento, in particolare quello della bufala, ma anche per la bellezza dei rilievi, della costa, degli antichi centri abitati. Basti pensare che i patrizi romani avevano tantissime ville disseminate lungo la costa flegrea. La ricchezza e la varietà di attività e di prodotti agricoli affondano le loro radici in epoca romana, hanno vissuto un periodo d'oro durante il regno borbonico e costituiscono ancora oggi il cuore di una solida economia. A partire dal Medioevo il nome di **Campania Felix** è scomparso per dare posto a quello di Terra di lavoro, ed è la zona che comprende Capua ed i comuni limitrofi. Cuma non solo fu la prima colonia della Magna Grecia sulla terraferma ma fu anche una tra le più ricche e colte, e sede dei vaticini della Sibilla. L'antro è una galleria trapezoidale lunga oltre 130 metri e alta 5, scavata interamente nel tufo. Nell'interno ci sono diramazioni sfruttate come cisterne in età romana e come sepoltura in età **paleocristiana**.

Acqua: IL MARE



Il mare e la suggestiva bellezza della costa napoletana e del suo golfo costituiscono inscindibilmente l'essenza della nostra splendida regione. Nonostante l'alto tasso di inquinamento degli ultimi tempi esistono ancora luoghi della città e provincia, come la costa di Posillipo, il litorale flegreo, la penisola sorrentina, che mantengono intatto il loro splendore paesaggistico e la limpidezza delle loro acque. Uno dei luoghi più suggestivi ed incontaminati è la spiaggia della Gaiola, che è un'area marina protetta del paesaggio costiero di Posillipo. Sulla costa flegrea domina il Castello di Baia, famosa fortezza aragonese. Come quello flegreo, anche il mare che bagna la penisola sorrentina è poco inquinato, infatti a molti stabilimenti è stata assegnata la bandiera blu.

ARIA: L'ALLEGRIA E LA VITALITÀ



L'allegria e la vitalità che si respira per le strade di Napoli. Vicoli e vicoletti brulicano di gente che corre, si intrattiene per le strade, nelle piazze; l'aria di Napoli è fatta di profumi, suoni, colori. Ma è anche la trovata geniale di alcuni venditori di offrire ai turisti scatole o vasetti contenenti l'aria di Napoli da portare come ricordo.

I.C. "D'AOSTA - SCURA" - NAPOLI



TACCUINI D'ARTE:

dalla Collina Gentile al Parco di Capodimonte e "Real Fabbrica carolina": poesie in immagini per viandanti distratti.

L'idea guida: spunti e suggestioni:

Abbiamo deciso di metterci in cammino, tutti assieme, e a più riprese, anche separatamente, attraversando l'area della Collina Gentile che comprende il Parco di Capodimonte, con la nostra scuola, ex Real Fabbrica di Capodimonte e più in basso i quartieri, prospicienti l'uno all'altro, della Sanità, dei Vergini e dei Miracoli. L'idea guida del nostro lavoro è stata una sorta di ricerca di emozioni smarrite chissà dove, ma anche di ricordi letterari, di memorie, insomma ci siamo mossi sulle tracce di un grande passato disseminate tanto vicino alla nostra scuola, al bosco e alla reggia, luoghi un tempo, abitati e condiviso dall'alta nobiltà e dal popolo della grande capitale europea, ed oggi, da tutti noi. Abbiamo trovato fascino e splendore ovunque. Nelle lunghe passeggiate che ci hanno condotto dalla scuola fino alla vasta area ubicata a nord delle mura vicereali di Napoli, ciascuno di noi è stato colpito da un particolare architettonico, decorativo, ma anche dal carattere della gente; qualcuno si è lasciato suggestionare da elementi del tutto nascosti, o solo in parte, ai viandanti troppo frettolosi e distratti, perdendosi nei colori, nelle forme, nei suoni che custodiscono una parte importante nelle nostre emozioni.





Affascinati dalle riflessioni del filosofo James Hillman che fonda la ricerca etica dell'uomo nel contemporaneo sulla bellezza, e afferma il bisogno che "l'anima del mondo" avverte di armonia, equilibrio e comunione con il paesaggio, rilevando le disastrose conseguenze che la devastazione ambientale ha generato per la vita pubblica, per le comunità e per le città, abbiamo avviato un vivo dibattito in classe concludendo che: se "La bellezza salverà il mondo" (Dostoevkij) è nostro dovere salvare la bellezza!

L'idea evoca la letteratura del viaggio affermatasi in Europa durante il "Grand Tour" che vedeva protagonisti scrittori, artisti, appassionati e intellettuali, propulsori della mitizzazione dei luoghi dell'anima e della classicità. percorrendo l'itinerario prescelto abbiamo tentato di interpretarne in maniera originale l'essenza spirituale attraverso pensieri, disegni e parole e cercando di catturare l'attenzione emotiva di concittadini, talvolta "viandanti distratti".

I.I.S.S. "GIOVANNI CASELLI" - NAPOLI

Disegnare e poi acquarellare con tratti rapidi le impressioni del nostro percorso ha significato appropriarsene per sempre, ma anche restituirle a chi non ha tempo per soffermarsi o crede di non averne. Ha avuto il senso di regalare quelle impressioni a chi si è smarrito e, soprattutto, ha smarrito il gusto del bello.

Attraverso i quartieri di Capodimonte, della Sanità, dei Vergini abbiamo cercato di cogliere coi nostri occhi stupiti, e fuori dai luoghi comuni, i mille animi della nostra città e della sua gente: la sua grande eleganza, la decadenza, la forza e la fragilità e infine l'unicità. Abbiamo voluto esprimere il desiderio di catturare un po' di quella bellezza e farla nostra per farla infine scoprire a chi non riuscisse più a coglierne il valore.





Ci siamo resi conto di quanto passeggiare in certi luoghi, ci faccia ritrovare l'essenza della nostra identità. Troppo spesso cerchiamo altrove, in posti lontani, il nostro equilibrio, che è presente in noi, ma che non sempre riusciamo a riconoscere.

Vi invitiamo ad entrare negli spazi e nei luoghi del nostro taccuino godendo del racconto visivo, passo dopo passo, con la stessa gioia d'animo che ha consentito a noi di restare come sospesi ma sempre in equilibrio tra luci ed ombre, tra sentimenti opposti che contemporaneamente ci hanno invasi.

IL PROCESSO ARTISTICO:

La pittura ad acquarello, con la freschezza della modalità "en plein air" ha permesso di raccontare velocemente e per leggeri tocchi rapidi i luoghi che abbiamo percorso. La sua immediatezza espressiva ci ha fatto preferire questa tecnica ad altre. Abbiamo riempito il nostro taccuino, compagno prezioso del nostro camminare con schizzi veloci o realizzati in un secondo momento grazie alla mediazione delle fotografie scattate durante il percorso. Ad essi abbiamo accompagnato foglie del bosco, fiori, ricordi raccolti lungo il percorso. I versi e le parole che accompagnano i disegni sono suggestioni letterarie individuate per ciascuno luogo lasciando fluire i pensieri.





Vi invitiamo ad entrare negli spazi e nei luoghi del nostro taccuino godendo del racconto visivo passo dopo passo con la stessa gioia d'animo che ha consentito a noi di restare come sospesi ma sempre in equilibrio tra luci ed ombre quindi tra tutti i sentimenti opposti che contemporaneamente ci hanno invasi. Attraverso i quartieri di Capodimonte, della Sanità, dei Vergini abbiamo cercato di cogliere coi nostri occhi stupiti, e fuori dai luoghi comuni, i mille animi della nostra città e della sua gente: la sua grande eleganza, la decadenza, la forza e la fragilità e infine l'unicità. Abbiamo voluto esprimere il desiderio di catturare un po' di quella bellezza e farla nostra per farla infine scoprire a chi non riuscisse più a coglierne il valore.

IL PROCESSO STORICO E ARTISTICO:

I quartieri dei **Miracoli**, dei **Vergini** e infine il rione della Sanità, sono da sempre luoghi molto popolari, animati, brulicanti di varia umanità e soprattutto ricchi di storia. Nel rione **Sanità l**'anima più vera della città permane ancora ovunque si posi lo sguardo: palazzi antichi e barocchi, a volte fatiscenti, memori di antichi splendori e fasti, convivono con superfetazioni e costruzioni talvolta abusive. Insegne storiche si affiancano a brutti fari al neon e, accanto a questi, si scorgono rimaneggiate edicole votive frutto della fervida devozione popolare partenopea.

Così ogni cosa contrastante: sacro e profano, passato e presente, eleganza e sciatteria, si incontra e avvicenda nel grande mercato a cielo aperto dei Vergini.

Il toponimo di "Sanità" trova origine nella credenza popolare che quel vallone fosse un'area prodigiosa per la salubritas dell'aria e



la presenza di antichissimi luoghi di sepoltura di epoca ellenistica e paleocristiana come il notissimo **Cimitero delle Fontanelle**. Perciò il quartiere, edificato sullo scorcio del XVI secolo per accogliere famiglie nobiliari e facoltosi borghesi della città, mantiene nei secoli una straordinaria relazione tra uomo e morte.



Ad un passato ricco di stratificazioni si accompagnano oggi validi interventi artistici contemporanei come il murales dell'artista argentino Francisco Bosoletti, "Resis-ti-amo", quello di Zilda nel palazzo Sanfelice, e le installazioni del collettivo CracKing art che lasciano sbucare, in modo inaspettato, giganteschi animali stilizzati (rane, pesci, lumache) in materiali plastici (progetto Regeneration Rione Sanità). C'è poi la bella scultura dell'artista partenopeo Paolo La Motta dedicata al diciassettenne Genny Cesarano, vittima innocente della camorra nel 2015.



IL PROCESSO LETTERARIO:

Pochi tuttavia immaginano che anche altri percorsi, inediti e poco noti, potrebbero scoprirsi dopo attento studio tra quelle strade, si tratta di percorsi ideali e letterari in cui si possa ricostruire quel clima e quell'ambiente che tra lo scorcio del secolo XIX e il primo cinquantennio del XX secolo vide una intersezione di letteratura e musica e teatro dando luogo di volta in volta a scritti dai contenuti e dalle forme struggenti e liriche o estremamente crude e realistiche, come spesso accade nella cultura partenopea.

Parliamo di una produzione letteraria in prosa e versi in dialetto napoletano quale quella del poeta Ferdinando Russo che visse in via Cagnazzi 48, e ancora della produzione in prosa dello scrittore non ancora del tutto rivalutato dalla critica letteraria, Francesco Mastriani, che dopo molte peregrinazioni abitative nel quartiere della Sanità, morì alla "Penninata San Gennaro dei Poveri".

Del resto il 15 febbraio 1898 nacque al centro del quartiere Sanità l'amatissimo principe della risata Antonio de Curtis.

Per concludere il percorso letterario, seppur dovendo arretrare alquanto dal punto di vista temporale, non può tacersi che al numero 2 di via del Pero si trova ancora l'ultima residenza del grande poeta Giacomo Leopardi. Alla sua permanenza a Napoli abbiamo dedicato un nostro piccolo racconto: "Napoli, addì, 13 giugno 1835. Il mio incontro più bello.



IL DIRIGENTE SCOLASTICO

PROF. VALTER LUCA DE BARTOLOMEIS

GLI ALUNNI DELLA CLASSI 3LA-A E 3LA-B

DEL LICEO ARTISTICO

I DOCENTI:

PROF.SSA STEFANIA ANDRIA
PROF.SSA MARIA TERESA IERVOLINO

IL PARADISIELLO IN TERRA

Alla scoperta dei terrazzamenti e delle aree verdi urbane. Un patrimonio di cultura, colture, saperi e sapori.

il desiderio di natura e la scoperta del "paradisiello".

Durante le ricerche gli alunni hanno scoperto nel quartiere, una realtà a loro sconosciuta ossia il PARADISIELLO.



Intervista al Sig.Paolo Giuseppe abitante in vico Paradisiello

(DI SIMONE ESPOSITO)

Simone: Buongiorno Signor Giuseppe, lieto di incontrarla.

Sig. Giuseppe: Il piacere è mio buongiorno.

Simone: Allora Signor Giuseppe, ci racconta di questo

spettacolare vico di Napoli?

Sig.Giuseppe: Certo! Vico Paradisiello parte dalla via Veterinaria e si inerpica verso la collina di Capodimonte. E' formato da circa 150 scalini! Però si tratta di un vicolo cieco e, solo attraversando una proprietà privata, si raggiunge la salita del Moiariello che porta, appunto, a Capodimonte.

Simone: Caspita! Perché si chiama così?

Sig. Giuseppe: Il toponimo Paradisiello è dovuto alla presenza di molte croci, dovute al percorso della via Crucis, che insieme alla Chiesa Santa Maria degli angeli alle croci, motivò tale denominazione.

Simone: Potrebbe raccontarci la storia di questo luogo? **Sig. Giuseppe:** Anticamente era un luogo agricolo e, solo successivamente, divenne residenza di famiglie aristocratiche napoletane. Nel vicolo esistono ancora antichi palazzi con gli stemmi: villa Torre, villa Florio, villa Pisani, villa Carcaterra.

Simone: E se le chiedessi qualche aneddoto legato a queste antichità?

Sig. Giuseppe: Ti risponderò ricordando che, alcuni palazzi, conservano ancora una denominazione popolare come: "O' palazzo do core e Gesù", "O' palazzo do furno". Il primo era chiamato così per via di un'edicola con

continua a pagina 40

DOVE CI TROVIAMO?

Per approfondire la conoscenza di questo luogo, che è un vero e proprio polmone verde, è utile ricordare dove si trova. Presso l'**Orto Botanico** e precisamente, dalla via Foria, parte una lunga



salita; si tratta di via Michele Tenore. Essa, secoli fa, era disseminata di croci di legno poiché, il venerdì santo, fungeva da via Crucis per volere dei frati Francescani, il cui convento si trovava più in alto.

Alla fine di via Tenore, si trova il complesso barocco di Santa Maria degli Angeli alle Croci, una splendida chiesa voluta dagli stessi francescani e costruita nel 1581. Via Tenore non era affatto come si presenta adesso, piena di traffico e di smog, era invece una meravigliosa strada per il passeggio.

La chiesa di **Santa Maria degli Angeli**, seppure di stile barocco, è semplice

ed essenziale poiché i frati francescani volevano rappresentasse la semplicità della vita che avevano scelto.

In via Tenore c'era anche il cimitero dei frati da cui origina il nome Paradisiello di cui vogliamo occuparci: cioè il Paradiso al di sopra del Purgatorio (il cimitero), lo spazio fra la terra e il cielo, fra l'uomo e Dio. Continuando su via Veterinaria (sede dell'università), sulla sinistra si trova l'ingresso al Paradisiello, sulla destra l'Orto Botanico. Proseguendo si trova Sant'Eframo, luogo in cui è ubicata la nostra scuola e il Convento francescano che oggi ospita, ormai, solo pochi e devoti frati.

un quadro di Gesù e luogo di culto, il secondo perché vi era un forno dove le famiglie facevano cuocere il pane.

Simone: E la gente che vi abita? Quali ricordi mantiene?

Sig. Giuseppe: Nel ricordo della gente, soprattutto negli odierni abitanti di vico Paradisiello, vi sono due figure femminili degli anni '50: donna Sofia, che vendeva spighe di grano e castagne, donna Nannina che vendeva il latte appena munto nelle stalle sul Paradisiello.

Simone: Ma è vero che ci sono anche fatti di cronaca legati al Paradisiello?

Sig. Giuseppe: uno è certamente l'assassinio di un frate ad opera di una donna, l'altro il crollo di un palazzo che provocò un morto. Stiamo parlando degli anni '40."

Simone: Per finire, ha qualche curiosità da raccontarci?

Sig. Giuseppe: devi sapere che, all'inizio, il Paradisiello non era una scalinata ma una stradina in salita. Vi poteva entrare una piccola automobile come la Topolino.

Simone: Grazie per quanto ci ha raccontato. Abbiamo scoperto un luogo che non conoscevamo, pur vivendo nel quartiere.



IL PARADISIELLO

Ed eccoci nel cuore del luogo oggetto del nostro interesse. Già all'imboccatura di vico Pardisiello, siamo colpiti dal fatto che si tratta di qualcosa di molto diverso dalle vie che siamo soliti incontrare camminando per la città. Il Paradisiello, infatti, è una salita lunga e stretta, inaccessibile alle auto poiché composta da una fitta scalinata che porta in alto. Di qui nasce una seconda ipotesi circa il nome attribuito a questo luogo: la salita verso il



Paradiso, dove non c'è lo smog e nemmeno il traffico.ll Paradisiello è silenzioso e invita alla meditazione. Al sommo della stradina ci accoglie l'architetto Stefania Salvetti, aprendo i cancelli del cuore di questo posto: i magnifici orti. Lungo il Paradisiello sono disseminati tantissimi orti privati. Quelli che visitiamo con la dott.ssa Salvetti sono l'apice della meraviglia, un vero e proprio paradiso, nel verde totale, dove l'uomo, senza mezzi moderni o prodotti nocivi, fa crescere piante, alberi da frutta, orti d'inverno e orti estivi. I ritmi della natura sono rispettati, ci spiega la Salvetti, non ci sono coltivazioni "fuori stagione", tutto sembra incontaminato a parte la mano dell'uomo che coltiva, coglie al momento giusto, semina e rispetta. Anche gli animali vivono in uno stato "paradisiaco". Un magnifico gallo sembra accoglierci e le galline covano in estrema tranquillità. Continuiamo la salita verso il cielo.



E nel bel mezzo della nostra passeggiata, ci fermiamo a meditare sulla cantata di una pastorella della val d'aosta che, all'amore di un uomo, preferì quello della verde terra in cui viveva.

Bonjour, ma belle rose de prinptemps

le fleurs ils s'arretent dans le vent pour voir tous le coleurs de ton chant pour sentir le parfum des cheveux

pour manger ton amour comme un bon bon. Pour jouir dans la danse d'un cotillon de cette amaible demi-saison.

TERRAZZAMENTI, PAESAGGIO DA SALVARE



Dai terrazzamenti del Paradisiello abbiamo scoperto che le Nazioni Unite hanno stilato un documento in cui invitano tutte le Nazioni a proteggere i terrazzamenti come sistema fondamentale per la salvaguardia del paesaggio e la lotta alla desertificazione e al degrado dei suoli.

I terrazzamenti rurali, manufatti in piuttosto diffusi in aree collinari e montane, sono un'ottima misura per preservare l'integrità dei territori da rischi idrogeologici. In più, consentono la messa a coltura delle superfici a livello, rese tali proprio dalla costruzione di siepi o muri di pietra a secco.

L'Italia, per via della sua struttura orografica, è tra i Paesi al mondo ad avere un elevato numero di siti terrazzati. Eppure, questi non sono sufficienti a mettere in sicurezza tutte le aree più esposte a frane e smottamenti, con gravi conseguenze per il patrimonio agricolo e paesaggistico, quand'anche con risvolti tragici a persone, cose e animali. Una stima prudenziale nella Penisola (isole comprese) la presenza di diverse decine di migliaia di chilometri di muri a secco e circa un milione di ettari di superfici rese coltivabili con i terrazzamenti. Abbiamo così scoperto che l'uso antico del terrazzamento è ancora attuale e l'Unesco lo ha dichiarato patrimonio dell'umanità.



NON SEMBRA DI ESSERE IN CITTÀ

A pochi metri da Via Foria eternamente congestionata dal traffico, a pochi metri da palazzi e strade scopriamo una realtà diversa. Tutti abbiamo l'impressione di non essere in città, ci sono alberi, coltivazioni, animali, ma soprattutto colori e profumi. Scopriamo alcuni frutti o vegetali come nascono e crescono, noi li vediamo già confezionati al supermercato e non abbiamo alcuna vaga idea come essi arrivino sulle nostre tavole. Scopriamo la tecnica del terrazzamento e una nuova realtà: l'agricoltura urbana. Ci rendiamo conto come il nostro modo di vivere sia scandito da ritmi non naturali per i quali ci siamo abituati, ma nel momento in cui conosciamo altre realtà, allora comprendiamo quanto siamo lontani dalle piccole gioie che la natura potrebbe regalarci. Per alcuni di noi è un gioco, per altri un'esigenza ed un desiderio, ma ecco le parole semplici per descrivere il nostro desiderio di verde, di spazi aperti e sani, insomma di natura.





ALESSIO MOTTOLA: Desidero che tutti i luoghi abbandonati in città diventino dei prati verdi

SERENA VALENTINO: Il verde è il colore del mondo e la sua bellezza è unica

LUNA LUANY: Vorrei più spazi verdi per sentirmi libera

VINCENZO IMPROTA: Ho un forte desiderio di poter giocare all'aperto senza che diventi un fatto eccezionale, ma normale

GENNARO DE SISTO: La natura ci ha dato il bello, vorrei potermi affacciare e dal balcone poter osservarla tutti i giorni

LUCA BOTTIGLIERI: Vorrei che ci fossero più parchi nella nostra città

ELISA GUIDA: Quando sono circondata dal verde, mi sento rinata"

IL METODO DI LAVORO

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo (Gandhi)

LA MIA CASA, IL MIO QUARTIERE, LA MIA CITTA'

Nel nostro piccolo, partendo dal desiderio di natura dei ragazzi, abbiamo cercato di insegnare loro ad affrontare l'argomento semplicemente, partendo dalla loro casa per poi passare al quartiere dove hanno scoperto una realtà a loro sconosciuta. Vi invitiamo a seguire il nostro percorso. Per accostare i ragazzi al tema dell'Ecologia abbiamo pensato di partire dallo studio della casa, l'ambiente per loro più vicino e meglio conosciuto, ragionando su come essa viene amministrata, per giungere ad avvicinare elementari concetti di economia. Li abbiamo spinti a ragionare sui rapporti tra ecologia ed economia, considerando le contraddizioni tra leggi della natura e leggi dell'attuale sistema economico. Dallo studio della propria casa si è poi passati a studiare il proprio quartiere e la città come sistema ambientale. Il lavoro è stato articolato in 3 parti.

PARTE I: LA MIA CASA

CONSIDERAZIONI – Considerando il funzionamento della casa, i ragazzi si sono resi conto che ogni componente, a seconda dei propri bisogni, consuma risorse o prodotti che vengono trasformati in rifiuti per essere allontanati dalla casa. Queste operazioni richiedono energia, che si degrada sotto forma di calore, disperdendosi dalla casa all'ambiente. Come la propria casa, tantissime altre sulla terra utilizzano soprattutto combustibili fossili che, essendosi formati in migliaia di anni, sono esauribili. La vita della casa, quindi, presenta sostanziali contraddizioni con le leggi della natura.

PREMESSA - Dopo aver analizzato il proprio ambiente di vita, gli studenti sono invitati ad analizzare l'ambiente relativo al proprio quartiere per poi passare all'analisi della situazione del verde nel quartiere e nella città.

Il percorso "Natura e cultura" proposto dal Comune di Napoli, è tra i più stimolanti per loro che, apprendendo passivamente notizie negative sul futuro del pianeta, spesso non considerano che potrebbero, con un piccolo gesto quotidiano, contribuire alla salvezza della loro unica casa ossia "la terra". Noi adulti non lasciamo un mondo felice e facile alle future generazioni e di ciò esse non hanno colpa, e perciò è nostro dovere aiutarli a comprendere hanno il futuro nelle loro mani. Insieme dobbiamo imparare che siamo tutti legati strettamente e che il proprio bene si può conseguire solo insieme agli altri. La scuola ha un ruolo importante nell'opera di sensibilizzazione, pertanto riteniamo che l'argomento proposto abbia un valore etico ed educativo capace di insegnare la giustizia, la solidarietà, la prudenza e la non violenza.

ABBIAMO CHIESTO AGLI STUDENTI

- a) il significato di ecologia. Spiegato il significato etimologico, evidenziando che gli ecologi studiano in maniera scientifica l'ambiente, si propone di fare come degli ecologi che vogliano studiare un particolare ambiente: la propria casa.
- b) di disegnare la propria casa, cercando di essere precisi.
- c) di descrivere chi sono gli abitanti della propria
- d) di elencare i bisogni di ciascun abitante della casa, precisando i bisogni comuni (mangiare, dormire ecc) e quelli particolari (giocare, studiare ecc)
- e) di elencare ciò che serve per soddisfare i bisoani
- f) quali fonti di energia consentono le trasformazioni che avvengono nella casa
- g) "Che fine fanno le cose che entrano in casa? Che fine fa l'energia che entra in casa?"

IL METODO DI LAVORO

PARTE II: LE AREE VERDI DEL MIO QUARTIERE E NELLA CITTÀ

CONSIDERAZIONI - Dopo aver appreso che gli alberi sono indispensabili per l'equilibrio della biosfera poiché assorbono l'anidride carbonica in eccesso e rilasciano l'ossigeno indispensabile per l'esistenza in atmosfera, amaramente gli studenti si rendono consapevoli della grave mancanza di aree verdi nel quartiere a meno dell'Orto Botanico monumentale e ai giardini di Piazza Carlo III. La situazione si aggrava a Napoli, dove gli abitanti hanno pochissimo verde pubblico fruibile. Con l'aiuto dei nonni gli studenti hanno scoperto che, negli anni '60, la speculazione edilizia ha ridotte tantissimo moltissime aree verdi.

PREMESSA - Analizzata la funzione ecologica di verde e natura, si fa emergere il desiderio di natura e la mancanza di verde che gli studenti avvertono.

PARTE III - VIVERE ALL'APERTO

CONSIDERAZIONI - Il confronto e la riflessione spingono gli studenti a rendersi conto che l'unico momento in cui possono vivere all'aria aperta sono le vacanze, al mare o in montagna, mentre il resto dell'anno trascorre tra le mura della casa, della scuola, di una piscina, di una palestra o tra le vie della città. Grande è il desiderio di avere uno spazio all'aperto per il gioco, dove poter incontrare altri, così come hanno potuto fare i loro nonni da bambini per i quali era normale giocare e stare all'aperto.

"Là dove c'era l'erba ora c'è una città e quella casa in mezzo al verde ormai, dove sarà?!? Non so, non so perché continuano a costruire le case e non lasciano l'erba e se va avanti così chissà come si farà, come si farà chissà"

ABBIAMO CHIESTO AGLI STUDENTI

- a) di stendere un elenco delle aree verdi del proprio quartiere e della propria città
- b) "A cosa servono i boschi, le foreste e quali siano le conseguenze della carenza di verde"
- c) di intervistare i nonni sulla situazione del verde nel quartiere e a Napoli oggi e ieri

ABBIAMO CHIESTO AGLI STUDENTI

- a) Quando e come vivono all'aperto?
- b) gli piacerebbe avere vicino casa uno spazio verde per giocare o trascorrere il tempo libero?

Concludiamo con le parole di una canzone di Adriano Celentano, citate da un nonno per spiegare che la violenza sulla natura era già sentita alcuni anni fa ma che purtroppo nulla si è fatto, anzi si continua a deturpare la nostra terra.

19° I.C. "RUSSO - MONTALE" - VICO S. MARGHERITA A FONSECA 10, NAPOLI WWW.COMPRENSIVORUSSOMONTALE.GOV

ITINERARIO DEL FUOCO, ITINERARIO DEL MARE E ITINERARIO DEL VERDE URBANO

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il concorso Cittadini del sito UNESCO ha costituito l'occasione per i nostri alunni di riflettere sul rapporto strettissimo esistente nella nostra città tra natura e cultura.

Soffermandoci sulle peculiarità dei nostri luoghi abbiamo immaginato di poter proporre ai turisti che vengono a visitare il nostro territorio tre differenti itinerari turistici che fossero in grado di esaltare la natura intendendo per essa sia quella più selvatica, che quella più addomesticata.

L'esperienza scolastica ha puntato a sviluppare il senso di appartenenza al territorio e di identità cittadina degli alunni delle nove classi dell'istituto comprensivo che hanno partecipato al progetto.

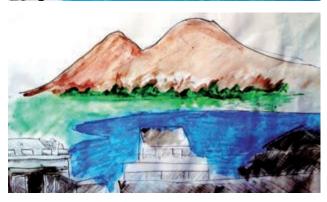
In prima battuta i ragazzi hanno individuato le tappe più significative degli itinerari turistici cimentandosi nel disegnarle, colorarle o dipingerle, al fine di cogliere gli aspetti peculiari da esaltare.

Successivamente, gruppi di classi hanno svolto delle ricerche per approfondire i contenuti storici relativi alle tappe principali dei tre itinerari.

L'ultima fase del lavoro è stata stimolare gli alunni a realizzare progetti di locandine, brochure o manifesti pubblicitari che, utilizzando al meglio la logica della comunicazione pubblicizzassero i tre itinerari napoletani in modo attrattivo per i turisti visitatori della nostra città.







La scelta dei siti

ITINERARIO DEL FUOCO

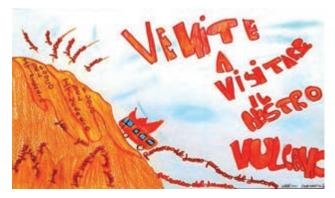
Il primo **itinerario** è quello cosiddetto **del fuoco**: al turista che salirà sul pullman del fuoco sarà proposto un viaggio alla scoperta dei nostri vulcani, che siano essi quiescenti, sommersi o mimetizzati.

Le tappe saranno dunque il **Vesuvio**, la **Solfatara**, ed i **Campi Flegrei**.

I nostri alunni hanno voluto comunicare nelle loro locandine e brochure questa idea di fuoco, che appartiene fortemente alla nostra cultura: fuoco come forza della natura, come energia pronta ad emergere non in modo necessariamente distruttivo, ma in grado di trasformare e creare in modo positivo. Il simbolo del vulcano, che appartiene al nostro immaginario collettivo, è spesso contemporaneamente la nostra paura e la nostra forza.

Tra le tappe più significative dell'itinerario turistico:

- il **Parco Nazionale del Vesuvio**, sito di grande interesse storico, geologico e biologico, in cui la ricchezza di flora e fauna e gli scenari spettacolari che offre lo rendono meta preferita degli escursionisti che possono scalare il Vulcano Vesuvio intorno cui si sviluppa;
- i Campi Flegrei, bellezze paradisiache in un luogo quasi demoniaco, letteralmente "Campi Ardenti". In queste terre la natura ha dato il meglio di sé, affiancando le bellezze del mare al fascino inquietante dei vulcani, ma anche l'uomo sembra essere stato invogliato a rendere i Campi Flegrei una terra unica e superba. I romani hanno costruito acquedotti, anfiteatri e ville di rara bellezza, senza dimenticare il mito dell'Eneide, ambientato da Virgilio proprio nei Campi Flegrei.







ITINERARIO DEL MARE

Qualora i nostri turisti dovessero scegliere di salire sul pullman del mare, ecco che l'itinerario del mare si potrebbe configurare come una dolcissima passeggiata lungo la multiforme costa della città di Napoli, partendo dal Molo Beverello alla volta del Castel dell'Ovo e via Caracciolo, alla scoperta della Rotonda Diaz e quindi di Mergellina, per poi dirigersi verso Posillipo ammirando Palazzo Donn'Anna e poi ancora in direzione di Marechiaro, e della Gaiola e per finire a Nisida e Bagnoli.

Anche il mare, nelle molteplici espressioni, rappresenta un elemento naturale fortissimo nella nostra città. Gli studenti lo hanno

proposto ai turisti come un momento per rilassarsi, per contemplare all'infinito un panorama indimenticabile o addirittura come occasione per tuffarsi a "Mappatella beach", un'occasione più unica che rara!

Tra le tappe più significative per i turisti:

- Il **Castel dell'Ovo**, il più antico della città, sorto sull'isolotto di Megaride, oggi collegato alla terra ferma da un ponte, è l'immagine più famosa di Napoli. Sotto le massicce mura tufacee della fortezza vi è il piccolo Borgo Marinari un tempo frequentato da pescatori, oggi sede di circoli nautici, ristoranti, bar

e locali alla moda.

- la famosissima via Caracciolo dove passeggiare fino a raggiungere Mergellina, dove, secondo la leggenda, la corrente trascinò il corpo senza vita della sirena Partenope, e si gode di un panorama che va dal Vesuvio fino alla collina di Posillipo.
- la panoramica via Posillipo, da cui si osservare, dall'alto, il golfo di Napoli, ville e antichi palazzi tutti contornati dal verde e dal mare, tutte residenze di nobili napoletani che un tempo abitavano in questa zona, quali Palazzo Donn'Anna realizzato nel 1600 per volere di Anna Carafa e Villa Rosebery residenza napoletana del Presidente della Repubblica.











Uno dei luoghi più caratteristici è Marechiaro.

Il nome del Borgo pare derivi dal latino mare planum, (dove il mare è calmo). Il particolare che più ha contribuito alla mitizzazione di questo luogo è la cosiddetta **Fenestrella.**

La leggenda narra che il poeta e scrittore napoletano **Salvatore di Giacomo**, guardando una fenestrella sul mare, trasse ispirazione per la celebre canzone napoletana. Tutt'oggi la finestra esiste e una lapide celebrativa in marmo bianco riporta inciso lo spartito della canzone e il nome del suo autore.

Salendo tutto il promontorio, sull'estrema punta di **Coroglio**, vi è il **Parco Archeologico Pausylipon**, sito archeologico dove è possibile visitare gli antichi resti della dimora di Publio Vedio Pollione, sostenitore dell'imperatore Augusto, un vero e proprio complesso archeologico immerso nella natura, una tenuta residenziale realizzata tra il I secolo a.C e il IV d.C. con annessi anfiteatro, Odeion, terme e un porticciolo privato.

Dopo **Cala Trentaremi**, emerge **Nisida**, la piccola isola sempreverde, grosso scoglio di origine vulcanica legato alla terraferma da una strada costruita da qualche decennio, ospita oggi l'Istituto penale per i minori e una base Nato. Per la sua particolarità e bellezza è stata fin dai tempi antichi fonte di ispirazione per molti poeti e scrittori: secondo Omero, nello specchio di mare tra Nisida e l'i-

sola di Capri vivevano le sirene che hanno incantato Ulisse.

E per concludere **Bagnoli**, oggetto di ampio progetto di recupero teso alla riqualificazione ambientale della marina e dell'area ex Italsider, interessante esempio di archeologia industriale.









ITINERARIO DEL VERDE URBANO

Il terzo **itinerario** è quello **del verde urbano**, una scelta forse atipica per la nostra città, eppure la natura addomesticata dei parchi e dei giardini urbani è presente a Napoli ed è anche particolarmente suggestiva.

Il pullman del verde urbano potrebbe fare un lungo giro tra il Bosco di Capodimonte e l'Orto Botanico, per giungere alla Villa Floridiana e, da qui, alla Villa Comunale e poi concludere con la struggente bellezza del Parco Virgiliano.

Ebbene sì, i turisti potranno anche godere di luoghi verdi nella nostra città, intendendo per essi non solo momenti rinfrescanti e distensivi. ma anche occasioni uniche per godere di scorci panoramici inediti e inaspettati.

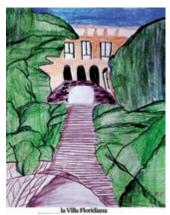
I nostri alunni lo hanno proposto ai turisti come itinerario per rilassarsi, magari organizzando un pic nic sul prato!

Tra le tappe più significative per i turisti:

- Il Real Bosco di Capodimonte nato come riserva di caccia che si estende su circa 134 ettari con oltre 400 specie vegetali, impiantate nel corso di due secoli, tra cui molte specie rare ed esotiche. Il parco, fu progettato nel 1734 da Ferdinando Sanfelice, uno dei più grandi architetti del tardobarocco napoletano,

che realizzò due sezioni, distinte per stile e funzione: il giardino, nei pressi della Reggia, con aperture panoramiche sul golfo di Napoli, e il bosco per la caccia, disseminato di statue, grotte e costruzioni, come la chiesa, le manifatture e le aziende agricole.

- L'**Orto Botanico**, fu fondato con decreto del 1807 come "Real Giardino delle piante" con finalità scientifiche, educative e tecniche. Ha una superficie di quasi 12 ettari, sui quali sono presenti circa 9.000 specie per un totale di quasi 25.000 esemplari raggruppati in collezioni secondo criteri sistematici, ecologici ed etno-botanici.









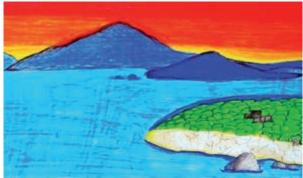
Bosco di Capodimonte

Tra le collezioni più significative vanno ricordate: quella delle Cycadales; la raccolta di piante dei deserti africani, americani, asiatici e australiani; il gruppo delle felci arboree; la collezione di palme; la collezione di orchidee italiane: la raccolta di piante aeree e l'agrumeto.

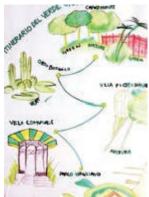
- La Villa Floridiana è una residenza reale borbonica all'interno dell'omonimo parco ed ospita il Museo nazionale della ceramica Duca di Martina. Il parco della villa Floridiana è una scenografica alternanza di tortuosi sentieri e ombrosi boschetti, in un'affascinante sintesi di elementi geometrici tipici del giardino all'italiana e di soluzioni prospettiche del giardino all'inglese. Ad accrescere l'atmosfera romantica e pittoresca del parco, Niccolini inserì una serie di finte rovine, statue ed elementi architettonici, in parte ancora esistenti.
- La **Villa Comunale** ha il suo ingresso sulla famosa piazza Vittoria, l'ex Villa Reale è uno dei parchi cittadini, realizzato da Vanvitelli nel 1780, per volere del re Ferdinando IV di Borbone che, ispirandosi alle "Tuilieres" parigine, volle per sé e per la nobiltà napoletana un luogo di passeggio, di ritrovo e di tranquillità. All'interno della villa si trovano vari edifici, di cui i principali sono il Circolo della Stampa e la stazione zoologica Anton Dohrn, che ospita l'Acquario più antico d'Europa.
- Il più bel panorama di Napoli lo si può godere dal **Par-co Virgiliano**, che sorge sulla sommità della collina di Posillipo, da cui si può ammirare il golfo di Napoli con le isole in tutta la sua interezza, i campi flegrei e l'isolotto di Nisida.

Costruito durante il ventennio fascista per commemorare i caduti della Grande Guerra, prese il nome di parco delle Rimembranze. In seguito fu detto Virgiliano in onore del poeta romano.









IL CENTRO STORICO DI NAPOLI NEI CAMBIAMENTI DALLA NATURA MULTIETNICA

La Natura e le tradizioni nelle tavole napoletane

Molto recentemente l'arte del pizzaiolo è stata dichiarata una delle più alte espressioni identitarie della cultura partenopea. Questa non è da intendere come un fenomeno commerciale, bensì come un complesso di espressioni culturali, che comprende uno specifico gergo locale, canzoni, espressioni visuali e una gestualità unica al mondo. Questo riconoscimento dell'UNESCO riferito ad un **Patrimonio Culturale Mondiale immateriale**, ci introduce al tema portante della nostra esperienza didattica che si è strutturata intorno al binomio "Memoria e Natura"; la natura come testimonianza storica di tradizioni, come presenza caratterizzante il territorio del centro di Napoli, come concetto legato alla salute, come componente cromatica locale. La Natura nel Cibo. Il cibo testimonia scelte legate ai luoghi e alle caratteristiche naturali, registra cambiamenti di costume e contaminazioni culturali, diviene pretesto di condivisione che abbatte barriere e preconcetti, si presta ad una adeguata strategia di diffusione delle linee del wellness.

Nel centro storico di Napoli la presenza di diverse etnie ha contribuito a radicali cambiamenti non solo dell'ambiente urbano quanto della diffusione di diverse tradizioni culinarie e nell'introduzione di ingredienti provenienti da











terre lontane; proprio questi ultimi hanno, oggi, una diffusione capillare, su tutto il territorio partenopeo, grazie ai vari e numerosissimi esercizi commerciali etnici. La nostra esperienza didattica muove dal dato che ci caratterizza come scuola del centro storico, cioè la straordinaria percentuale di alunni stranieri presenti nella nostra platea, ragazzi perfettamente integrati anche nell'area di Porta Capuana, via Carbonara, Via dei Tribunali e Piazza Garibaldi.

Questa fetta di territorio, punto d'arrivo e di incontro tra culture, ha mutato il suo volto grazie alla vivace presenza dei fast food indiano-pakistani, degli alimentari algerini, del mercato senegalese di Via Bologna e della moschea di Via Firenze.



Il mercato etnico di Via Bologna







Il frutto del **platano**, per le sue sembianze, è anche conosciuto come banana gigante. Presenta, infatti, le sembianze di una banana ingrandita e non vi sono molte differenze dal punto di vista nutrizionale. Il platano è un importante alimento di base in America latina, centrale, nelle isole dei caraibi e in Africa occidentale. in africa, i platani e le banane coprono una buona parte del fabbisoano di carboidrati di oltre 70 milioni di persone.



Platano fritto (DODO) - Quella del platano fritto è la ricetta più diffusa in africa. Bisogna usare platani maturi, meglio se a buccia gialla, da sezionare a fette (2 mm) più o meno sottili in base ai gusti, da friggere in padella. Prima di immergere le fette nell'olio bisogna aspettare che sia rovente. Con la cottura, gli zuccheri presenti nel platano tendono naturalmente a caramellarsi; quando le fette raggiungono un colore bruno-dorato vanno tolte dalla pentola con la schiumarola e fatte raffreddare. Così si ottengono le chips di platano in vendita al mercato riprese nella foto in alto.

IL NOSTRO PROGETTO: STRUTTURA E REALIZZAZIONE DI UN'ESPERIENZA DIDATTICA

L'obiettivo del percorso didattico è stato la rilevazione degli elementi comuni tra tradizione culinaria campano-partenopea e nuove influenze culturali, il loro riflesso sul territorio in termini di mutamento del paesaggio urbano e delle abitudini alimentari. Il primo interrogativo ovvero "come si presta il centro storico ad accogliere gli stranieri?" trova una sua fondata risposta nella storia di Neapolis, laddove i mercanti egiziani trovarono una calorosa accoglienza nella città greca, tanto da collocarsi in un quartiere destinato esclusivamente a loro. Per questo motivo abbiamo coinvolto un gruppo classe trasversale, costituito da alunni di differenti nazionalità e provenienti da classi distinte. I ragazzi hanno raccolto le ricette dei piatti tradizionali dei loro paesi, hanno mostrato gli ingredienti e le fasi di preparazione, documentando il tutto con fotografie. Il confronto tre le diverse nature rappresentate dagli ingredienti è stato interessante come il fatto che ciò che un tempo era difficilmente reperibile sul comune mercato, oggi è sempre più comunemente rintracciabili anche dal profano.



Prodotti della cucina orientale.



Diversi tipi di patate, dolci e salate, in uso nelle culture nord africane e orientali.



Radici di zenzero.



Le spezie caratterizzano le cucine africana, tunisina, marocchina e indiano - pakistana.

I.C. STATALE "BOVIO-COLLETTA" - NAPOLI

La seconda fase del progetto si è dedicata al reperimento degli ingredienti citati nelle ricette, rintracciandoli presso i mercati etnici specializzati; qui ci hanno incuriosito la varietà e l'impiego delle spezie dai colori vivaci e caratteristici: le radici come lo **zenzero**, i tuberi come il **topinambur** e lo **yam** e il gran numero di prodotti, naturali o lavorati, provenienti da ogni angolo del mondo.



Yam - patata cinese

In questo contesto, in cui coesistono tradizioni culinarie diverse, abbiamo avuto una guida d'eccellenza, Pièrre Perera, membro di un'associazione culturale denominata "MIGRAN TOUR", dedita alla diffusione delle tradizioni delle diverse etnie e all' integrazione delle culture. Con Pièrre il nostro viaggio ha toccato numerose mete, tutte esercizi commerciali presenti nelle strade che lambiscono la ferrovia, approfondendone la storia e i legami con le abitudini degli immigrati e i punti di contatto che questi ultimi hanno individuato con la cultura partenopea. A piazza Garibaldi, ad esempio, Cristiani è il più rinomato supermercato multietnico della zona: esso espone, già all'ingresso, un cartello con tutte le varietà di prodotti (sia essi vegetali che conservati) e fornisce istruzioni specifiche sulle proprietà e gli usi in cucina dei vegetali, delle spezie, delle radici che vende.



Cartellone del negozio Cristiani



Il Topinambur è un tubero dal sapore molto delicato è ideale per l'alimentazione dei diabetici.



La Manioca (o anche detta cassava) è un tubero subtropicale alla base della catena alimentare dei paesi dell'Africa.

Qui riscontriamo notevoli affinità tra il **Ragù napoletano e il Mafe africano**, piatto a base di carne cotta in sugo di pomodoro e burro d'arachidi, accompagnato con il riso che completa ogni pasto di quest'area geografica. La macelleria, attigua al supermercato in questione, evidenzia nella sua insegna la scritta **"HALAL"** ovvero **"LECITO"**, alludendo al codice di comportamento osservato dai musulmani relativamente all'uccisione degli animali da macello e al consumo delle carni. Qui si nota l'assenza di carne di maiale (vietata per la scelta religiosa) e la presenza di interiora e pezzi sconosciuti



Mafe - Tipico piatto africano composta da carne stufata accompagnato dal riso.



alla nostra tradizione, come le zampe di ovino impiegate per il brodo.







I.C. STATALE "BOVIO-COLLETTA" - NAPOLI

La seconda tappa, a via Bologna, ci porta alla scoperta del mercato aperto dove apprendiamo la tradizione africana che prevede, nelle occasioni speciali quali feste e matrimoni, il regalo di un sacchetto di "GURO", una bacca dal sapore amaro composta da due parti divisibili, il cui dono allude alla condivisione e alla fratellanza.

In questa strada, tripudio di prodotti coloratissimi e talvolta misteriosi e genti accoglienti e generose, che visitiamo un ristorante africano e pakistano: piatti unici che conservano le tradizioni di questi paesi aprendosi alla diffusione, presso noi occidentali, di connubi di sapori nuovi.

Qui di fronte, degna di nota, si apre la pasticceria Lauri che ha voluto offrire un ponte tra le diverse testimonianze culturali producendo i suoi dolci, rigorosamente di tradizione napoletana, sostituendo tutti i grassi di origine animale con **burro di karitè** e margarine vegetali al fine di accogliere tra i suoi clienti anche chi, per scelta religiosa, non contempla l'uso di quei prodotti. Il cibo è cultura, condivisione, tradizione e storia ma anche natura e ambiente; racconta viaggi, incontri e strette di mano. Chi davanti ad una tavola non si sente parte di un tutto? Lo "straniero", nel centro storico di Napoli, porta con sè un pezzo della sua terra, delle parole e dei gesti recitati per generazioni in luoghi lontani, nostalgia di colori e sapori che hanno scandito i suoi modi e quelli di tante generazioni prima.

Con questa esperienza abbiamo appreso che il cambiamento dovuto alla "contaminazione", che talvolta presumiamo di subire passivamente, deve essere guardato da un altro punto di vista cioè quello dell'arricchimento reciproco, della crescita culturale e della condivisione pacifica e sensibile, come la storia ci insegna.



Le bacche di Guru



Il Naan è il pane che accompagna i piatti indiano—pakistani. Esso è prodotto nella versione semplice, con patate o con pollo.



Ristorante Afro - Pakistano

Sperimentazione a cura della classe Trasversale Multietnica guidata dalla prof.ssa Maria D'Aniello

SAN GIOVANNI A CARBONARA: TRA NATURA E ARTE

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il concorso Cittadini del sito UNESCO ha coinvolto una classe del Liceo Garibaldi sul tema del paesaggio, permettendo agli studenti di conoscere un aspetto della storia della città di Napoli spesso trascurato: i giardini.

Fin dall'antichità, le aree verdi hanno arricchito ed abbellito le domus greche e romane; gli spazi, nati come orti, furono poi trasformati acquisendo funzioni ornamentali con l'aggiunta di piante come la magnolia, la palma e la camelia; con la creazione di fontane e viali per il passeggio divennero luoghi di "otium" e, nei monasteri, assunsero anche funzioni cimiteriali per la sepoltura di monaci.

Il lavoro ha coinvolto gli alunni, dapprima con lo studio di materiali documentari sui giardini storici di Napoli, e poi con la realizzazione di un itinerario volto a conoscere un giardino particolare, quello "sulle mura", nato a seguito degli ampliamenti del perimetro del centro antico in età aragonese un nuovo disegno delle mura. I bastioni e le fortificazioni in abbandono furono coperti di terra ed utilizzati per piantarvi alberi da frutto e viti. Un esempio di questa tipologia di giardini sono quelli del monastero di San Giovanni a Carbonara, come testimonia la famosa Carta Lafrery del 1556.

Gli studenti in visita al sito hanno cercato, con un gioco di ruolo, gli elementi naturali e i paesaggi; hanno poi, approfondito singoli aspetti della storia della chiesa, realizzando, divisi in gruppi, un testo espositivo e un video sull'esperienza svolta.



La Chiesa di S. Giovanni a Carbonara e il convento furono costruiti tra il 1339-1343 su un monte fuori dalle mura di Napoli.

Nella strada, lievemente in discesa, si raccoglievano le acque pluviali e i rifiuti carbonizzati, che arrivavano fino al mare. La piana intorno alla chiesa, il Campus Neapolis, durante il XIII secolo divenne famosa per i tornei cavallereschi (giostre), che si svolsero fino al xvi sec. circa. All'inizio del '400, la Regina Giovanna II, fece erigere per il fratello Ladislao, il grande monumento funebre dell'abside. Durante il periodo rinascimentale il convento divenne famoso come luogo d'incontro tra uomini di cultura napoletani. La chiesa nel corso dei secoli subì moltissimi ampliamenti e modifiche nella struttura. Nel '700 l'architetto Ferdinando Sanfelice creò lo scalone monumentale per facilitare l'accesso alla chiesa. Il complesso fu danneggiato gravemente dai bombardamenti del 1943".

SAN GIOVANNI A CARBONARA - IL GIARDINO





La chiesa di San Giovanni a Carbonara era parte di un complesso che costituiva una a vera e propria cittadella autonoma; aveva infatti un grande convento e aree verdi coltivabili. Si trovava a ridosso delle mura angioine, isolata, ma abbastanza vicina al centro di Napoli. Con l'ampliamento delle mura aragonesi, nel '400 il convento venne cinto su due lati e accolto nella città. Lo spazio verde era particolarmente ampio, arrivava fino all'attuale caserma Garibaldi e confinava con via Rosaroll, seguendo il perimetro delle mura.

Soprattutto nel medioevo, il giardino serviva ai monaci per sfamarsi e curarsi. Coltivavano sia erbe medicinali nel giardino dei semplici, sia erbe aromatiche e verdure nel giardino della "cucina"; una terza zona del giardino era il frutteto, con prevalenza di agrumi, tipici nei giardini del mezzogiorno, che ricordavano i famosi cetrangoli usati come armi nei giochi del fosso carbonario. In questi frutteti le piante si alternavano con le tombe dei monaci.

Oggi, i giardini di S. Giovanni a Carbonara sopravvivono in un parco verde accanto alla chiesa e anche alla Scuola Bovio-Colletta.

Conserva ancora il tema dominante degli agrumi, accompagnati da piante mediterranee come l'alloro.

L'INTERNO DELLA CHIESA

Fiori, piante ed animali, elementi fondamentali del paesaggio, sono osservabili anche all'interno della chiesa nelle decorazioni delle cappelle, negli affreschi e nei monumenti funebri. A seguire illustriamo in dettaglio alcuni monumenti particolarmente significativi sotto questo aspetto.



IL MONUMENTO FUNEBRE DI RE LADISLAO

Il monumento funebre del Re Ladislao, situato dietro l'altare maggiore, fu voluto dalla sorella, Giovanna II, regina di Napoli per rendere onore al re Ladislao, valoroso sovrano che estese il regno verso l'Italia centrale e che fu figlio di Carlo e Margherita di Durazzo. Iniziato dopo la morte del sovrano, nel 1414, fu eseguito da più artisti tra quali si riconosce la mano dello scultore Andrea Guardi. L'iconografia esalta le qualità di uomo d'armi del re e nella ricca decorazione ricorrono elementi della natura e della religione come le statue dei santi e delle 4 virtù: carità, fede, valore militare e speranza. Il globo e lo scettro del re rappresentano il potere regale. Alto 14 metri, il monumento è formato da tre ordini: il basamento, la cella trionfale e il sarcofago sormontato da re Ladislao a cavallo.



Al primo ordine dominano gli elementi religiosi con 4 cariatidi raffiguranti le 4 virtù: prudenza, temperanza, magnanimità e fortezza. Bellissimi elementi naturali si trovano nei capitelli dipinti e scolpiti a foglie di cardo che coronano l'ordine.

Al secondo ordine Ladislao e Giovanna troneggiano nella cella trionfale. elementi naturali si trovano nei gigli d'oro che decorano le vesti e le corone nonché nei fiordalisi, fiori e fogliame che decorano il fondo, le cornici e i timpani. Il terzo ordine è il più complesso. Due angeli reggono la cortina sulla figura del defunto, mentre il vescovo. San Ludovico di Tolosa, lo benedice, affiancato da due diaconi. Il grande arco ogivale è ornato da foglie di cardo. A coronamento il mausoleo con la statua del re a cavallo. Elementi naturali come i fiordalisi d'oro sulla qualdrappa, indicano la ricchezza del sovrano. la spada squainata, l'armatura, il portamento fiero a cavallo rappresentano le virtù del re.

LA CAPPELLA CARACCIOLO DEL SOLE

La cappella Caracciolo del Sole fu costruita nel 1427 da Ser Gianni Caracciolo. All'interno gli elementi della natura si legano a quelli religiosi e all'esaltazione di Ser Gianni.

Il monumento funebre posto di fronte all'entrata

è dedicato al valoroso Ser Gianni Caracciolo. La sua forza personale è sottolineata dalla possente statua armata posta al di sopra della tomba; le sue abilità di guerriero sono rappresentate dai soldati con corazza, bracciali e schinieri, armati di clava, spada, azza alla base della struttura, simbolo di Forza, Prudenza e Virtù Militari. Sull'arca due angeli reggono una ghirlanda di fiori d'acanto. Altri elementi naturali sono i fiori del fregio continuo alla base del monumento.

Le pareti della cappella sono affrescate con colori vivaci, divise in fasce raffiguranti ciascuna un ciclo pittorico.

In basso, sulla zoccolatura, sei scene rappresentano le storie eremitiche dei padri agostiniani, esemplificative del ruolo fondamentale della natura nel paesaggio di età medievale. Lette in senso orario rappresentano i religiosi mentre svolgono le loro attività quotidiane nella natura: la meditazione all'aperto, l'intrecciare cesti e l'intagliare le posate, il suonare strumenti a percussioni e a corde, il costruire capanne e piccole coperture per custodire gli attrezzi, lo scacciare i demoni. L'ambientazione in aperta campagna, testimonia la presenza di ampi spazi verdi intorno ai conventi. In queste scene notiamo boschi, corsi d'acqua, molte piante di piccole dimensioni e colline verdeggianti.

Nella seconda fascia prevale l'elemento religioso, mentre gli elementi naturali cedono il posto ad edifici e ambientazioni cittadine. Vi sono narrati episodi della vita della Vergine: la Natività, l'Annunciazione, la Presentazione di Maria al tempio, la morte della Beata Vergine e l'Incoronazione di Maria.



Affreschi attribuiti al pittore Perinetto da Benevento

Sir Gianni Caracciolo era stato gran siniscalco del regno e capo della cavalleria contro i fiorentini e contro i baroni ribelli ottenendo sempre piena vittoria.

Soprattutto è noto per essere stato amante e servitore della Regina Giovanna, ruolo che gli portò potere, fama e ricchezza, ma anche molte inimicizie. infatti proprio durante le nozze del figlio fu ucciso con l'inganno da alcuni congiurati che lo odiavano e volevano liberarsi di lui.

Anche il pavimento quattrocentesco raffigura diversi elementi naturali riproducendo i diversi motivi delle decorazioni della Cappella.



Costituito da mattonelle di diverso tipo su cui possiamo identificare due generi di decorazione.

Il primo, di tipo toscano, presenta figure di dame e signori, piante ed animali. Gli uomini sono cavalieri rinascimentali, le donne hanno acconciature adorne di veli, bende, reticelle piume. Si ripetono gli stemmi dei Caracciolo Pisquizi, un leone azzurro, e dei Caracciolo del Sole, un sole raggiante. Il secondo genere di decorazione è di tipo orientale e raffigura piante, fiori, frutta ed animali di genere fantastico con ricchezza di decorazione e vivacità nei colori.



LA CROCIFISSIONE DI VASARI

La natura, in tutto il suo dolore, emerge nella Crocifissione di Giorgio Vasari, uno dei suoi quadri più famosi a olio su tela, conservato nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara di Napoli. Il dipinto, realizzato nel 1545, fu voluto dal Cardinale Seripando per posizionarlo nella sua cappella di famiglia all'interno della chiesa; oggi però il dipinto si trova nell'abside. Fu eseguito a Roma ed in seguito spedito a Napoli.

Gesù è rappresentato come figura dominante ed isolata per sottolinearne il sacrificio; la natura intorno esprime sofferenza presentando alberi spogli, colori cupi che oscillano dal grigio ai colori della terra, edifici che sembrano inabitati e lontani e la terra apparentemente arida. Si nota un teschio alla base della croce.

In genere il Vasari si ispirava a Michelangelo con scene colorate e fastose. Nella Crocifissione è invece tutto cupo, allo scopo di far immedesimare l'osservatore nel patimento del Cristo. In questo periodo di Controriforma, la chiesa richiedeva agli artisti il coinvolgimento emotivo dei fedeli influenzando il linguaggio della loro arte.

ALTRI ELEMENTI NATURALI

Altri elementi naturali si ritrovano nelle decorazioni della Cappella Miroballo. Costruita nel 1454 da Troiano Miroballo, homo novus, che voleva celebrare la sua potenza, ha la struttura di un arco di trionfo, ricoperto di marmi; in origine presentava decorazioni in stucco dorato.

Gli elementi naturali presenti sono: i festoni di fiori nel basamento, le palmette e le cornucopie sulla cornice, i rosoni nell'intradosso dell'arco.

La splendida Cappella di Somma, voluta dalla famiglia Somma, presenta alle pareti affreschi di grande suggestione con scene di vita religiosa. Gli elementi naturali sono rappresentati da un ciclo di nuvole che, come un gioco pittorico attraversa i diversi campi figurativi degli affreschi.



TESTI A CURA DEGLI ALUNNI DELLA CLASSE 1B:

Emma Adaggio, Federica Barbato, Gaia Barberio, Giulia Buffardi, Antonella Vittoria Cocozza, MariaFrancesca Correale, Renato Cuccillato, Sara Di Prisco, Giada Esposito, Emilia Ferrarese, Francesco Lombardi, Ciro Margheron, Simone Moccardi, Luigi Orlandi, Salvatore Schettino, Elio Sparano, Alessandra Trombetta, Chiara Visco, Mario Zaccaro.

COORDINATRICI: prof.sse Chiara Arena e Maria Cenatiempo. Dirigente scolastico prof.ssa Emma Valenza

I GIARDINI NASCOSTI

Percorsi per riscoprire giardini storici da visitare o da restituire alla città come parchi attrezzati

Con l'obiettivo di trasformare i nostri alunni in cittadini attivi, li abbiamo indirizzati a riscoprire i giardini storici con un'individuazione sulle mappe del sito UNESCO seguita da una visita dal vivo, e poi da una ricerca sulla loro storia, spesso carica di vicende affascinanti. Nello studio, ci si è posti in modo critico, immaginando il futuro reinserimento di questo meraviglioso patrimonio verde nel contesto urbano come spazio per il tempo libero. Nel nostro itinerario sono inseriti anche gli spazi verdi esistenti poco curati e da rigualificare, insieme a quelle aree dove nuovi progetti prevedono proprio la restituzione alla città di zone a verde attrezzato. In fine si è delineato un percorso costituito da **11 giardini e aree verdi**, un itinerario da proporre sia ai turisti che ai cittadini di Napoli. Durante le visite esterne, come viaggiatori di un'altra epoca, abbiamo immaginato di riscoprire questi luoghi e di ritrarli con schizzi e disegni, da utilizzare per cartoline o illustrazioni di una mappa antica. Ma scopriamo le tappe dell'itinerario individuato. Prima tappa è il giardino dell'ex Convento di S.Maria della Fede; uno spazio di 4000 mg che, nell'800, fu cimitero cattolico, adibito in seguito a Cimitero degli Inglesi. Con lo spostamento di questa funzione in località Doganella nel 1980, l'area rilevata dal Comune di Napoli è divenuta un giardino pubblico molto caratteristico per i monumenti funebri che spiccano tra i viali alberati; tra questi la tomba di Mary Somerville, opera dello scultore Francesco Jerace che ritrae la grande matematica ed astronoma inglese nel 1876. Il secondo giardino è quello di Piazza Carlo III, uno spazio poco attrezzato e piuttosto spoglio, sebbene ricalchi il disegno settecentesco a geometria classica. Sullo spazio prospetta l'Albergo dei Poveri che, al suo interno, racchiude tre ampi cortili e spazi laterali adibiti, sin dalle origini, a giardini attrezzati con aiuole e campetti sportivi, oggi non più accessibili al pubblico.



I GIARDINI NASCOSTI

il verde, sempre più importante per la qualità della vita urbana. A Napoli non è sempre visibile con immediatezza, i spesso giardini storici restano immersi nel tessuto storico, dimenticati perché schermati da alti muri, da palazzi e corti. Questi giardini e spazi verdi raccontano vicende storiche, conservano misteri e piante di particolare pregio, creano un'atmosfera dove ritrovare serenità e spiritualità, lontani dal rumore del contesto urbano.

nel quartiere della nostra scuola, apparentemente il verde è poco presente, poche le strade alberate e le aree con verde attrezzato. Ma indagando dall'alto la città attraverso google maps e le mappe cittadine, si scorgono bellissimi luoghi, che abbiamo deciso di chiamare "giardini nascosti" e riunire in un itinerario che possa essere pubblicizzato con apposite brochures ed una app, evidenziando tappa per tappa tutte le notizie riguardanti questi giardini, gli orari di fruizione e in particolare la loro affascinante e a volte curiosa storia.

Giardino degli inglesi ex Convento di Santa Maria della Fede



Il primo giardino appartiene all'ex Convento di Santa Maria della Fede, che nell'800 era un cimitero cattolico poi divenuto Cimitero degli Inglesi.

E' uno spazio di 4000 mq che è stato rilevato dal Comune di Napoli che lo ha adibito a giardino

pubblico nel 1980, quando il nuovo cimitero degli inglesi è stato realizzato alla Doganella. Il giardino è caratteristico per i monumenti funebri presenti che spiccano tra i viali alberati, tra questi il monumento funerario di Mary Somerville, dello scultore Francesco Jerace (1876), che ritrae la grande matematica ed astronoma inglese.

2. La piazza Carlo III e i Giardini nelle corti del Reale Albergo dei Poveri



Il **secondo giardino** è quello di **Piazza Carlo III** antistante l'Albergo dei Poveri che al suo interno ha tre ampi cortili; i due cortili laterali erano adibiti, sin dalle origini, a giardino con un disegno di aiuole; molti ricordano in questi cortili campetti sportivi per di cal-

cio e la pallavolo, ma addirittura il cortile su via Tanucci, attualmente, è utilizzato come parcheggio. Anche il giardino nella piazza antistante il palazzo risulta poco attrezzato e abbastanza spoglio, sebbene le aiuole riproducono il disegno settecentesco con geometria classica







Si rileva che un'area di circa 13.000 mq, con opportuna riqualificazione potrebbe essere restituita alla città come parco a verde attrezzato che ridoni bellezza anche alla facciata di questo bellissimo palazzo

3. L'Orto Botanico



Il terzo giardino è l'Orto Botanico fondato nel 1807 con decreto di Giuseppe Bonaparte, ma già avallato nel 1799 dal re Ferdinando IV, al cui interno con scopo di ricerca scientifica e didattica, furono messe a coltivazione specie di uso e interesse medico e pian-

te esotiche. Il giardino è ben tenuto ed offre ancora oggi una utilissima visita didattica ai numerosi studenti che possono ammirare tantissime specie di piante provenienti da diverse parti del mondo











4. Il Giardino delle Meraviglie



Il quarto giardino è "Il giardino delle meraviglie" su via Foria, un'area di 3700 mq, proprio di fronte all'Orto Botanico. Fu fondato nel 1864 da Francesco Saverio Calabrese che era appassionato di botanica e che fu autore del trattato "Nomenclatura botanica vulgare".

Lo stabilimento aveva 9 serre ed un sistema di riscaldamento a vapore ottenuto con caldaia a carbone. Oggi è un vivaio di piante esotiche e rare e affascina per le numerose mattonelle in ceramica presenti tra i viali, con frasi ispirate all'amore per le piante.



5. Progetto per il Giardino delle Pentite opera Don Calabria





Il Giardino delle Pentite, di circa 4600 mg, è sito nell'ex convento omonimo in via Sant'Antonio Abate, oggi Opera Don Calabria. L'area verde si apre al quartiere con una struttura di accoglienza dei bambini e dei giovani nell'ambito di attività dell'oratorio che intrattengono i giovani, i bambini e le mamme. Per questo giardino è stato redatto un progetto di riqualificazione che prevede di realizzare un campo da gioco, un orto di essenze, uno spazio per attività didattiche per la botanica, un parco Robinson (con macchine per arrampicarsi ecc), panchine, spazi di intrattenimento e spazi espositivi.

6. Il Giardino di Babuk

Il sesto giardino è il "giardino di Babuk", un antico giardino alle spalle del palazzo fatto edificare dalla famiglia Caracciolo del Sole, che decise di costruire questa piccola oasi di tranquillità a pochi passi dalla Cappella di San Giovanni a Carbonara. Si accede attraverso un cancello che si presenta come la porta degli inferi: chiuso, arrugginito, muto, sotto al giardino c'è una cavità naturale, composta da quattro caverne collegate da angusti cunicoli, un tempo facente parte di una immensa cisterna.







7. Il Giardino di Ladislao

Il **settimo giardino** è il **parco di Re Ladislao**, un piccolo polmone verde di 4.500 mq nascosto a ridosso della Chiesa di San Giovanni a Carbonara, nel cuore del centro antico della città.

Il giardino storico è uno splendido hortus conclusus che, data la netta separazione dal mondo esterno, assolveva alla funzione, di luogo per la cura dello spirito, oltre che per la coltivazione di piante aromatiche ed erbe mediche.



8. Giardini di Piazza Cavour

L'ottavo giardino è quello di Piazza Cavour, l'antico Largo delle Pigne che veniva chiamato così per la presenza di pini (in napoletano 'e pigne) ed era, come via Foria, un gran collettore di acque piovane che discendevano dalle varie colline fuori le mura. Vi si affacciavano, sin dall'antichità le mura settentrionali della città e l'antica porta San Gennaro. Attualmente i giardini sono fruibili e ben sistemati.



La piazza rimase per tutto il XIX sec. un luogo senza forma né ordine: casupole, baracche, botteghe di marmisti e altri mestieri all'aperto pullulavano. era anche luogo ideale per l'allestimento di circhi, fiere ed esposizioni di vario genere. Nel 1835 Luigi Malesci risistemò la piazza che Nel 1870 fu adornata dai giardini che tuttora esistono, ripristinando qli storici pini che erano stati rimossi.

9. Chiostro di Santa Maria Regina Coeli

Il nono giardino è il chiostro di S. Maria Regina Coeli sito nel centro antico, accanto all'Ospedale degli Incurabili, con entrata in vico San Gaudioso. In origine qui, al posto del magnifico giardino ornamentale, c'era un orto officinale dove le monache si dedicavano alla coltivazione delle erbe da trasformare in medicamenti, con i quali rifornivano la loro farmacia.



Il chiostro era un luogo di silenzio operoso e di rilflessione fuori dal chiuso della chiesa. Spazio fondamentale per la vita del monastero, fu creato nel 1599 per le monache che trascorrevano la propria vita in preghiera e avevano bisogno di un posto dove spezzare la giornata di preghiera, camminando, prendendo aria e dedicandosi ad attività manuali.

10. Giardini di Piazza Bellini con mura greche

Il decimo giardino è quello di Piazza Bellini, allestito con aiuole e panchine. Al centro, tra i giardini spiccano i resti delle mura della Neapolis greca, scoperti in parte nel 1954 e successivamente portati alla luce nel 1984. La piazza è circondata da palazzi monumentali dei secoli XVI e XVII che costituiscono importanti impronte dell'arte rinascimentale e barocca napoletana.



Piazza Bellini, di forma rettangolare, che è stata sempre uno dei maggiori luoghi di ritrovo intellettuale della città perché circondata da numerose sedi universitarie e molto vicina all'Accademia di Belle Arti ed al Conservatorio di San Pietro a Majella.

11. Giardini delle Torri di Via Marina, progetto Marco Marinella



L'undicesimo giardino è il Parco della Marinella, un'area di 30 mila mq che si estenderà tra l'Ospedale Loreto Mare ed il Porto, un polmone verde, una sorta di oasi in un luogo troppo circondato da cemento e invaso dallo smog.



L'undicesimo giardino il Parco della Marinella lo possiamo solo immaginare, visto che per il momento è solo un progetto da attuare in una zona abbandonata e degradata. Si tratta di un progetto che non potrà fare che bene a Napoli perché ci regalerà un nuovo polmone verde contro lo smoq.

S.M.S. "MIRAGI IA - SOGI IANO" - NAPOLI



Il piccolo spazio verde di 4.000 mg, all'interno dello storico quartiere di S.Lorenzo, era conosciuto nell'800 come Omitero acattolico di Santa Maria della Fede o come Cimitero degli Inglesi.

L'area rilevata dal Comune alcuni anni fa è stata adibita giardino pubblico; non vi si accede più dall'originario can-



piazza, bensi da un nuovo ingresso situato nella contigua via Biagio Miraglia. Il parco, molto curato, è stato liberato da tutte le tombe e completa-mente rifatto nei viali; tuttavia presenta ancora diversi monumenti funebri particolar mente interessanti. Il cimitero acattolico di Santa Maria della Fede, è uno dei cimiteri monumentali di Napoli.



È stato realizzato nel 1826, su forte console inglese di Napoli Sir Henry Lushington e della consistente comunità britannica napoletana, agli estremi del Borgo Sant'Anto nio Abate, nel giardino della chiesa di Santa Maria della Fede, alguanto discosto dalla zona cimiteriale napoletana. Successivamente (1852) è stato poi chiuso nel 1893 quando la zona è stata interessata dallo sviluppo urbanistico del Risanamento e sostituito dal nuovo cimitero inglese alla Doganelquesto dirimpetto al cimitero di Santa Maria del

Nel 1980 l'area è stata rilevata dal Comune ed adattata a giar-dino pubblico. Non vi si accede più dall'originario cancello prinale che dà sulla piazza, bensi da un nuovo ingresso situato nella contigua via Biagio Mira-

Il parco è stato liberato da tut-te le sepolture (trasferite nel cimitero alla Doganella) e com-pletamente rifatto nei viali; tutvia presenta ancora diversi monumenti funebri particolar-





do all'area una cappellina funeraria neogotica; il monumento funerario di Mary Somerville, opera di Francesco Jerace ultimata nel 1876, con la grande matematica raffigurata seduta; il sarcofago di Oscar Meuricoffre ed infine due monumenti funebri neodassici di industriali svizzeri: uno a cubo, uno



The small green space of 4,000 sqm, inside the historic district of Lorenzo, was known in the 1800s as the cemetery of Santa Maria della Fede or as a cemetery of the English. It was built in 1826, at the behest of the English consul of Naples Sir Henry Lushington, expanded (1852) and then closed in 1893 when the area was affected by the urban development of the renovation. The area was used as a pu blic garden. The park, very wellkept, was freed from all the graves and completely redone in the avenues, yet still has several particularly interesting burial monuments. Among them stand out: at the center of the area a high obelisk, at the bottom of the area, a Gothic funerary chapel and, finally, the funerary monument of Mary Somerville, by Francesco Jerace completed in



CENNI STORICI

sulla CONFORMAZIONE dei GIARDINI A NAPOLI

solo a partire dal medioevo, con la nascita dell'hortus conclusus, si individuno i primi esempi di giardini slegati dalla tradizionale funzione agricola. Si tratta di giardini ricchi di specie arboree, delimitati da mura e dotati di accessi indipendenti. Tra Rinascimento fino all'epoca barocca, il giardino si presenta ancora cinto da mura e ripartito in settori.

SOLO con la monarchia indipendente borbonica, instaurata dal Re Carlo (1734) cui successe Ferdinando IV (1759) si gettano le basi per un nuovo paesaggio e un nuovo rapporto tra scena urbana e scena rurale, con la NASCita del Parchi Reali come il Bosco di Capodimonte, dedicato alla caccia, e la Villa Reale di Chiaia nata per il "real passeggio" dei nobili.

Solo dopo il 1980 ci saranno piani progettuali per riequilibrare il rapporto tra uomo e natura in città.

Depliant informativo realizzato dagli studenti

S.M.S. "MIRAGLIA - SOGLIANO" - NAPOLI



COMUNE DI ERCOLANO

Saluti Istituzionali di CIRO BUONAJUTO

Sindaco di Ercolano

a passione e l'impegno che gli studenti hanno dimostrato per la realizzazione di questo progetto sono il miglior augurio per il riscatto e la piena valorizzazione del nostro territorio e del suo inestimabile patrimonio storico, artistico e naturale. Imparare a conoscere le bellezze che ci circondano rappresenta il primo passo per acquisire la piena consapevolezza del valore delle nostre città. È dovere di tutti noi tutelare la Cultura di un'eccellenza mondiale riconosciuta dall'Unesco e fare in modo che le nuove generazioni possano amarne e tramandarne le origini".

MERCATO DI PUGLIANO

Dalle origini ai giorni nostri







Il Concorso Cittadini del Sito UNESCO si è rivelato un'efficace opportunità per gli alunni di conoscere il territorio ove vivono, sviluppando un maggiore e più cosciente senso di appartenenza e di identità.

Per affrontare La tematica "natura e cultura del territorio" si è incanalata l'attenzione dei ragazzi verso una riscoperta della cultura contadina, in particolare quella legata alla località "San Vito" di Ercolano, dove vive la maggior parte degli alunni ed è situata la scuola che frequentano.

Il lavoro ha svolto un'indagine realizzata mediante brevi uscite, la raccolta di informazioni dirette e di interviste, e anche su web

la attività creative sono state raccolte in un libricino, una sorta di raccoglitore di idee, poesie, fotografie, disegni, che contiene anche e soprattutto i ricordi di un viaggio didattico ed educativo, alla scoperta delle ricchezze naturali e culturali del proprio territorio e delle radici che ad esso li legano







I POMODORI DEL VESUVIO

Intervista alla signora Antonietta, contadina di San Vito



La caratteristica dei pomodori del Vesuvio è la piccola punta al termine del frutto. Hanno un sapore dolce, ottimo per preparare la famosa e squisita salsa col **ragù**. Nella nostra zona si semina in primavera, tra Marzo e Maggio. Quando le piante sono cresciute si legano in un sistema di filiere. Quando comin-

ciano a fiorire, si tagliano gli steli più lunghi, per migliorare la crescita del frutto. Il primo raccolto porta pomodori ancora verdi o arancioni ma che già hanno tutte le caratteristiche di quelli maturi, e sono ottimi per le insalate. All'inizio di Luglio comincia la prima raccolta di pomodori maturi che vengono adoperati quasi totalmente per preparare una salsa poco cotta e condita con foglie di basilico fresco, particolarmente gustosa se preparata con aggiunta di frutti di mare o crostacei. La terza raccolta è la più importante perché i pomodori raccolti con lo stelo vengono raggruppati per creare il caratteristico e famoso **PIENNOLO**; gli altri vengono lavorati, per preparare la famosa conserva (la passata).... Buon appetito!

LE ALBICOCCHE DI ERCOLANO

La Campania è la regione più importante nella coltivazione di albicocche, che provengono in gran parte dagli albicoccheti dell'area vesuviana. I comuni vesuviani attualmente hanno circa 2000 ettari di albicoccheti, con una produzione che è prevalentemente destinata al consumo fresco. Una quota viene trasformata in nettari, ossia in succo e polpa, mentre una piccola parte viene trasformata in confetture, essiccati e canditi. L'albicocca è un frutto che raccoglie nella polpa il sapore dell'estate, tra le specie più diffuse, almeno fino a qualche tempo fa, ci sono: beccuccia, pellecchiella, vitillo, bella di Imola, cafona, ciaccona, tirindoss, prevute, ninfa, aurora, vicaria, sciacquagliella, ecc.





LA FLORA E LA FAUNA DEL VESUVIO

Sul Vesuvio si trovano sono solo 18 specie endemiche forse a causa dell'origine a recente del complesso vulcanico. Le colate laviche recenti sono colonizzate dallo lo Stereocaulon Vesuvianum, un **lichene** coralliforme



dal tipico aspetto filamentoso, che ricopre la lava del 1944 facendole assumere riflessi argentati nelle notti di luna piena. Sulle colate più antiche, al questo lichene si affiancano altre specie

pioniere, come la valeriana rossa, l'elicriso, l'artemisia e la romice rossa. I licheni preparano il terreno per la ginestra che è il simbolo della nostra zona. Oltre a questi arbusti la zona è caratterizzata da tre tipi di **pin**i: marittimo, domestico e pino d'Aleppo; la vegetazione è ricca di querce, castagni ed aceri in diverse specie, insieme a piante selvatiche come il corbezzolo e l'asparago. Tra le essenze aromatiche sono molto apprezzate il rosmarino, la salvia e l'origano. Nonostante la forte presenza umana, l'area del Vesuvio ospita un'ampia varietà faunistica. Grazie alle api, gli apicultori confezionano miele, pappa reale, cera e soprattutto il propoli. Tra i vertebrati sono presenti anfibi, rettili, mammiferi e uccelli. Il rospo smeraldino e la rana verde sono presenti nelle vasche e negli stagni. Tra i rettili si notano il cervone, il **saettone**, il **biacco** e la **vipera** comune. È comune incontrare insettivori e roditori tra cui il riccio e la talpa romana, il ghiro, il topo guercino, il topo selvatico e il moscardino; conigli selvatici e lepri europee popolano i boschi del versante sommeno. Tra i predatori si segnala la volpe che si spinge ai confini urbani, mentre faine e donnole restano nel limite boschivo. Molte specie di mammiferi si sono estinte a causa dell'urbanizzazione; la scorsa estate si sono verificati molti incendi ad opera di individui insensibili e irresponsabili che non amano la natura, danneggiando il proprio territorio e se stessi.



Vi sono tre tipi di ginestre: la ginestra dei carbonai, la ginestra odorosa e la ginestra dell'Etna.

La specie più varia è quella degli uccelli perché il complesso del Somma-Vesuvio rappresenta un riferimento sicuro lungo le rotte migratorie. Tra gli uccelli ricordiamo il falco di palude, il gruccione, l' averla capirossa, il falco pecchiaiolo e la poiana.



IL MIELE DI MELATA

Spesso si sente parlare di miele o di melata di bosco pur non avendo ben chiara la differenza con il classico miele di nettare. Le api che lavorano duramente per garantirsi provviste sufficienti di cibo, non sempre hanno a disposizione piante nettarifere. Nelle zone boschive, dove non si trovano facilmente fiori, le api raccolgono le preziose sostanze nutritive dalla ve-



getazione e sono attratte dalla **melata** che è una sostanza appiccicosa e zuccherina che si forma sugli alberi, principalmente conifere, ma anche tigli, querce ed aceri. Questa sostanza dolce è prodotta da piccoli insetti (afidi, cicaline, cocciniglie) che, nutrendosi della linfa degli alberi, secernono, appunto, la melata, una sostanza di scarto che per le api è invece ricca di nutrienti. Perciò la raccolgono e la trasformano in miele grazie agli enzimi che producono. Il miele di melata è molto meno dolce di quello di

nettare perché contiene meno fruttosio, glucosio e saccarosio, ma è più ricco di sali minerali come ferro, fosforo, magnesio, manganese e potassio ed è molto apprezzato dalle persone che praticano percorsi dietetici. La melata ha un sapore abbastanza amaro con retrogusto di corteccia, un colore molto scuro e una consistenza compatta e densa; mai cristallizza come il miele di nettare.



Il miele di melata è un potente antibatterico-antisettico per le vie respiratorie. è' adatto a calmare bronchiti, tracheiti e influenze.

CHIESETTA DEL SS. SALVATORE

La chiesetta annessa all'Osservatorio Vesuviano fu realizzata nel '700 come ex voto dagli appestati mandati in esilio sul Vesuvio per evitare il contagio con il resto della popolazione. Nonostante si trovassero vicini al cratere, riuscirono a sopravvivere all'eruzione del vulcano e da allora la cappella del Salvatore è diventata un riferimento per le preghiere dei fedeli per tenere a bada la potenza distruttiva del Vesuvio. Nella la notte di fine anno, tra il 1899 e il 1900, nella chiesetta venne celebrata una solenne messa di ringraziamento presieduta dal cardinale Achille Ratti, che da lì



a poco sarebbe diventato Papa Pio XI. Nonostante il suo valore storico, la cappella del Salvatore è rimasta abbandonata per lunghi decenni. Le azioni per il suo recupero sono iniziate alla fine degli anni '80, dopo che la struttura sacra era diventata un deposito per la malavita organizzata e una discarica di elettrodomestici e copertoni. L'unico arredo sopravvissuto alla furia dei ladri e dei vandali è un'antica scultura lignea, recentemente restaurata, che rappresenta il Santissimo Salvatore.

LA PIETRA LAVICA

La pietra lavica può essere lavorata con diversi tipi di finitura che si dividono in due categorie principali:

- la lavorazione a mano che comprende: **puntillo**; **gradinato fine**, **medio e grosso**; **martellina**, **scalpellatura**.
- la lavorazione meccanizzata che comprende:

Spacco di cava: segato, levigato, lucidato, bocciardato fine, medio e grosso, gramigliato. Cardalo: lavorazione con puntello d'acciaio e scalpello, utilizzata per marciapiedi e panchine. Basole: lavorazione con puntello d'acciaio e scalpello, utilizzata per pavimentare i centri storici. Cubetti: ottenuti per spaccatura della pietra, utilizzati per la pavimentazione urbana. A puntillo: lavorazione artigianale che rende la pietra adatta a pavimentare strade destinate al traffico pesante. Consigliata nel restauro di centri storici. Bocciarda: lavorazione a fresco con una speciale mazza con punte piramidali di varie misure, atta ad incidere il materiale per ottenere l'effetto della pietra battuta. **Bocciardata con nastrino regolare:** lavorazione fine per pavimentazioni e scalini. Bocciardata con fettuccia: lavorazione sulla faccia a vista utilizzata per cigli di marciapiede e banchine. Bocciardata anticata: lavorazione sulla faccia a vista estesa a tutti i bordi, utilizzata per realizzare elementi di camini, rivestimenti e portali. Sabbiata: effetto realizzato sparando pallini sulla superficie consigliato per elementi d'arredo di interni, scale e pavimentazioni urbane. Occhio di pernice: effetto presente su blocchi che già in natura presentano la superficie molto caratteristica





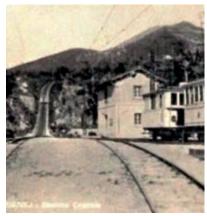


e raffinata. Abbinata alla sabbiatura genera un effetto antichizzato usato per i rivestimenti di camini e portali. Opus incertum: ricavato con l'impiego di scaglie di pietra di varie dimensioni e spessori, usate sia per rivestimenti che per pavimentazioni.

STORIA DELLA FUNICOLARE DEL VESUVIO

Verso il 1870 il finanziere Ernest Emmanuel Oblieght ebbe l'idea di costruire una funicolare per risalire il Vesuvio, Il progetto prevedeva la corsa di 2 carrozze del peso di 5000 kg, trainate mediante cavi d'acciaio da una macchina a vapore. Nel 1878 l'Oblieght ottenne la concessione dei suoli per 30 anni e la funicolare fu inaugurata il 10 giugno 1880. I costi elevati e la scarsa affluenza di turisti costrinsero il finanziere a cedere l'impianto ad una società francese, che, dopo solo 2 anni, fu costretta a sua volta a cedere l'impianto alla società britannica Thomas Cook & Son. La nuova compagnia rinnovò le rotabili ed ebbe maggior successo delle precedenti, anche se a causa delle continue richieste estorsive e di frequenti danni dolosi, fu costretta a trovare l'accordo con gli estorsori con una somma da corrispondere per ogni passeggero trasportato. Nel 1903 la costruzione della nuova ferrovia a cremagliera contribuì a raddoppiare il numero dei turisti anche grazie alla vicinanza tra la nuova stazione di Pugliano a quella della vesuviana di Resina (antico nome di Ercolano). Il grande afflusso di turisti spinse la "Cook" a modernizzare gli impianti, costruendo una nuova funicolare più funzionale con motori elettrici e carrozze più capienti. Purtroppo tra il 7 e l'8 aprile del 1906, una tremenda eruzione distrusse tutte le attrezzature; in poco tempo i danni furono riparati, ma nel 1911 una frana provocò una nuova interruzione del servizio che riaprì nel febbraio 1912. La "Cook" cedette ad una società italiana la funicolare che funzionò fino al 1944. Nel Dopoguerra la SFSM rimise in funzione l'impianto, sostituendo la funicolare con una seggiovia. Col passar del tempo anche la seggiovia di dimostrò poco adatta al trasporto dei turisti, perché spesso era inagibile a causa del vento che faceva dondolare e pericolosamente i sediolini. Incapace di soddisfare le crescenti richieste, l'impianto ha chiuso definitivamente nel 1984.







SCUOLA SECONDARIA I GRADO "ETTORE IACCARINO" VIA DOGLIE, 20 - ERCOLANO (NA) WWW.SCUOLAIACCARINO.GOV.IT



Anche quest'anno, il progetto didattico portato avanti dalle classi seconde della scuola laccarino mira a sensibilizzare i giovani studenti ai valori dell'Unesco, attraverso la conoscenza dei manufatti storici, della natura e delle tradizioni del territorio di Ercolano.

wLa partecipazione al Concorso ci ha offerto l'occasione per sviluppare un **itinerario culturale** che fondesse insieme **Ambiente - Storia - Arte** attraverso una passeggiata che invogliasse ad usare la bici.

Ciò significa meno inquinamento, più conoscenza delle bellezze di Ercolano, delle regole di comportamento, della segnaletica stradale, rispetto degli altri e dell'ambiente.

Il bici-tour è infatti una forma di viaggio sano, conviviale, culturalmente stimolante e rispettoso dell'ambiente.

Il nostro percorso prevede la partenza dalla **Reggia di Portici** e l'arrivo al **Parco della Villa Favorita** con sosta negli **Scavi Archeologici.**

Sono, inoltre, contemplati nel programma, il percorso del **Miglio d'oro**, con la visita a **Villa Campolieto** e a **Villa Favorita** a monte e, infine, una sosta con pic nic nel parco.



ERCOBIKE

Itinerario di visita

DALLA REGGIA ALLA VILLA

PARTENZA

LA REGGIA DI PORTICI

1ª TAPPA

GLI SCAVI ARCHEOLOGICI

2ª TAPPA

VILLA CAMPOLIETO E IL MIGLIO D'ORO

3ª TAPPA

VILLA FAVORITA A MONTE

ARRIVO

PIC NIC NEL PARCO A VALLE DELLA VILLA FAVORITA.

IL BICI-TOUR



Un contenitore da portare durante il bici-tour

I ragazzi, per sponsorizzare e far conoscere i prodotti tipici del territorio, hanno pensato alla realizzazione di un **lunch box**: un contenitore con uno spuntino da portare in bici e consumare, immersi nella natura del parco e del mare di Villa Favorita.

Una volta si chiamava "marenna" (merenda in dialetto napoletano), oggi, come un tempo, portarsi il cibo da casa per affrontare la pausa è una soluzione sana ed economica.

Gli alunni hanno ideato un progetto di **food-packa- ging**, attraverso lo studio del design dell'involucro di dimensioni idonee per il trasporto sul manubrio della bici, con un materiale resistente e riciclabile: all'interno, uno spazio sufficiente per contenere il cibo, mentre sulla superficie esterna sono rappresentate le immagini dei luoghi e dei monumenti che si possono incontrare lungo il percorso.

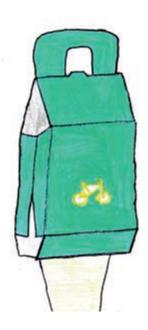
Nel contenitore, si è pensato di collocare: una **fresella** condita con pomodorini del Vesuvio DOP, un filo d'olio extravergine d'oliva e tanto basilico profumato; una confettura di marmellata di albicocche tipiche di Ercolano da spalmare sui biscotti al miele (prodotto da aziende vesuviane), mentre come bevanda, per i ragazzi, una bottiglina di succo di frutta all'albicocca, e per gli adulti, il Lacryma Christi del Vesuvio.

CHE COSA È UN PROGETTO DI FOOD-PACKAGING?

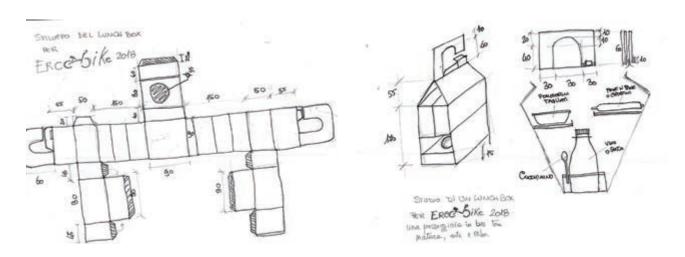
È lo sviluppo di un Progetto di un contenitore per trasportare alimenti.

il packaging, nel nostro caso, deve svolgere al meglio almeno 4 principali funzioni:

- · Contenere il prodotto;
- Proteggerlo e conservarlo da possibili traumi o alterazioni provocate dall'ambiente esterno;
- · Essere di facile trasporto
- Fornire informazioni fondamentali sia sugli alimenti che si trovano all'interno sia sulle tappe del percorso turistico-culturale effettuato con la bici.



La progettazione e la realizzazione in classe del Lunch box









UNA TAPPA DEL PERCORSO

Rappresentazione agli Scavi di Ercolano



5 maggio 2018 gemellaggio Scuola "Ettore laccarino" e IC "D'Aosta Scura Paisiello"







Nell'ambito dell'attività di gemellaggio tenutosi nel mese di Maggio con l'I.C. "D'Aosta Scura Paisiello", gli alunni della scuola di accoglienza "Ettore laccarino", con lo scopo di far conoscere agli studenti napoletani gli scavi di Ercolano, "hanno messo in scena" piccole rappresentazioni relative alla vita quotidiana degli antichi Ercolanesi, nei luoghi e con i costumi dell'epoca.

ARRIVO AL PARCO DI VILLA FAVORITA



















IL VESUVIO SIAMO NOI!

Alla scoperta della Ferrovia Pugliano-Vesuvio

Introduzione

La serie di itinerari che la nostra scuola ha ideato per conoscere e far conoscere il territorio e i suoi tesori agli alunni, e non solo, ha come filo conduttore quello di **prendere in carico ciò che la storia o la semplice quotidianità ha destinato all'oblio.** Perciò la nostra attenzione, piuttosto che rivolgersi ai celeberrimi scavi (che studiamo nella didattica ordinaria con l'Arte romana), si è concentrata, su ciò che, per ignoranza o per incuria, non è considerato una risorsa e, probabilmente, è destinato a non esserlo mai.

In questo solco si pone la progettazione dell'**itinerario per via Cu- parella**, zona negletta della città eppure parte dell'antica millenaria **Resina**, seguito dall'**itinerario nel Settecento**, alla riscoperta dei mestieri collegati alle Ville Vesuviane e di ciò che oggi permane dell'arte dei giardini e delle coltivazioni in serra. Anche quest'anno abbiamo scelto di occuparci di qualcosa che sembra cancellato dalla storia, ma ha lasciato segni ancora tangibili sul territorio e tanto materiale documentario: la **funicolare del Vesuvio**.

Resina (nome di Ercolano fino al 1969) è da sempre considerata la sua porta privilegiata di accesso.

Tornato preoccupantemente alla ribalta nell'estate del 2017, quando una serie di incendi che sembrava non avere fine, il **Vesuvio** costituisce storicamente, nel bene e nel male, un elemento fortemente identitario per noi che, non a caso, ci chiamiamo **vesuviani**. Esso, da sempre, regola con la sua attività, solo a volte distruttiva, modi e tempi del vivere quotidiano della gente che abita ai suoi piedi.

Dopo gli incendi, avendo constatato l'interesse e la curiosità naturale dei ragazzi per quanto successo a poche centinaia di metri dalla loro casa, l'invito a costruire un **itinerario tra arte e natura**, ci è sembrata un'occasione imperdibile per prendere in carico, in questa terza annualità, il **"nostro Vesuvio"**.



1. Il Vesuvio, oggi Parco Nazionale, costituisce un serbatoio biologico eccezionale per la sua straordinaria biodiversità, ma è anche un tesoro mineralogico unico al mondo dove il materiale geologico, eruttato sul territorio si è stratificato nel corso di milioni di anni.

2. Inapoletani invocano San Gennaro durante l'eruzione del 1631 nel quadro di Micco Spadaro



L'ITINERARIO

Oggi consideriamo il Vesuvio un vulcano in guiescenza, ma nel passato, a partire dal famoso e devastante evento del 79 d.c., esso era in piena attività. tra il 1631, data di una memorabile eruzione che arrivò a minacciare la stessa Napoli, e il 1944, data dell'ultima eruzione, si sono susseguite circa 45 eventi eruttivi, nessuno catastrofico. La lenta discesa della lava lungo i fianchi del vulcano, nel modificare continuamente l'aspetto dei versanti ha insegnato alle popolazioni forme di convivenza possibile. Considerandolo con molto rispetto, costruivano con moderazione e avvedutezza, cercando di evitare i luoghi dove probabilmente la lava sarebbe scesa. In cambio hanno beneficiato di tante ricchezze provenienti dal vulcano, come l'eccezionale fertilità della terra. Ebbene, agli inizi del '700, una nuova e promettente fonte di ricchezza fu il cosiddetto **Grand tour**, il viaggio formativo che i rampolli dell'aristocrazia e dell'alta borghesia europea intraprendevano, compiuta la maggiore età: il Vesuvio divenne una meta immancabile. Così, l'allora Resina divenne il posto dove gli stranieri si recavano per ammirare lo straordinario portento, che sempre in attività, col pennacchio tipico tramandato dall'iconografia, non mancava di stupire i suoi visitatori.





3. Il Vesuvio che erutta nel 1944, ripreso dall'aviazione statunitense durante la seconda guerra mondiale

4. il percorso della ferrovia pugliano-vesuvio (vesuviana). una delle fermate era in corrispondenza dell'hotel eremo, vicina all'osservatorio vesuviano e all'attiqua chiesa del salvatore (grancia della basilica di pugliano), mentre la fermata terminale portava alla stazione inferiore della funicolare che giungeva fino al cratere. Ricostruzione con google earth, dal sito www.lestradeferrate.

per ricevere i visitatori, i resinesi si erano organizzati, imparando altre lingue, innanzitutto il francese, allora lingua dell'aristocrazia.

i viaggiatori erano accolti a resina; a dorso di mulo o con portantine erano quidati alla scalata del vesuvio, alto poco meno di 1300 m. fino alla fine dell'800, occorrevano tre giorni per raggiungerne la cima.

I.C. 5 "IOVINO-SCOTELLARO" - ERCOLANO (NA)

Risale al 1890, redatto da un certo inq. Minieri, il progetto di realizzare con le nuove tecnologie un sistema di collegamento che da Napoli conducesse in poco tempo al cratere. All'epoca esisteva già la famosa funicolare, inaugurata nel 1880, che dai 756 m s.l.m. conduceva alla cima. Il tratto da Napoli a Poggiomarino, con una fermata a Resina, fu realizzato nel 1903, dalla Strade Ferrate Secondarie Meridionali. Il tratto intermedio, di circa 12 km, partiva invece da Pugliano, per salire a quota 756 m s.l.m. con una cremagliera che consentiva al treno di superare il forte dislivello; fu realizzato da una società britannica, la Cook and son. È di questo tratto, che vi vogliamo parlare. I Cook, Thomas e suo figlio John Mason, sul Vesuvio avevano scommesso molto. Nel 1901, ascoltati i pareri di autorevoli ingegneri del campo, aveva commissionato il progetto di una linea ferroviaria che riuscisse nell'impresa di inerpicarsi per la ripida salita che conduceva a metà della scalata, continuando l'opera avviata dal padre Thomas, chee aveva acquistato la funicolare che portava al cratere nel 1880. Completava il suo programma la ostruzione dell'Hotel Eremo, dove sperava che i turisti si sarebbero fermati a lungo, per godere dell'amenità e della salubrità del luogo. La linea fu aperta il 28 settembre 1903. Inizialmente il terminale inferiore era la Stazione Olivi, alle spalle del Santuario, seguivano le fermate di San Vito - Eremo/ Vesuvio - Stazione inferiore della funicolare. Con l'eruzione dl 1906, la linea fu danneggiata e riaprì nel gennaio del 1913: la Cook realizzò un prolungamento che dal primitivo capolinea inferiore di via Olivi giungeva a piazza Pugliano, affiancandosi alla Stazione di Resina delle SFSM. I danni per le eruzioni (1929, 1944), la riduzione del flusso turistico a causa della guerra e gli alti costi di gestione, costrinsero la società a cedere l'impianto, nel 1945, alla SFSM, che ripristinò i tratti distrutti. Il successivo boom automobilistico e la costruzione della nuova strada fino a quota 1000, decretarono, nel 1955, la definitiva chiusura della ferrovia, con lo smantellamento degli impianti tre anni dopo. Noi con i ragazzi abbiamo immaginato di prendere il treno per scendere ad ogni fermata e raccontare cosa vi era.



5. Un vagone sui binari nella piazza e sullo sfondo il campanile della Basilica di Pugliano.



6. Veduta aerea della Piazza con i vuoti urbani corrisondenti alla stazione e ai binari della vesuviana ricostruzione da google earth, www.lestradeferrate.it



7. La centrale elettrica, oggi stazione Cook, in una foto d'epoca

LA STAZIONE DI PUGLIANO

Una descrizione di Alessandro Malladra, direttore dell'Osservatorio Vesuviano nel 1930 ci aiuta a capire ciò che mostrano le foto d'epoca e che con i ragazzi abbiamo verificato recandoci sul posto:

un piazzale bene inghiaiato e pulito accoglie le due stazioni di Pugliano; cioè della Circumvesuviana e della Vesuviana; la prima a valle, coi suoi giardinetti fioriti tutto l'anno, e la seconda a monte con la sua torretta e la poetica veranda sempre aperta, protetta da una, pensilina rivestita del sempreverde Eleagnus ferrugineum.

Gli edifici e le funzioni che essi ospitavano, hanno lasciato un segno tangibile, due vuoti urbani la cui interrelazione è ancora leggibile: dall'estremità inferiore della piazza, dando le spalle alla Basilica di S. Maria di Pugliano, si può osservare sulla destra un primo vuoto, oggi



coperto da un pergolato con aiuole. Posto al confine con il Bosco Superiore della Villa Reale di Portici, segna la ex sede ferroviaria della Circumvesuviana che, proveniente da Napoli, attraversava il bosco per raggiungere la Stazione. Questa prospettava sull'altro vuoto urbano, a sinistra della

piazza, oggi destinato ad e area giochi. È qui che si apriva anche la Stazione terminale inferiore della Pugliano-Vesuvio, chiamata più brevemente Vesuviana. Le foto dell'epoca mostrano quanto ancora presente nella memoria degli anziani del posto. Giunti a Piazza Pugliano, però, non potevamo tralasciare di studiare la millenaria Basilica. E allora, con i ragazzi della II A, dopo una ricerca su internet e da libri di storia locale, ci siamo recati sul posto per conoscere il monumento che dà il nome alla piazza e che costituisce il cuore del centro antico. È qui che intorno all'Anno Mille cominciò a costituirsi una comunità attorno al luogo di culto dedicato, inizialmente alla Madonna di Ampellone, che poi il dire popolare ha storpiato in Pugliano.





8-9. La centrale elettrica agli inizi degli anni '90 del Novecento e oggi



10. La stazione Eremo-Osservatorio



11. Veduta aerea del complesso Hotel Eremo-Chiesa del Salvatore





12. Viaggiatori con dama in portantina, sullo sfondo l'osservatorio vesuviano.

La basilica, trasformata e ampliata nelle epoche successive, conserva, fra altri tesori, ancora due **lastre di sarcofago ellenistico** riadattate in epoca paleocristiana, un crocifisso ligneo del '300, il crocifisso nero e una Madonna, la Madonna di Pugliano, appunto, anch'essa lignea e risalente al trecento, di fattura francese, come dimostra la particolarità di essere cava. La basilica di Pugliano conserva l'archivio storico della comunità locale a partire dal 1500, tra i più antichi d'Europa.

CENTRALE ELETTRICA (STAZIONE COOK)

È l'unico edificio rimasto della Pugliano-Vesuvio. Si trova in località S.Vito, era la centrale elettrica che movimentava la linea ed anche il posto dove veniva agganciata la motrice a cremagliera. Fino agli anni '90 era un rudere privo di copertura. Successivamente è stato restaurato, perché si voleva ripristinare, seppure su gomma, il percorso del trenino a cremagliera. Oggi, vandalizzata, giace in abbandono. Il nome Cook, "un nome straniero!", ha incuriosito gli alunni della I A, che ne hanno cercato l'origine, scoprendo la storia della ferrovia. Individuata l'ubicazione lungo il percorso ferroviario, la visita guidata al Vesuvio ha reso reale ciò che hanno studiato e visto in foto. Per loro, ora, la stazione Cook non è solo un edificio rosso con grandi finestre ad arco, ma un pezzo della storia del loro territorio che vorrebbero far rinascere. E hanno ragione, perché è un pezzo di archeologia industriale che andrebbe rifunzionalizzato.

LA CHIESA DEL SALVATORE E L'OSSERVATORIO VESUVIANO

La Cappella del Salvatore, situata proprio sul monte Somma, aveva un altare di dieci palmi che conteneva una nicchia con la figura del Salvatore. Nel 1842 il re Ferdinando II restaurò la cappella, acquistò parte del suolo che la circondava e lo destinò alla costruzione dell'**Osservatorio Vesuviano**, oggi non più visitabile perchè bisognosa di restauro, si sono occupati gli alunni di I H, che hanno anche lavorato



13. Interno centrale elettrica



14. la chiesa del salvatore oggi non è visitabile. era la metà del 1600, quando una terribile pestilenza colpì napoli, si estese rapidamente alla provincia e quindi a resina. qui, alcuni abitanti si rifugiarono sul Vesuvio, in una località situata a 610 mt s.l.m., detta poi "del salvatore". L'aria pura, l'isolamento e la fede protessero la piccola colonia di profughi che, per testimoniare la propria riconoscenza eressero una cappella e stabilirono che vi si sarebbe celebrata messa.

alla comprensione di alcuni brani dedicati al Vesuvio ed all'ascesa al vulcano tratti da Voyage en Italie di François René de Chateaubriand. A fine percorso, la classe ha rielaborato i brani in immagini e didascalie. La visita al Vesuvio ha consentito ai ragazzi di vedere da vicino i luoghi descritti e di scattare delle foto, operando confronti con il nostro tempo. Attiguo alla chiesa del Salvatore, l'hotel Eremo, il cui nome rimanda al celebre eremita che accoglieva i viaggiatori offrendo frittata e Lacryma Christi, invitandoli a lasciare una dedica sul suo librone. L'hotel originariamente in stile Liberty è oggi un edificio fantasma, in totale stato di abbandono. Dell'Osservatorio Vesuviano, il primo osservatorio vulcanologico al mondo, si è occupata la classe I L. Partendo dalla ricerca di immagini e notizie, hanno scoperto che qui lavorò addirittura Mercalli (proprio l'ideatore della scala sismica!) che ne fu anche il direttore. Anche guesto monumento è inutilizzato e non è visitabile per mancanza di personale. I ragazzi si sono limitati a vederlo dall'esterno.



La Pugliano-Vesuvio saliva a quota 753 m s.l.m. da dove i turisti potevano continuare l'ascesa con la funicolare che fu inaugurata nel 1880. Per l'occasione fu composta la famosissima canzone "Funiculì funiculà". Gli alunni di ID e IH l'hanno studiata imparando a cantarla, e noi con il ritornello della canzone, a tutti loro, ai nostri alunni, alla loro allegria e curiosità, dedichiamo l'augurio di andare sempre più in alto nel percorso della conoscenza!



15. Il nostro lavoro esposto alla giornata conclusiva



16. I ragazzi in visita al Vesuvio





23-24. Funicolì Funicolà la canzone per incoraggiare i turisti a salire sul vesuvio ... in piena attività!

I ragazzi a lavoro in classe ed in pausa sul Vesuvio









COMUNE DI POMPEI

CUSTODI DEL PASSATO, PROTAGONISTI DEL FUTURO di PIETRO AMITRANO

Sindaco di Pompei

La storia di Valle che diventò Pompei per vegliare sulla città sepolta, ma anche per affermare la propria identità e le proprie radici culturali

20 marzo 1052 un'antica pergamena menziona il nome di Messigno (una delle tante frazioni di Pompei) legato al Ducato di Amalfi.

23 agosto 1832, il "Roma della Domenica" riporta un articolo con una scoperta sensazionale: "Durante lo scavo di un canale per fare affluire le acque del Sarno in un terreno privato in località Messigno, si erano ritrovate le cime di tre alberi verticalmente interrati, le cui fibre legnose si presentavano notevolmente compatte ed indurite. Si constatò inoltre, che i tronchi erano di cipresso, legno usato anticamente per le alberature delle navi".

Significa solo una cosa: le acque che passavano sotto quella contrada possedevano una non comune proprietà. Quella di 'rendere durevolissimo il legno in esse immerso.

Questi sono solo due dei tanti riferimenti storici che raccontano quanto Pompei non sia solo il grande, meraviglioso, Parco Archeologico che oggi permette di intercettare milioni di turisti.

La 'città oltre le mura', che un tempo, prima dell'arrivo di Bartolo Longo e prima della costruzione della basilica mariana, si chiamava Valle, è una piccola pietra preziosa la cui memoria va protetta e raccontata.

Dovunque, alle falde del Vesuvio, ci sono pezzi di storia, frammenti di un passato che abbiamo troppo frettolosamente dimenticato. Eppure quello è il NOSTRO passato. La NOSTRA storia. Quella vera.

È per questo motivo che il Comune di Pompei ha sempre accolto con entusiasmo il lavoro dell'Osservatorio del Sito Unesco, e ha condiviso il progetto ConCorso "Cittadini del sito UNESCO", che ha coinvolto anche i ragazzi delle scuole della nostra città. È a loro che noi dobbiamo rivolgerci, è a loro che dobbiamo raccontare la storia di

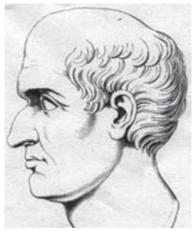
Valle che diventò Pompei per vegliare sulla città sepolta, ma anche per affermare la propria identità e le proprie radici culturali. Ai ragazzi dobbiamo riconsegnare la narrazione del viaggio che hanno fatto gli uomini e le donne delle nostre terre per affermarsi come testimoni del passato e protagonisti del futuro. Con i ragazzi dobbiamo proseguire il nostro viaggio di consapevolezza e conoscenza. Loro devono conoscere ogni pietra della terra che calpestano, loro devono diventare i custodi del grande Libro di Pompei antica. Perché solo in questo modo, un giorno, scriveranno il libro di Pompei Moderna, e saranno in grado di far apprezzare questa città, i suoi itinerari alternativi, le sue storie dimenticate. Finalmente cittadini del sito Unesco, finalmente protagonisti del loro destino.

L'Istituto Comprensivo "MATTEO DELLA CORTE" Presenta

PASSEGGIANDO ... NEL BENESSERE



Attraverso un lavoro di ricerca-azione, gli alunni si sono affidati a un uomo che tanto si è adoperato per divulgare l'arte e la cultura: mecenate, consigliere di Augusto, che ha saputo riunire nomi illustri a favore della cultura. ebbene questi si trasforma in una guida, soffermandosi su alcuni dei luoghi più rappresentativi della quotidianità dell'antica Pompei, dove le persone davano largo spazio al "communicare", al partecipare, al divulgare, al condividere fatti e pensieri. ecco, allora, presentarci quattro siti l'Anfiteatro, le Terme, il Foro e per finire il Teatro, quattro luoghi dove ogni giorno ci si incontrava e raccontava.



Nell'ottica del concorso cittadini del sito unesco – 3° edizione, partendo dal rapporto tra "natura e cultura", si è deciso di presentare un itinerario che avesse alla base la "comunicazione", intesa nel suo significato più ampio: esplorare la quotidianità degli antichi pompeiani, immaginare come potesse svolgersi la vita degli uomini di un tempo, "passeggiare" con loro, "ascoltare" le loro chiacchiere e "vivere" i loro passatempi, insomma capire che rapporto ci fosse tra l'uomo e il suo ambiente.l'obiettivo primario è stato quello di sensibilizzare e appassionare gli alunni verso questo immenso patrimonio, preziosa risorsa del territorio da preservare e tutelare. i ragazzi quidati dai docenti, hanno dimostrato che, se adequatamente stimolati, sanno emozionarsi e quardare con occhi diversi la cultura.



L'ANFITEATRO

Tra i passatempi dell'antica Pompei vi era la partecipazione agli spettacoli che si svolgevano all'interno dell'Anfiteatro, costruito intorno al 70 a.C. dai **duoviri Gaio Quinzio Valgo e Marco Porcio** e utilizzato per giochi circensi e combattimenti tra i gladiatori.

Queste parate, talvolta, erano pubblicizzate con **graffiti** sulle facciate delle case. L'Anfiteatro sorge nella parte sud-est dell'antica Pompei, la struttura venne addossata alla **cinta muraria**, ormai in disuso, utilizzando un **terrapieno preesistente** e costruendone uno nuovo sul lato rimasto scoperto, utilizzando il terreno di risulta dello scavo. In tal modo la struttura è posta a circa sei metri di profondità ed assume una forma **ellittica**, ha inoltre una lunghezza di centotrentacinque metri e una larghezza di centoquattro metri, per una capienza di ventimila spettatori. Famosa è la lite furibonda tra pompeiani e nocerini avvenuta nel 59 d.C., durante un combattimento di gladiatori. I Pompeiani ebbero la meglio, pertanto molti nocerini furono riportati in città col corpo mutilato dalle ferite.

Pompei nasce su un territorio ambito da filosofi, senatori, nobili di famiglie romane ed imperatori, la Campania Felix: da Capua, Cuma, Capri, Pompei, Sorrento, Stabia, Nocera e fino ad arrivare a Salerno, tutti questi centri rappresentano un luogo d'incontro di culture diverse, dove la ricchezza naturalistica si unisce a quella culturale. Spazi verdi, quartieri termali, palestre, teatri, piazze ci immergono in un mondo fatto di combattimenti di gladiatori, di spettacoli teatrali e declamazioni di poesie. questa è la campania felix e pompei rappresenta il centro propulsore tra la costa e il territorio interno. Passeggiando per le strade dell'antica pompei, si ha ben chiaro il ruolo che avevano i passatempi per la ricca popolazione, ciò era dovuto essenzialmente al fatto che i patrizi non dedicavano le loro giornate al lavoro mentre gli schiavi svolgevano i lavori pesanti: coltivavano la terra, erano utilizzati nelle fabbriche antiche, nei panifici, nelle lavanderie, nelle concerie mentre le attività commerciali erano svolte per lo più dai liberti, le Terme Stabiane, site all'incrocio tra via dell'abbondanza e via stabiana, furono costruite nel III sec. a.c. in una zona allora periferica.

L'impianto è costituito da piccole stanze da bagno che si affacciavano su una grande palestra su ambienti specifici, come le sale con piscine per i bagni freddi e gli spogliatoi (apoditeria), gli ambienti tiepidi utilizzati per il relax ed i massaggi o i bagni caldi e le stanze per la detersione con lo strigile (Destrictaria).





LE TERME

Un altro luogo d'incontro erano le Terme. L'impianto termale aveva due ingressi separati: per gli uomini sull'ala sud e per le donne sull'ala nord. Tra i due settori era posto un ambiente, il praefurnium, in cui erano le caldaie per il riscaldamento, sicuramente costruito in più fasi.

IL FORO

Attraversando via dell'Abbondanza si arriva al Foro, luogo di incontri, della preghiera e anche della politica e della giustizia, la piazza svolgeva anche la fondamentale funzione di mercato. Posto alla confluenza delle vie più importanti, la prima che porta da un lato al Vesuvio, che incombe placido e minaccioso dietro il Tempio di Giove, e dall'altra al mare; la seconda che va a Nocera da un lato, a Napoli dall'altro



Le Terme Stabiane, site all'incrocio tra via dell'abbondanza e via stabiana, furono costruite nel iii sec. a.c. in una zona allora periferica. L'impianto è costituito da piccole stanze da bagno che si affacciavano su una grande palestra su ambienti specifici, come le sale con piscine per i bagn

Immaginiamo per un attimo il Foro prima che il Vesuvio lo spazzasse via: sul lato corto si trova la Basilica ovvero il tribunale, luogo coperto nel quale il giudice decideva dopo aver ascoltato le parti e i loro avvocati e lo faceva sedendo sulla cattedra in fondo alla navata centrale, lì dove nelle nostre basiliche c'è l'altare.

Nell'angolo vicino al **Capitolium** troviamo il **Macellum**, una specie di super mercato alimentare di allora, in cui si vendeva carne, pesce e anche verdure, come è dimostrato dai resti alimentari trovati negli scavi. In fondo, con alle spalle il Vesuvio, troviamo il tempio di giove: era in realtà dedicato alla **triade capitolina**, e cioè alle tre divinità che presiedevano su Roma: giove, sua moglie giunone e sua figlia minerva, le divinità del cielo, della maternità e della guerra.

IL TEATRO

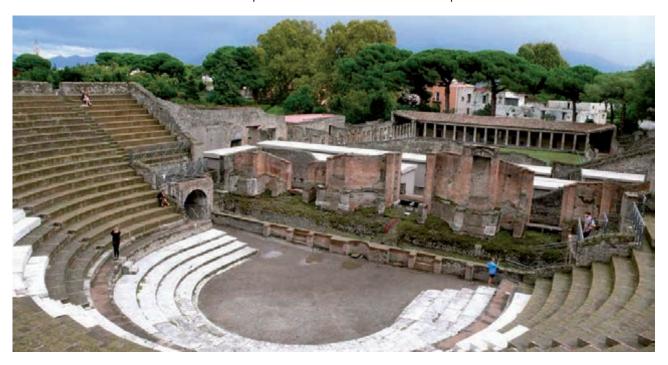
Ultima tappa di questo percorso è il **Teatro Grande.** Il teatro era un divertimento collegato alla religione e partecipare a uno spettacolo era un segno di appartenenza civica (solo i cittadini liberi andavano a teatro), di festività religiosa (gli spettacoli avvenivano durante le festività) e di puro divertimento.

Gli spettatori occupavano gli **spalti** secondo un ordine gerarchico sociale: più vicino alla scena, e cioè agli attori, i cittadini più ricchi e quelli con incarichi politici; più in alto gli appartenenti alle corporazioni, cioè i ceti produttivi o gli imprenditori come diremmo oggi; infine il popolo.

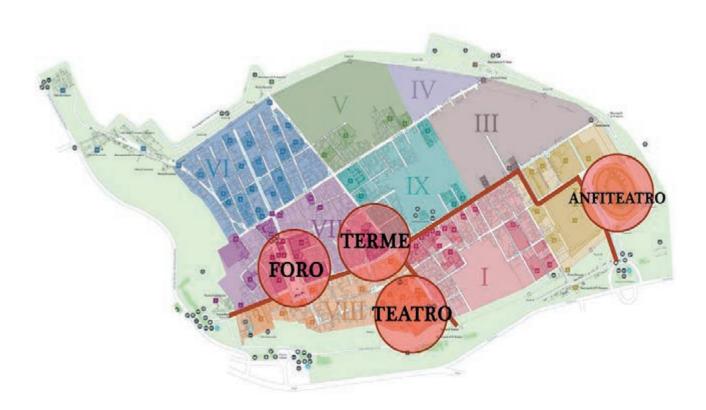
Le donne, secondo una deliberazione imperiale di Augusto, dovevano sedere in alto, ma pare che già allora le donne della Campania non fossero ligie alle leggi e quindi si mescolavano con gli altri spettatori.

Si rappresentavano sia commedie che tragedie, gli attori erano tutti uomini e indossavano maschere quando c'era da interpretare ruoli femminili.

Tutta la zona del teatro, probabilmente, era decorata con fontane e ninfei, ritrovati al momento degli scavi, mentre diversi blocchi forati indicano che nei mesi più caldi l'intera struttura veniva coperta con un velarium.



I.C. "MATTEO DELLA CORTE" - POMPEI (NA)



Eccoci alla fine del percorso ideato dal grande mecenate che ha lasciato per un pò i suoi circoli e ci ha accompagnati in un giro turistico dove paesaggio e cultura, dove vita quotidiana e passatempi, dove comunicazione e condivisione sono stati protagonisti del nostro ritorno al passato.

Da questa ultima nostra esperienza è nata una brochure informativa sui siti visitati; didascalie e foto presentano l'itinerario scelto, che può essere vissuto sia dall'anfiteatro, accedendo da piazza anfiteatro, sia dal teatro grande, entrando da porta marina, passando per le terme e giungendo al centro propulsore della vita quotidiana: il foro.

L'ARTE DEI PROFUMI A POMPEI

"Cittadini del sito UNESCO": quest'anno il nostro itinerario cerca di mettere in rapporto natura e cultura, ovvero studia la relazione tra cultura della natura e beni culturali riflettendo sul tema della diversità culturale.

Erano così diversi da noi gli antichi abitanti di gueste terre?

La chiave di lettura che proponiamo è quella del riferimento al benessere e alla cultura materiale: gli antichi romani costruivano case e luoghi confortevoli, amavano la buona cucina e si prendevano cura del proprio corpo. Se nella prima edizione del concorso abbiamo analizzato l'architettura della casa romana e dei luoghi pubblici e nella seconda ci siamo appassionati ai cibi e ai sapori quest'anno abbiamo seguito la scia dei profumi.

Nelle scuole gli insegnanti dicono spesso ai loro allievi "guarda", "ascolta" "tocca", ma raramente "annusa". E quando i bambini disegnano un viso, i nasi stranamente spariscono! La sensibilità olfattiva, se poco incoraggiata fin da piccoli, rischia di affievolirsi nel corso della vita privandoci di una facoltà molto importante per il nostro benessere e per la nostra completezza. Il profumo era ed è una sofisticata forma per spiegare agli altri chi siamo. "Ascoltare" il profumo è ascoltare i messaggi della natura, se vogliamo, è un po' comunicare con essa. I cespugli di mirto, le rose e i gigli descritti da **Plinio** nella sua **Naturalis** Historia hanno dato vita ai profumi e agli unquenti con cui le matrone romane si spalmavano all'epoca di Plauto di Cicerone e di Tacito. Anche le matrone romane avevano il loro Chanel: si chiamava "Rhodinon".

Quello del profumo era ed è un linguaggio speciale: esso narra in maniera unica la perfezione di un paesaggio, il ricordo di un'emozione, l'alchimia di un incontro, la magia di un attimo. L'olfatto è un senso senza parole e il linguaggio un mezzo imperfetto per tradurre l'esperienza olfattiva la più renitente a essere messa in parole.





Lo studio è stato finalizzate a riscoprire la natura nell'antica Pompei e la trasformazione delle essenze floreali e vegetali in profumi e unquenti per comprendere l'uso di questi prodotti tra gli antichi abitanti di questi luoghi



La casa del Profumiere o del giardino d'Ercole



Qual'è il nesso tra Pompei e i profumi? A Pompei 2000 anni fa esisteva una vera e propria bottega di profumiere: essa è "La Casa del Profumiere", riaperta al pubblico dal 2001. Qui, analisi paleobotaniche - condotte anche dal "Laboratorio Ricerche Applicate della Sovraintendenza di Pompei" - hanno attestato la coltivazione di essenze idonee a produrre profumi e svelato antiche formule. La Casa del Profumiere corrisponde alla domus già conosciuta con il nome di Casa del Giardino di Ercole (che si incontra nella Regione II, insula VIII, ingresso da Porta Nocera, dopo la palestra grande) : il suo era un giardino di fiori odorosi colti da un topiarius - il giardiniere dell' epoca- per essere trasformati in eau de parfum dagli olearii e dagli unquentarii, ovvero i «nasi» degli antichi romani. Accurate e accreditate ricerche portate avanti da biologi e botanici hanno portato al ritrovamento dei semi carbonizzati e hanno potuto ricostruire, dai solchi rimasti nel terreno del giardino di Ercole dopo l'eruzione, l'esatta posizione delle piante: sette alberi d'olivo, da cui si ricavava l'olio in cui maceravano petali, cespugli di mirto, rose, violacee e i gigli descritti da Plinio nella sua Naturalis Historia. Il loro ritrovamento, insieme ad alcune iscrizioni e ad altri reperti, hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di una produzione artigianale di profumi che utilizzava come base l'olio di oliva, diversamente da quello moderno, a base alcolica. A Pompei i profumi di un tempo sono rimasti intatti, con i loro suggestivi nomi: Iris di Corinto, Zafferano di Soles, Cyprino, Pardalium (che si pensava si estraesse dalle pantere) e Mala Cotonea, la mela cotogna che era come un buon vino: solo invecchiando cominciava a profumare. Ma anche profumo di rosa, viola, giglio, mirto, cipresso e basilico. Molti antichi fustigatori di costumi si scagliarono contro l'usanza di profumarsi. Ma fu inutile opporsi alle matrone che si spalmavano di unquenti costosissimi all' epoca di Plauto, Cicerone e Tacito, convinti che «le donne per bene non dovevano odorare di nulla». Si è poi scoperto che prima di essere distrutta dalla furia del Vesuvio -quanto a profumi- la città di Pompei era la Parigi del tempo.



Gli amorini profumieri della Casa dei Vetti: un vero e proprio manuale di istruzioni per gli erboristi sulle tracce del passato.





Con il tempo, quella che era una necessità dettata dalle cattive condizioni igieniche divenne ostentazione di lusso, soprattutto per le donne. La diffusione dei profumi nel mondo romano crebbe con le fortune stesse dell'Impero e divenne così smodata da essere duramente contrastata, ufficialmente per motivi morali, in realtà per evitare importazioni di spezie dai Paesi orientali.

Plauto racconta che c'erano schiavi specializzati nella produzione di profumi e proprio per ragioni economiche- anche se travestite da ragioni morali- nel II a. C. si vietò l'importazione di profumi esotici nella città di Roma. A funzionare da manuale di istruzioni per gli erboristi sulle tracce del passato è stata una pittura celebre: gli amorini profumieri della Casa dei Vettii. Una sequenza su fondo nero di angioletti pagani che mettono i fiori sotto la pressa, macerano e mescolano, fino ad arrivare, come in un fumetto, a una distinta signora che si annusa il polso per saggiare la riuscita dell' estratto. Sulla destra si scorge uno speciale torchio per la preparazione degli oli accanto ad alcuni vasi maceratori. Al centro c'è il banco con il ricettario, la bilancia per le dosi ed un armadietto contenente ampolline, in cui riconosciamo le stesse forme dei reperti vitrei rinvenuti nelle antiche città vesuviane. Pompei è la sola area archeologica del Mediterraneo in cui si sono trovate tracce di botteghe di profumi: la Campania, con i suoi giardini di rose e l'olio per fissare i profumi era la mecca degli estratti, un'antenata della filiera, con i vetri per le bottigliette prodotti nell' area del Volturno. I contenitori furono trovati sotto i lapilli nella Casa del Profumiere e oggi sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli: i nostri alunni hanno provato a riprodurne alcuni nel laboratorio di ceramica della nostra scuola. Durante le ricerche furono esaminati circa 1200 balsamari e unquentari provenienti da Pompei di cui solo 150 conservavano residui, nonché 16 unquentari provenienti dalla Villa Imperiale di Oplontis.

Le sostanziali differenze che vi sono tra i ritrovamenti di Pompei, e quelli di Oplontis, riguardano la preziosità di materie prime della



L'idea ispiratrice del corto, è quella di una narrazione ambientata proprio nel giardino del profumiere dove si "sentono" i profumi e se ne discorre amabilmente.



È proprio la notte del 24 ottobre del 79.d.C. Con l'eruzione del Vesuvio e i movimenti tellurici la boccetta col prezioso contenuto sfugge dalle mani e cade, il cielo si fa plumbeo e poco dopo una coltre di a cenere copre tutto.

I.C. "AMEDEO MAIURI" - POMPEI (NA)

villa suburbana, quali ad esempio l'olio essenziale di Pogostemon cablin, noto come patchouli, importato dall'India, e del limone, all'epoca ritenuto un frutto esotico. Proprio ad Oplontis fu rinvenuto un piccolo beauty-case contenente tutti gli armamentari per il trucco, comprese delle piccole lastrine di vetro su cui venivano stemperati gli ingredienti.

Il nostro percorso didattico si è sviluppato in più tempi e più fasi: siamo partiti dalla conoscenza dei luoghi, ovvero dalle botteghe lungo via degli Augustali e dalla Casa del Giardino Di Ercole nota anche come Casa del Profumiere. Abbiamo provato - con l'ausilio di una giovane archeologa e di una biologa - a capire come venissero realizzate le essenze e come venissero miscelate tra loro per giungere ad avere un profumo. E quali erano gli attrezzi utili a realizzarli, le suppellettili e i contenitori atti a conservarli. E alla fine abbiamo immaginato una storia, tra passato e presente . La cura del sé , la cura della persona, il benessere. Sono un filo conduttore che lega passato, presente e futuro. La natura offriva ed offre con le ricchezze dei suoi prodotti la possibilità di creare odori, sapori emozioni che raccontano di noi, della nostra terra e delle nostre tradizioni. Dalle conoscenze dei costumi e della vita dell'impero romano si possono trarre conoscenze utili per testimoniare attraverso la cultura materiale un'epoca passata e arricchire l'accoglienza turistica con eventi e prodotti che possono diventare una forma di reddito per il territorio stesso.

"Cessate o mortali di contaminare con vivande nefaste i vostri corpi ! Vi son messi, frutti che curvano con il loro peso i rami e, sulle viti, turgide uve. Vi son dolci verdure ed altre verdure che la fiamma può far graditi e teneri. Nè il liquido latte manca a voi, né il miele odoroso di fior di timo. A voi tante ricchezze offre la provvida terra....."

Metamorfosi Ovidio



Durante il percorso ritrovano una boccetta che profuma di rosa.



Le rose vengono coltivate ancora oggi a Pompei e nel circondario, e sono la base per nuovi profumi



I.C. "AMEDEO MAIURI" - POMPEI (NA)



Oltre l'esperienza del cortometraggio
- che si pone come momento conclusivo
delle attività - sono state realizzate
alcune riproduzioni ceramiche
DI BALSAMARI ED UNGUENTARI
ed una guida digitale
sull'ARTE DEI PROFUMI.

Referenti UNESCO prof.ssa Paola Pallone ProF.SSA MARIA LONGOBARDI

REGISTA **Alfonso Balzano**

Dirigente Scolastico

MARIA ROSARIA MARULO

Hanno partecipato
GLI ALUNNI le classi terze
delle sezioni A/B/C/G H/I/L/M



I.C. "AMEDEO MAIURI" - POMPEI (NA)





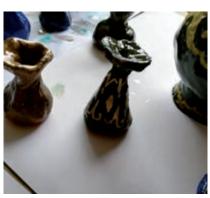
La riproduzione di balsamari ed unguentari nel laboratorio di ceramica della scuola è stata coordinata dalla prof.ssa Marilena Giordano









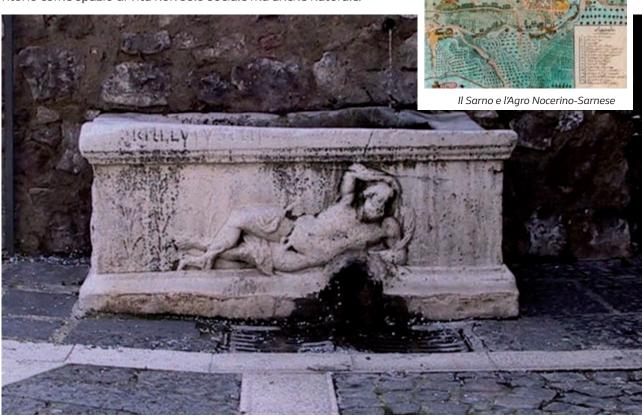




Si ringraziano per la disponibilità il Tiberius Pompei e l'Antica Erboristeria Pompeiana

SARNO E I SUOI MISTERI

Il progetto nasce da una riflessione nata attraverso uno scambio di opinioni con i nostri studenti, che abitano nei pressi del fiume o che percorrono quotidianamente il suo versante per recarsi a scuola o al centro della città. In tutti è emerso un forte disagio nel percorrere le zone limitrofe al fiume; da ciò è maturata la convinzione che si possano realizzare e facilitare esperienze che aiutino i ragazzi a conoscere il territorio come spazio di vita non solo sociale ma anche naturale.



IL FIUME SARNO

Il fiume Sarno, situato in Campania, citato da poeti e scrittori dell'antichità, copre un vasto bacino di circa 500 km²; lungo i suoi 24 Km di corso, collega ben 39 comuni.

Prima dell'eruzione del 79 d.C. era adorato come un dio per aver favorito lo sviluppo della civiltà, l'immagine allegorica più frequente che lo raffigura è quella di un vecchio con la barba, seminudo, disteso su un fianco e circondato da piante fluviali come canne e papiri, nel gesto di reggere un vaso da cui sgorga dell'acqua.

Non conosciamo con esattezza il suo corso in epoca romana in quanto l'intero territorio fu modificato dall'eruzione del 79d.C che stravolse l'intera valle ricoprendola di materiale vulcanico. Sappiamo, però, che nel suo tratto finale separava con il suo corso due importanti territori: l'ager pompeianus, sulla riva destra, e l'**ager stabianus** su quella sinistra. Entrambi i territori vengono ricordati per la propria fertilità e per i numerosi insediamenti agricoli. Oggi il Sarno non è più navigabile come un tempo e si presenta molto diverso a seguito delle modifiche avvenute sia per calamità naturali, come l'eruzione del Vesuvio, sia per mano dell'uomo. Nonostante i continui fatti di cronaca che lo citano come il fiume più inquinato d'Europa, noi pensiamo che ancora oggi potrebbe ricoprire un ruolo determinante per un rilancio del territorio. In passato, infatti, il Sarno è stato il principale artefice dello sviluppo del nostro territorio, pensiamo a Pompei, alle Ville rustiche ritrovate a Boscoreale, al Real Polverificio Borbonico di Scafati o a Longola a Poggiomarino. Dopo un'attenta analisi abbiamo quindi pensato di proporre un percorso turistico che tenga conto del rapporto natura-fiume-uomo, analizzando i siti storici e archeologici di: Villa Regina a Boscoreale, il Tempio di Dioniso a Pompei e il Real Polverificio Borbonico di Scafati.



Disegno dell'individuazione dei nuovi punti strategici sul fiume Sarno



LA REGINA E L'ANTIQUARIUM DI BOSCOREALE

Nel suburbio nord pompeiano di Boscoreale tra la fine dell'800 e i primi decenni del 900 vennero eseguiti vari scavi archeologici, che portarono alla luce alcune ville rustiche cioè aziende agricole a conduzione familiare. Tra queste Villa Pisanella nota anche come la villa del tesoro di Boscoreale i cui scavi furono eseguiti da privati, proprietari dei fondi, e che portarono alla vendita all'estero di quasi tutti i reperti ritrovati. La vendita del tesoro di Boscoreale provocò un'interpellanza al Parlamento italiano che portò poi nel 1936 alla legge n. 1089, la prima legge volta a disciplinare la tutela dei beni culturali. Nel 1977 durante i lavori per il Rione Gescal fu portata alla luce Villa Regina, ancora oggi in fase di scavo, i reperti ritrovati in zona sono oggi conservati presso l'Antiquarium di Boscoreale.

L'Antiquarium nazionale "Uomo e Ambiente nel territorio Vesuviano" fu inaugurato il 23 marzo 1991 e si trova nei pressi dell'area archeologica di Villa Regina.

È stato costruito per l'esposizione di reperti naturalistici e oggetti rinvenuti dopo il completamento dello scavo di Villa Regina nel 1980 e di altre ville rustiche del territorio, sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che ha causato la distruzione ma anche la conservazione delle città di Pompei ed Ercolano e di altri centri abitati che sorgevano nel territorio come Stabiae e Oplontis.

Villa Regina specializzata nella viticoltura oggi è l'unica villa in luce tra le unità finora esplorate nell'area vesuviana. Il percorso del museo è suddiviso in 2 parti: nella I sono esposti i reperti provenienti dall'area vesuviana per ricostruire i paesaggi e la vita quotidiana del mondo romano. Nella Il sala sono esposti i principali ritrovamenti provenienti dalle fattorie e dalle ville della zona di Boscoreale.





Il tesoro di Boscoreale



IL TEMPO DI DIONISO A POMPEI

Il Tempio di Dioniso fu riscoperto casualmente, nei pressi di una cappella dedicata a sant'Abbondio, a seguito dell'esplosione di una bomba durante la seconda guerra mondiale nel 1943, anche se i primi scavi furono eseguiti nel 1947 e poi nel 1973.

Il tempio sorgeva fuori dalle mura di Pompei immerso nella vegetazione su una collina che dominava la valle del Sarno, probabilmente proprio a ridosso della foce del fiume e quindi della costa. Non era collegato a nessuna strada principale, forse solamente un ponte sul fiume che lo univa ad altri santuari suburbani, ciò probabilmente era dovuto ai riti dionisiaci che si celebravano, nonostante Roma ne avesse vietato la pratica.

Si tratta di un tempio in stile dorico di epoca sannita: l'ingresso è caratterizzato da un altare centrale e ai lati due triclini, ognuno contornato da panche in muratura e con al centro un tavolo sui quali si svolgevano i banchetti sacri per i misteri dionisiaci.

L'altare centrale invece, rimosso e portato all'interno dell'area archeologica, presenta su due lati una iscrizione osca dedicata a Maras Atinius: al momento del ritrovamento alcune lettere scolpite presentavano ancora tracce della pittura in rosso.

Una rampa, aggiunta successivamente alla costruzione del tempio, probabilmente nell'ultimo periodo, e che consente l'accesso all'interno, è decorata con un'altra **iscrizione in lingua osca** che riporta la scritta:

«Ovidius Epidius, figlio di Ovidius, e Trebius Mettius, figlio di Trebius, gli edili.»

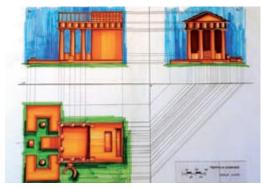


LICEO STATALE "E.PASCAL" - POMPEI (NA)

Sull'ingresso del pronao è posto un frontone in tufo sul quale sono scolpite due figure distese: quella a sinistra è Dioniso che ha il braccio destro teso con in mano un **kantharos** e nella mano sinistra dell'uva, mentre la figura a sinistra è una donna, probabilmente **Arianna**, in quanto l'intera scena dovrebbe raffigurare il matrimonio tra il dio e la figlia di **Minosse**, oppure **Afrodite**, nell'atto di alzare un velo, simbolo appunto dello sposalizio. Si arriva quindi al pronao, contornato da panchine in muratura, e alla cella: le mura e le colonne di questi ambienti risultano essere stuccate. Esternamente, addossato tra il muro del pronao e uno dei due triclini è una **schola**, anch'essa aggiunta in un secondo momento rispetto alla costruzione del tempio. Sempre all'esterno, tra i triclini e la schola, sono stati rinvenuti sedici cavità nella terra: alcune servivano a sostenere i pali del pergolato, mentre altre erano il posto dove erano le radici delle viti.









REAL POLVERIFICIO BORBONICO

Nel 1852 **Ferdinando II di Borbone** fece costruire fra il fiume Sarno e il canale Bottaro, a **Scafati**, un nuovo Polverificio, in sostituzione di quello esistente a Torre Annunziata del '600. La realizzazione dell'impianto militare fu affidato al colonnello **Alessandro Nunziante** col quale collaborarono l'architetto **Luigi Manzella** ed il chimico **Filippo di Grandis**. Per la costruzione della Real Polveriera di Scafati fu rettificato e reso navigabile l'ultimo tratto del Sarno. La fabbrica rimase attiva per quarant'anni, avvicendandosi nel tempo anche con avvenimenti dannosi che ne hanno



determinato nel 1894 la chiusura e la conversione in **Istituto Sperimentale del Tabacco**. Oggi il sito ospita mostre ed eventi legati al territorio.



COMUNE DI PORTICI

Saluti Istituzionali di VINCENZO CUOMO

Sindaco di Portici

ortici rientra nella Buffer zone del sito Unesco delle aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, ossia nell'"area cuscinetto" perimetrale ai siti ma necessariamente collegata ad essi per garantire sistemi di fruizione ed accoglienza efficienti. Il piano strategico di sviluppo del territorio compreso nella buffer zone del sito Unesco, recentemente approvato dai Ministeri dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, della Coesione territoriale e il Mezzogiorno, delle Infrastrutture e Trasporti, dalla Regione Campania, e dai sindaci della Città Metropolitana di Napoli e dei Comuni interessati, tra cui quello di Portici, individua come obiettivi di carattere generale il rilancio economico-sociale, la riqualificazione ambientale e urbanistica e il potenziamento dell'attrattività turistica dell'area, migliorando i servizi e garantendo una più efficace ed efficiente accessibilità al patrimonio culturale vesuviano che insiste sul territorio della buffer zone.

Questo l'impegno delle Istituzioni, ma per riuscire nella piena realizzazione del "dovere" della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale del nostro territorio è necessaria un'operazione totalizzante di conoscenza, sensibilizzazione e coinvolgimento della cittadinanza tutta, in primis instillando in essa il sentimento di appartenenza "al mondo" oltre i confini della specifica realtà territoriale. Mi riferisco in particolare alle giovani generazioni, ai più piccoli, terreno fertile e incontaminato. In prima linea nell'arduo compito di educazione alla "bellezza" e ai valori universali ad essa sottesi c'è la Scuola.

L'occasione extra-ordinaria di questo Concorso ha offerto l'opportunità agli istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa di ritagliare nella programmazione uno spazio di approfondimento e di attività interdisciplinari finalizzato al miglioramento della conoscenza del territorio e dei suoi beni, alla riappropriazione del senso della conservazione al futuro di questo patrimonio artistico- culturale (materiale e immateriale) irriproducibile, e del ruolo attivo che ad ognuno di noi spetta in questo processo con consapevolezza ed orgoglio.

Gli allievi degli istituti comprensivi "Santagata" e "Da Vinci - Comes", con il supporto dei Dirigenti e la guida dei docenti che hanno abbracciato questa sfida, sono riusciti a rendere l'unicità di Portici in maniera nuova e originale rappresentando efficacemente le sue peculiarità, il suo sviluppo da "monte" a "valle" lungo l'asse Vesuvio-mare, gli attrattori storico - artistici e culturali: la Reggia borbonica, il Porto del Granatello.

I COLORI DEL MARE:

Dal Real sito di Portici al Porto del Granatello

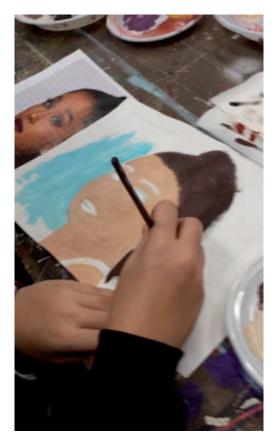
Descrizione del progetto

Il concorso "Cittadini del sito Unesco" ha rappresentato per i ragazzi innanzitutto un'opportunità ed un momento di conoscenza del proprio territorio, avendo tuttavia inserito il concorso in un progetto laboratoriale è diventato di fatto anche un percorso di crescita personale e di condivisione tra pari.

Il concorso infatti è stato rivolto agli alunni del laboratorio di pittura, a cui hanno aderito liberamente allievi ed allieve di prime, seconde e terze classi, i quali non sono stati scelti in base alle loro competenze o alla predisposizione personale al disegno o alla pittura, ma difatti ogni allievo ha scelto di partecipare per puro piacere nello svolgere l'attività pittorica e nel relazionarsi con ragazzi di altre classi.

Tale laboratorio di pittura è nato come attività di potenziamento che si è svolta nelle ore pomeridiane una volta alla settimana, durante il primo periodo da novembre a gennaio gli allievi hanno lavorato alla riproduzione di soggetti proposti dal docente: il proprio animale domestico, l'attore o il cantante preferito per poter consentire una libera espressione personale e l'acquisizione delle tecniche di base necessarie. Anche i materiali sono stati inizialmente solo i semplici fogli A4 ruvidi in possesso degli stessi allievi per il lavoro curricolare di Arte e Immagine, pastelli colorati e pennarelli.

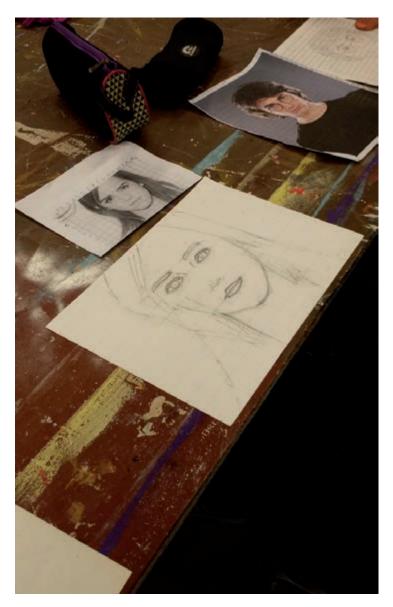
La seconda fase del progetto è partita dal mese di gennaio, ai ragazzi è stato illustrato il concorso a cui avrebbero partecipato, l'appartenenza al territorio e ad un sito Unesco, ed è stato chie-





sto loro di portare un'immagine di un monumento della propria città, quindi di Portici. Ognuno ha scelto lo scorcio più vicino e congeniale alle proprie attitudini e capacità, inizialmente lo hanno disegnato sul foglio A4 con la tecnica della quadrettatura, che prevede che il disegno sia riprodotto in scala sul foglio rispettando le proporzioni e le posizioni dei soggetti della foto, poi hanno utilizzato la tempera per dipingere. Gli alunni a volte hanno condiviso anche le immagini o le hanno scambiate tra loro, ampliando quindi la conoscenza dei luoghi offerti per la riproduzione. Infine agli allievi è stata proposta la riproduzione dei monumenti fotografati su un piccolo cartoncino telato, un supporto che consente di dipingere in maniera diversa rispetto al foglio classico seppur ruvido.

I soggetti scelti sono stati il Porto del Granatello, la Reggia di Portici, Villa Savonarola; il supporto diverso ha entusiasmato e contemporaneamente spaventato gli allievi, ma li ha posti davanti alla sfida più difficile: cioè imparare cose nuove; utilizzare strumenti, materiali, tecniche e soggetti diversi dal quotidiano ha permesso, poi, di affrontare il progetto con grande maturità e disciplina, e tutti gli allievi hanno imparato aspetti nuovi rispetto alle lezioni curricolari divertendosi allo stesso tempo.



IL REAL SITO DI PORTICI

Re Carlo di Borbone e sua moglie Amalia di Sassonia, giunti a Portici come ospiti del principe d'Elboeuf Emanuele Maurizio di Lorena, si innamorano del luogo, innanzitutto per il paesaggio e la possibilità di cacciare, e ne fanno la loro residenza estiva.

Per la realizzazione della Reggia, iniziata nel 1738, furono chiamati i migliori architetti, ingegneri e decoratori da Antonio Medrano a Luigi Vanvitelli, da Antonio Canevari a Ferdinando Fuga.

Da subito il territorio fa emergere i tesori sepolti, provenienti dalle città di Ercolano e Pompei, questi numerosi vengono conservati nel Museo Hercolanense inaugurato nel 1758; nel 1773 viene inaugurato il Porto del Granatello per accedere alla Reggia direttamente dal mare, i lavori della Real Villa invece erano terminati nel 1742 ma, rivelatasi insufficiente ad ospitare tutta la corte, molte famiglie aristocratiche, per star vicino ai sovrani, acquistarono o fecero costruire dai più prestigiosi architetti del tempo, ville nei dintorni, creando quel patrimonio artistico caratteristico dell'area, noto come

"Miglio d'oro".

Il Real sito comprende l'Orto Botanico, il Museo Hercolanense, il Museo delle Scienze Agrarie e la Biblioteca Storica. Oggi la Reggia di Portici è anche sede della Facoltà di Agraria dell'Università Federico II.



La nostra scuola è situata a Portici, comune della provincia di Napoli, primo comune per densità di abitanti in Italia. dal 2002 PORTICI ha ottenuto la denominazione di Città. La scuola, ha due sedi una nel cuore della città, l'altra più vicina al porto del Granatello.

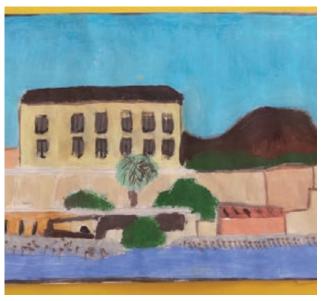
Il nome "Portici" viene fatto risalire da alcuni a "portus": quale porto della cittadina di Ercolano, l'area dove sorge il porto del Granatello nel '700 era molto ricca di alberi di melograno, da qui la definizione.



I.C. "DAVINCI - COMES" - PORTICI (NA)







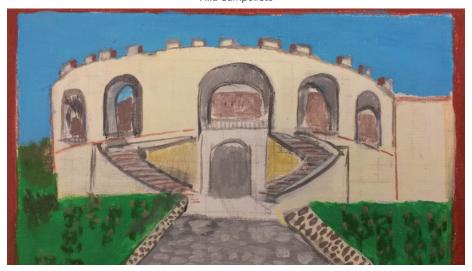


I.C. "DAVINCI - COMES" - PORTICI (NA)

La Reggia di Portici



Villa Campolieto



I.C. "DAVINCI - COMES" - PORTICI (NA)

Il Porto del Granatello





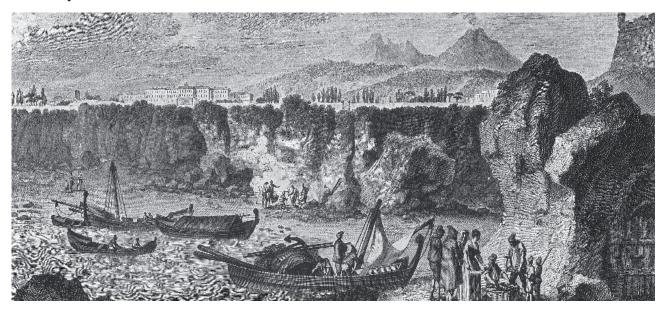
La nuova Reggia costruita da Carlo di Borbone aveva bisogno di essere protetta: per impedirne l'attacco dal mare il re fa costruire "il Fortino del Granatello" intorno al 1740, ed è con Ferdinando IV nel 1773 che l'area acquista il ruolo di porto, prima usato solo per pescare, e raggiunge la massima espansione fino alla seconda guerra mondiale diventando porto satellite di quello di Napoli. Oggi è sede della movida vesuviana.

L'area davanti al porto ospita la fermata delle ferrovie dello stato Portici-Ercolano un tempo fermata terminale della prima tratta ferroviaria di Italia Napoli-Portici.



PORTICI DAL MARE AL "MONTE"

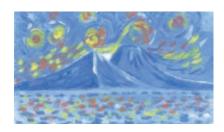
Il recupero della natura nel territorio



Anche quest'anno l'I.C. "Carlo Santagata" 5° C. D., partecipa al concorso "Cittadini del sito UNESCO", organizzato dall' "Osservatorio permanente per il Centro Storico di Napoli", ormai al suo terzo anno. Il percorso di riconoscimento di identità territoriale che la Città Metropolitana intende favorire nelle giovani generazioni, passa per il rinforzare i legami con la comunità ed il sito di appartenenza.

LE CLASSI I C, II D, II F, II M, III N

DOCENTI: Adele Anastasio, Claudia Buonomo, Maurizio Colombo, Assunta D'Acunzo, Luigia Fico, Margherita Flauto, Maria Generoso, Annabella Lullo, Anna Marchetiello, Annalaura Marino, Maria Teresa Panico, Anna Pica, Silvana Rizzo, Angela Marzia Sannino, Emilia Scognamiglio



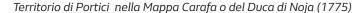
L'interculturalità è interesse peculiare per l'anno EUROPEO del patrimonio culturale, proclamato dal Parlamento Europeo per il 2018 e dunque l'educazione al patrimonio è diventata uno dei temi centrali nei percorsi scolastici, secondo le direttive MIBACT e delle strutture UNESCO. Risulta così particolarmente interessante il tema scelto per il concorso, che prevede l'individuazione di un itinerario che metta in rapporto Natura e Cultura.

Il nostro Istituto, già nel lavoro effettuato lo scorso anno ha consentito agli allievi, nell'indagare i mestieri antichi e moderni del proprio territorio, lo studio attento del luogo in cui vivono, nonché le motivazioni storiche che hanno determinato lo sviluppo di una certa tipologia di attività.

Lo stretto lembo del territorio di Portici è particolarmente felice per la sua posizione. Dal suo lido si può osservare infatti lo sky line della città di Napoli a nord ovest, in un succedersi di rilievi che adduce lo squardo sino all'isola di Ischia, mentre a sud la penisola sorrentina si apre fino all'estremità di Punta Campanella, con davanti Capri.











I.C. 5 "SANTAGATA" - 5° C.D. - PORTICI (NA)



Da un punto di vista naturalistico, nonostante il disastro determinato dall'urbanizzazione selvaggia e l'apertura di nuovi assi a discapito di edifici storici, come l'antico Palazzo Capuano e l'esedra di Villa Buono, il territorio conserva una intensa bellezza che ancora, a sorpresa, si apre a

panorami inaspettati. Anche i tracciati delle moderne infrastrutture (autostradale e Circumvesuviana) hanno tagliato il Comune di Portici in tre porzioni, impedendo la continuità nella risalita tra il mare ed il Parco Nazionale del Vesuvio. Eppure ancora oggi dall'antico Porto Borbonico, quardando verso il Vesuvio, lo squardo può risalire dal lido al vulcano seguendo l'alternarsi delle fasce verdi del bosco inferiore e superiore, cui fa da cerniera la Reggia Borbonica. Di questo splendido panorama i viaggiatori del passato potevano godere dalle alture della cittadina o risalendo verso il Vesuvio attraverso una natura rigogliosa. Proprio questa meravigliosa vista ritratta da grandi artisti, come il Fergola alla corte dei Borbone, diede vita, qualche tempo più tardi, a vere e proprie scuole di pittori dette di Resina e Bellavista, dai toponimi della zona.



Le immagini sono state realizzate dai ragazzi prendendo a modello fotografie, stampe o dipinti a tema



Oggi a Federico Rossano o Giuseppe de Nittis sono state intitolate delle strade ma, insieme a molti altri, questi artisti, facendo capo allo studio di marco de gregorio, sito nella Reggia Borbonica, o seduti al caffè Simonetti, diedero vita a quella "Repubblica di Portici", poi definita dai critici la "repubblica della luce", che, traendo ispirazione dalla bellezza del sito, portò la pittura vesuviana a competere con i macchiaioli toscani o gli impressionisti francesi, in una dimensione culturale europea affrancata dal provincialismo.



In aderenza quindi alle indicazioni concorsuali, si è indagato sui desideri dei ragazzi rispetto la città. Abbiamo dato loro modo di ripensare al rapporto tra la natura dei luoghi ed il contesto urbano. Si è chiesto che cosa avrebbero voluto mostrare della loro città ad un amico straniero, organizzando un opportuno itinerario di visita. Nel realizzare un ideale itinerario, i ragazzi hanno studiato l'antica Mappa Carafa ed hanno scelto di privilegiare un itinerario insolito rispetto alla percorrenza dell'antica Strada Reqia indirizzati ad un percorso "verticale" dalla quida cartografica. Idealmente il percorso mare-monte raccorda le principali componenti del paesaggio porticese. Il mare ed il "Monte", laddove per monte si intenda "'a muntagna", cioè il Vesuvio.

Un'attenta riflessione hanno meritato le emergenze monumentali presenti sul territorio, tra le quali la più importante la Reggia Borbonica, oltre che le Ville Vesuviane.

Perciò, dal mare al Vesuvio, l'itinerario immaginato parte dal Granatello con il Porto Borbonico, la Stazione, la Villa d'Elboeuf, il polo scientifico dell'Enea, la Stazione zoologica Dohrn e il Santuario di San Pasquale.

Dalla marina, una stretta lingua di terra di circa 3 Kmg, hanno pensato di ripercorrere l'ascesa un tempo possibile attraverso il ricchissimo bosco di lecci che caratterizzava la macchia ai piedi del vulcano e che fece la felicità dei cacciatori della corte borbonica. Identicamente, attraversando l'esedra ottagonale del Palazzo Reale, proseguire attraverso il giardino superiore, oggi occupato dall'Orto Botanico, e arrivare fino alle estreme propaggini del vulcano. Oggi questa risalita mare - monte, è di fatto impedita dai tagli trasversali operati sul territorio di cui si è detto ma si auspica che in futuro i progetti urbanistici sapranno restituire guesta "verticalità" di percorso al territorio.

Il Porto del Granatiello da un dipinto di Salvatore Pergola



Il porto del Granatello



Il Santuario di San Pasquale



Villa D'Elboeuf



I.C. 5 "SANTAGATA" - 5° C.D. - PORTICI (NA)

Oltre allo studio delle tappe della visita, che ha consentito agli allievi di essere in grado di fare da cicerone ad eventuali visitatori, i ragazzi si sono dedicati alla realizzazione di opuscoli realizzati con brevi testi a tema, composti e successivamente tradotti in francese ed inglese. Corredati da immagini da loro dipinte, ed assemblati manualmente, gli opuscoli sono stati successivamente riprodotti con un procedimento fotografico. Un'altra piccola brochure raccoglie gli studi effettuati sulla flora e la fauna vesuviane. Le esperienze fatte sul territorio e le testimonianze tratte dallo studio della documentazione sulle diverse tappe dell'itinerario, sono state selezionate e riunite in un libro, insieme ai disegni realizzati nel corso dei sopralluoghi. Al termine è stato organizzato un breve spettacolo per raccontare, in modo divertente e coreografico, la storia di Portici, attingendo alle competenze acquisite nello studio.





Reggia di Portici (Particolari)











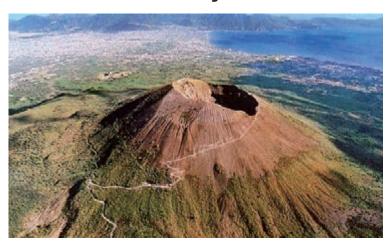
Particolari della Reggia





FLORA E FAUNA VESUVIANE

Brochure realizzata dai ragazzi



Il versante del Vesuviano e quello del Somma differiscono notevolmente dal punto di vista naturalistico, il primo è più arido, in gran parte riforestato per impedire fenomeni franosi e presenta le caratteristiche successioni vegetazionali della macchia mediterranea; il versante del Somma, più umido, è caratterizzato dalla presenza di boschi misti. Le specie endemiche sono solo 18. Sulle colate laviche più recenti la colonizzazione vegetale inizia ad opera dello Stereocaulon vesuvianum. E' un lichene coralliforme di colore grigio e una consistenza filamentosa. Sulle colate più antiche allo Stereocaulon vesuvianum si affiancano le altre specie pioniere tra cui: Valeriana rossa (Centranthus ruber), l'Elicriso (Helichrysum litoreum) l'Artemisia (Artemisia Campestris). Sono anche presenti tre tipi di ginestra: la Ginestra dei carbonai (Cytisus scoparius), la Ginestra odorosa (Spartium junceum) e la Ginestra dell'Etna (Genista aetnensis).

Parco Nazionale del Vesuvio istituito il 5 giugno 1995L A FLORA





Valeriana rossa



Ginestra dei Carhonai



Sul versante sud-occidentale del Vesuvio, l'originale vegetazione mediterranea è stata in parte sostituita da pinete impiantate a partire dalla seconda metà del 1800 tra i 300 e i 900 metri

LA FAUNA

Le favorevoli condizioni climatiche hanno permesso l'insediamento di un ampio popolamento faunistico. In particolare: 2 specie di anfibi, 8 specie di rettili, 138 specie di uccelli, 29 specie di mammiferi, 44 specie di lepidotteri diurni, 8 famiglie di apoidei e formicidi.



Ghiro



Riccio



Averla Capirossa



Volpe

I.C. 5 "SANTAGATA" - 5° C.D. - PORTICI (NA)



Colubro di Esculapio

COMUNE DI SAN GIORGIO A CREMANO

ITINERARIO STORICO NATURALISTICO **NELLE VILLE VESUVIANE**

Descrizione del progetto

Il concorso Cittadini del Sito Unesco ha rappresentato per gli studenti del nostro istituto una grande opportunità per approfondire e conoscere più da vicino i Beni Culturali del proprio territorio e in particolare le strutture architettoniche delle ville vesuviane e i loro splendidi giardini.

Il progetto si è svolto in orario extracurricolare dal mese di dicembre 2017 a maggio 2018 e ha coinvolto le classi: 3A 3B 3G 1G 2G 11.

In una prima fase, gli studenti hanno studiato e approfondito, attraverso lezioni multimediali, le ville vesuviane del loro territorio dal punto di vista storico, artistico e naturalistico.

Tra le ville analizzate hanno scelto di concentrare la loro attenzione su Villa Bruno e Villa Vannucchi, importanti residenze storiche presenti nel Comune di San Giorgio a Cremano.

La fase operativa articolata in diversi laboratori svolti in sede e sul territorio, oltre alle visite ai siti d'interesse, ha previsto anche la produzione di elaborati grafico-pittorici ed è stata suddivisa in 4 fasi:

- 1. rilievo architettonico su lucido di alcuni elementi stilistici delle ville eseguiti a grafite e con l'ausilio del grafhos.
- 2. disegni di alcuni prospetti delle ville settecentesche: villa Bruno e villa Vannucchi.
- 3. ingrandimento a mano libera e colorazione con tecniche cromatiche: pastelli acquerellabili.
- 4. realizzazione di plastici tridimensionali dei prospetti della facciata interna ed esterna di Villa Vannucchi con la struttura geometrica dei giardini e delle essenze arboree.





Dai prodotti laboratoriali, gli alunni hanno selezionato, insieme ai docenti, alcuni disegni e hanno realizzato un catalogo/brochure con i vari prospetti delle ville analizzate; hanno anche elaborato una sintetica introduzione storica.

L'attività progettuale del concorso Sito Unesco ha previsto, nella sua articolazione, oltre alla fase di studio-analisi e le successive attività creative in laboratorio connesse alla conoscenza del patrimonio storico artistico Nazionale e del proprio territorio, anche la possibilità di scambiare e condividere attraverso i gemellaggi con altre scuole le conoscenze e le competenze acquisite.

Il nostro istituto si è gemellato con L I. C. De Curtis Ungaretti di Ercolano.

Venerdì 20 aprile gli alunni della nostra scuola hanno condiviso una bellissima giornata agli scavi archeologici di Ercolano accompagnati dai docenti e dagli alunni dell'Istituto De Curtis Ungaretti e il 14 maggio una delegazione di alunni e di docenti del De Curtis è stata ospite del nostro istituto.

Dopo l'accoglienza a scuola e la presentazione del progetto e degli elaborati prodotti da parte degli alunni, ci siamo recati a Villa Vannucchi dove gli studenti hanno organizzato una visita didattica centrata su gli elementi architettonici della villa settecentesca e in particolare sui giardini, le essenze arboree e i loro simboli. Infine gli alunni della scuola De Curtis Ungaretti hanno potuto sperimentare le conoscenze acquisite attraverso una divertente **caccia al tesoro** svolta nel giardino storico della villa.









VILLA BRUNO

Villa Bruno è una villa vesuviana sita in via Cavalli di bronzo a San Giorgio a Cremano (Napoli). Da molto tempo è il centro culturale di San Giorgio, ospitando concerti, manifestazioni ed il Premio Troisi, dedicato ai giovani comici.







Ospita inoltre molti uffici comunali ed è sede di varie associazioni; dal 2002 è anche sede della Biblioteca comunale, sulla base di una cospicua donazione fatta dal cav. Giacinto Fioretti, che ne ha anche curato la sistemazione. è quindi conosciuta come "Palazzo della Cultura Vesuviana"

VILLA VANNUCCHI

In pianta l'edificio presenta due cortili, e risulta costituito da un blocco principiale di tre piani, a cui si affiancano due corpi più bassi al piano rialzato. La facciata presenta una composizione articolata, con lesene corinzie binate alternate a lesene isolate che delimitano l'unità centrale. Le lesene si alternano ad un doppio ordine di balconi, cinque al piano nobile e tre al piano superiore. Sette degli otto balconi della facciata hanno dimensioni uguali, mentre quello al piano nobile è più lungo. Le cinque finestre che si dispongono in modo alternato ai tre balconi del piano superiore hanno cornici semplifi-

cate rispetto a quelle dei piani sottostanti. Le finestre appaiono più ricche al piano nobile, presentando piani ricurvi. Il fianco laterale dell'edificio presenta lo stesso ritmo alternato della facciata principale, ma con capitelli di stile rococò. Sul fronte retrostante che guarda verso il parco, tra due corpi laterali simmetrici è inserita al piano nobile una veranda con finestre ad arco ed al piano superiore un ampio loggiato panoramico. Il disegno della villa riportato sulla mappa del duca di Noja risulta traslato rispetto a quello attuale, con una diversa rotazione angolare.





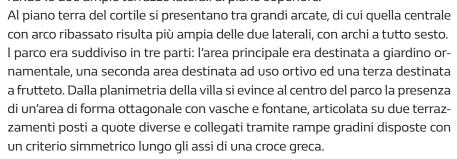
I.C. 2 "MASSAIA" - NAPOLI







E' probabile che la soluzione riportata sulla mappa del duca corrisponda ad un progetto relativo ad una fase intermedia dei lavori, tra il 1755 ed il 1757, quando fu realizzato il raddoppio delle due ali della villa al piano terra, generando le due ampie terrazze laterali al piano superiore.



I terrazzamenti erano posti ad una guota sottostante rispetto al piano di campagna, e si ritiene che in corrispondenza dell'ottagono vi fosse una fontana monumentale. Recenti scavi condotti nella fase centrale dell'antico giardino hanno portato alla luce i resti di un ninfeo, di un anfiteatro e di una fontana.





I.C. 2"MASSAIA" - NAPOLI













La parola ai ragazzi













COMUNE DI TERZIGNO

Saluti Istituzionali di FRANCESCO RANIERI

Sindaco di Terzigno

n questo magnifico percorso ancora una volta riscopriamo lo splendore delle nostre incommensurabili ricchezze. Sensibilizzare gli studenti alla valorizzazione della storia dell'arte, della cultura, ma soprattutto delle proprie origini, credo rappresenti il miglior viatico per garantire un futuro sicuramente più roseo. Oso continuamente ribadire che potremmo vivere esclusivamente di turismo, che siamo tremendamente in ritardo. Gli attrattori di Napoli e provincia sono dei gioielli, confermati continuamente dal numero sempre maggiore di visite che necessitano di maggiore supporto istituzionale. Negli ultimi anni, grazie anche ad una governance intelligente, si nota finalmente un'inversione di rotta, propensa ad investire su un patrimonio unico al mondo. Sono orgoglioso del lavoro effettuato dagli alunni del mio territorio, molti dei quali erano ignari di cotante bellezze. Far comprendere ai ragazzi che Cava Ranieri da discarica di rifiuti è diventata una delle mete più richieste a seguito delle bonifiche e dei nuovi ritrovamenti, e che a breve sarà un Parco Archeologico Naturalistico e Geologico, non ha assolutamente prezzo. Grazie a chi ha dato questa opportunità, grazie per l'esperienza di questi mesi, grazie al dott. Gabriele Di Napoli regista superlativo. Continueremo a profondere sempre il massimo impegno consapevoli che abbiamo ancora pagine strabilianti da scrivere.

IL NOSTRO ITINERARIO NEL PAESAGGIO **CULTURALE DI TERZIGNO**

L'itinerario proposto ha l'intento di portare all'attenzione del visitatore alcuni aspetti paesaggistici e culturali del territorio di Terzigno. Le attività svolte hanno avuto l'intento di valorizzare l'area vesuviana, con particolare attenzione alla fauna e alla flora, ai prodotti tipici locali e ai risvolti socio-antropologici, al fine di evidenziare il rapporto tra uomo e ambiente. Le ricerche effettuate dai ragazzi hanno avuto come punto di partenza l'etimologia del nome Terzigno, strettamente correlata alla presenza del Vesuvio. La conoscenza e l'importanza della tutela del patrimonio paesaggistico e culturale sono stati gli obiettivi primari del lavoro. Prodotti finali delle attività multidisciplinari sono stati una quida in formato brochure e una presentazione in power point tradotti in inglese e in spagnolo.

Etimologia del nome Terzigno

Terzigno è un comune italiano di circa 17.000 abitanti della città metropolitana di Napoli, in Campania. Questo comune è sorto nel 1913 per scorporo dal comune di Ottaviano. Ci sono diverse interpretazione del nome Terzigno: la più acclarata viene fatta derivare dal latino "Oppidum ter igne ustum" =Rione bruciato tre volte dal fuoco; il tre, sempre ricorrente, sta ad indicare le attività vulcaniche del 1550, del 1568 e, appunto, del 1631; "Tertium Miliarium" terzo miglio da Pompei; "Torcigno" luogo del torchio; infine, per una labile tradizione orale, da "terza zona" militare dove, per strategia, le truppe stanziavano prima di passare alla seconda (l'attuale Boscoreale) e sorprendere o respingere i predatori saraceni avvistasti dalle Torri (Annunciata e del Greco) della prima zona. Lo stemma del comune, tuttavia, reca l'immagine del Vesuvio ed il motto "Ter Ignis" dovrebbe far riferimento al fatto







Veduta del Parco Nazionale del Vesuvio dal territorio terzignese

che il paese è stato tre volte distrutto dalle eruzioni e da questo motto si pensa che derivi il nome del paese.

Fauna e flora del Vesuvio e Monte Somma

Come ogni ambiente, il complesso Somma-Vesuvio ha sviluppato una fauna caratteristica molto varia e particolare. L'urbanizzazione ha costituito un ostacolo invalicabile per la **teriofauna** (fauna a mammiferi), che è andata pian piano a diminuire non potendo liberamente spostarsi sul territorio, anche dopo la costituzione del Parco Nazionale del Vesuvio. L'avifauna (od ornitofauna), invece, ha avuto uno sviluppo diverso data la possibilità di spostarsi volando. Le principali specie di mammiferi presenti sono: il riccio, il coniglio selvatico, protagonista di una notevole espansione demografica, e la lepre europea. Tra i soricomorfi ricordiamo la talpa romana; tra i roditori il topo quercino, il topo selvatico ed il moscardino. I predatori sono rappresentati dalla volpe, dalla faina e dalla donnola, comune soprattutto nel versante sommano. La letteratura scientifica riporta la presenza di circa 900 specie vegetali, comprese quelle estinte e quelle di recente introduzione. Delle circa 610 entità vegetali, oltre il 40% è costituito da specie mediterranee. Nonostante la forte caratterizzazione del paesaggio, le freguenti eruzioni non hanno permesso la presenza di molte specie endemiche, se ne contano solo 18. Sulle colate laviche più recenti la colonizzazione vegetale inizia per opera dello Stereocaulon vesuvianum, un lichene coralliforme dal tipico aspetto grigio e filamentoso. Sulle colate più antiche allo Stereocaulon vesuvianum si affiancano le altre specie pioniere, tra cui la valeriana rossa, l'elicriso, l'artemisia e la romice rossa. Le associazioni pioniere preparano il terreno per l'instaurarsi di estesi ginestreti, che imprimono un aspetto caratteristico ai versanti del Vesuvio, soprattutto durante le fioriture. Per meglio suddividere i vari usi delle specie vesuviane si preferisce un elenco suddiviso in erbacee, arbustive e arboree.



Talpa romana



Topo quercino



Upupa

Le principali specie **erbacee spontanee** sono: la stracciabrache, il papavero cornuto, il papavero comune, la valeriana rossa. Le principali specie arbustive sono: la ginestra vesuviana, la ginestra dei carbonai, la ginestra odorosa. Le principali specie arboree sono: il leccio; il castagno; il corbezzolo; l'alloro; il pioppo che, oltre a delimitare gli appezzamenti di terra, è il substrato di elezione del famoso fungo pioppino detto localmente verace; i pini, tra i quali il pino domestico, il pino marittimo, il pino d'Aleppo. Le specie coltivate più importanti sono: il pomodorino del piennolo; il loto detto localmente legnasanta; l'albicocco con la varietà pellecchiella di Somma; il gelso rosso; il nocciolo; il salice i cui rami servono per legare la vite e sono detti vinchi; il pino domestico o pino da pinoli; il noce; l'olivo e le numerosissime varietà di vite tra le quali devono essere citate il piedirosso, detto localmente pere 'e palummo, e l'aglianico che, insieme, costituiscono il famoso Lacryma Christi rosso e i vitigni bianchi coda di volpe e falanghina. È proprio nella fertilità del suolo vulcanico che risiede il segreto degli eccellenti vini prodotti a Terzigno. Il suolo ricco di minerali, vetri e cristalli, riflette i raggi del sole dal basso contribuendo ad una perfetta maturazione del grappolo. Il nome del rinomato vino Lacryma Christi, celebre in tutto il mondo per il suo aroma fruttato ed il suo profumo intenso che ricorda le ginestre vesuviane, ha radici antichissime. Secondo una leggenda popolare, il primo grappolo d'uva del Vesuvio sarebbe nato da una lacrima di Dio, commosso dalla vista del territorio. Alla leggenda si contrappone l'interpretazione scientifica secondo la quale, il vino, una volta fermentato, veniva filtrato attraverso delle calze che causavano la fuoriuscita del prodotto goccia dopo goccia, come se stesse lacrimando. Il pomodorino del Piennolo è un'altra delle prelibatezze prodotte a Terzigno, la cui coltivazione ha radici antichissime. Con la loro forma ovale o leggermente puntiforme,



Genista aetnensis



Vegetazione di pini presente sul territorio



Escursione degli alunni del liceo di Terzigno nella pineta

i pomodori hanno un sapore vivace ed intenso, dolce ed acidulo allo stesso tempo. Sulle pendici del Vesuvio, inoltre, dalla spremitura delle olive nasce un olio esportato in tutta Italia, e non solo, dal gusto deciso e dall'alta digeribilità.

La cultura tra arte e tradizione

Con alle spalle un'importante esperienza tramandata di generazione in generazione riguardo le tecniche di lavorazione dei terreni, le famiglie di Terzigno da sempre sono attente ad assicurare la più alta genuinità dei prodotti.

Villa Dora è un'azienda vitivinicola a gestione familiare, nota anche per la produzione di oli. Infatti l'olio di Villa Dora veniva utilizzato già nel 1800 come cura negli ospedali vesuviani per i pazienti affetti da problemi di stomaco; se ne faceva questo utilizzo perché a differenza degli altri oli è magro, leggero e quindi facilmente digeribile. L'attuale tenuta alle falde del Vesuvio è nata nel 1997 dal desiderio di Vincenzo Ambrosio, animato dalla passione e dall'esperienza di chi conosce molto bene questo territorio. Esistevano già viti ed alberi di olivo, tuttavia fu realizzata una ristrutturazione radicale delle colture diretta a creare le basi per una produzione di alta qualità. Furono così avviate le pratiche di coltivazione biologica ed in ogni fase dell'attività aziendale si operava secondo il più basso impatto ambientale. L'attività dell'azienda seque una felice ed antica tradizione di famiglia. Simboli di Villa Dora sono i dolia, ovvero delle anfore in cui si conservava il vino, che conservano le annate dei vini prima delle eruzioni del 1906, 1929 e 1944. Oltre alla produzione del Lacryma Christi, Villa Dora è conosciuta anche per la produzione di un altro tipo di vino che si ottiene dal gelso, presente in tre varietà Gelsonero, Gelsorosso e Gelsobianco. L'imbottigliamento del vino nei decenni si è evoluto e Villa Dora, seppur mantenendo



Uliveto di Villa Dora











Cantine di Villa Dora

le tradizioni, utilizza il suddetto macchinario: la bottiglia vuota viene posta tra due barre in ferro che la mantengono stabile, viene poi fatta passare su un tappeto ed entra nel cuore strutturale del macchinario. Qui la bottiglia viene sterilizzata con l'azoto liquido, viene poi messo il vino nelle bottiglie e come ultimo passaggio viene posto il sughero come tappo. Infine, la bottiglia viene etichettata e preparata alla vendita e alla spedizione. Le cantine di Villa Dora hanno una caratteristica strutturale molto importante: esse, al momento della costruzione, furono scavate nella roccia e nella sabbia vesuviana. Fondamentale è l'utilizzo della pietra vulcanica la guale è isolante: guesto permette una fermentazione ad una temperatura stabile e adatta anche con il cambiare delle stagioni. Infatti, le cantine mantengono la temperatura fredda in estate e calda in inverno.

Il Museo Emblema, splendido spazio espositivo di Arte Moderna, è sito nella casa-laboratorio del maestro Salvatore Emblema e raccoglie la sua produzione artistica. L'arte di Salvatore Emblema rappresenta una fase significativa dell'avanguardia italiana del dopoguerra. La sua arte ha continuato con coerenza, nel corso della sua carriera, ad interrogarsi sul senso del fare pittura al di là dell'illusionismo bidimensionale, verso l'inserimento della realtà stessa come componente della propria creatività. Emblema, inoltre, rappresenta un caso interessante nelle strategie del mondo dell'arte: questo grande artista è stato un "solitario" che non ha mai accettato di aderire a nessuna corrente artistica e a nessuno stile pittorico. Il suo obiettivo era quello di creare da sé un nuovo tipo di pittura: usa così la iuta a trama larga, ricorrendo anche al processo della detessitura, operata attraverso la sottrazione dei fili affinché la luce filtri dalla tela. Non ha imitato la luce, ma ha incluso la luce nel suo lavoro. La pittura, o per meglio dire la tintura delle tele, viene realizzata con colori fatti di terre e minerali, tratti dall'ambiente dove l'artista vive, sulle pendici del Vesuvio.



Lo studio dell'artista Salvatore Emblema con autoritratto



Gli alunni in visita al Museo Emblema



Per tutti gli anni della sua carriera, ed ancora oggi, Emblema viene molto apprezzato non solo per i suoi quadri ma anche per diversi elementi ornamentali come porte o travi. Terzigno è stata una conquista progressiva, impegnativa, la tappa finale di un percorso artistico, intellettuale che ha condotto Emblema lontano dall'ombra del Vesuvio, a Roma, in Francia, in Inghilterra, a New York fra il 1956 e il 1958, in anni in cui anche per gli artisti era certamente più difficile muoversi di quanto non sia oggi. Solo dopo aver compiuto tutti questi viaggi, Emblema si è sentito maturo per poter stare a Terzigno. La sua idea pittorica era un poetico segno di resa davanti a un grande Vulcano, la dichiarazione di non belligeranza per una possibile convivenza; per questo lasciava le opere all'aperto affinché la natura contribuisse al risultato. Il Museo Emblema nasce il 12 ottobre del 2000 grazie alla partecipazione del Comune di Terzigno e di altre maggiori istituzioni, tra le quali l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio. La Casa dell'artista apre le sue porte a tutti gli appassionati d'arte, e soprattutto alle scuole, collaborando attivamente nella realizzazione di laboratori didattici.

La parrocchia "S. Antonio di Padova" è nota per il miracolo avvenuto grazie al santo di cui porta il nome. Secondo la storia, dopo una serie di esplosioni vulcaniche, la sera del 4 giugno 1929, improvvisamente, la lava si fermò davanti alla statua di S. Antonio, dividendosi in due rami. All'interno della chiesa vi è una lapide che ricorda questo evento.

Cava Ranieri non è situata al centro di Terzigno, bensì in un territorio difficile da raggiungere se non lo si conosce. Si tratta di uno spettacolo naturalistico-geologico dell'area del Parco Nazionale del Vesuvio. Presenta al suo interno resti di alcune ville romane antiche, nelle quali sono stati rinvenuti reperti archeologici molto importanti. Dagli scavi sono emerse tre strutture denominate "villa 1", "villa 2" e "villa 6" che, ad oggi, per mancanza di fondi sono state rinterrate.



Luogo del miracolo: S. Antonio dinanzi alla lava fermata a circa 200 metri dalla Chiesa



Cava Ranieri Terzigno



Hanno partecipato alcuni allievi delle classi 3º e 4º del Liceo Scientifico, delle Scienze Umane e del Linguistico della sede di Terzigno coordinati dai docenti:

PROF.SSA ROSARIA BONIFACIO, PROF.SSA ELVIRA SBARRA DIRIGENTE SCOLASTICO: PROF. ROSARIO COZZOLINO

COMUNE DI TORRE ANNUNZIATA

Saluti Istituzionali di VINCENZO ASCIONE

Sindaco di Torre Annunziata

orre Annunziata è cittadina sul mare situata a pochi chilometri da e Pompei e dalla costiera sorrentina ed amalfitana. Ha una distesa spiaggia di sabbia vulcanica ed un porto, il terzo della Campania per dimensioni dopo Napoli e Salerno, a vocazione turistico-commerciale.

Le Terme Vesuviane, grazie alla straordinaria vicinanza al mare, si collocano fra i principali punti di riferimento della provincia partenopea per la cura del proprio corpo, grazie alla presenza di un'acqua salso alcalino terrosa bicarbonata, molto ricca di iodio: un tesoro rigenerativo noto già nel 64 d.C., quando le acque sgorgavano all'interno delle sontuose ville patrizie di epoca romana, come la Villa di Poppea.

Ed è proprio quest'ultima, insieme alla Villa "B" non ancora visibile, attribuita dagli studiosi ad un certo Lucius Crassius Terzius, a caratterizzare l'importante area archeologica degli Scavi di Oplonti.

La Villa di Poppea Sabina, seconda moglie dell'imperatore Nerone, risale alla prima metà del I secolo a.C. ed è inserita nell'elenco dei siti Unesco come Patrimonio dell'Umanità. Si tratta di una monumentale residenza, molto ampia al punto da contenere addirittura un piccolo complesso termale. Al suo interno, oltre ai magnifici affreschi presenti sulle mura, sono stati ritrovati gioielli preziosi, monete e reperti archeologici, una parte dei quali sono esposti presso il Museo dell'identità di Palazzo Criscuolo che si trova nel centro storico della città. Nel Museo, inoltre, sono esposte anche armi (fucili, pistole e sciabole) facenti parte della collezione del Museo delle Armi, realizzate presso la Real Fabbrica d'Armi (1758 sotto Carlo III di Borbone) ed ora visitabili presso lo Spolettificio Esercito.

Torre Annunziata è stata anche la città dell'arte bianca, con ben nove mulini e trenta pastifici. Di questi ultimi solo uno fa rivivere ancora l'antica tradizione dell'arte pastaia: il pastificio Setaro.

Il Santuario dello Spirito Santo (inaugurato nell'anno 1880) e la Basilica della Madonna della Neve (inizio costruzione anno 1319 ad opera del principe Niccolò d'Alagno), dove è collocato il trono della patrona della città, rappresentano due luoghi religiosi di grande pregio storico-culturale.

LA BELLEZZA DELLE PITTURE NELLA VILLA DI POPPEA

di Torre Annunziata

Natura e Cultura. Questo il punto di partenza del nostro percorso. Per le strade della nostra città abbiamo ricercato e trovato esempi antichi di come, nella nostra terra, la natura diventi cultura e, soprattutto, cultura del saper vivere e del saper mangiare con cura, attenzione e passione per gli ingredienti.

Anche quest'anno il percorso ha coinvolto bambini dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo grado.

Proprio nelle strade che ci portano alla nostra scuola abbiamo ritrovato ricordi del passato, ma anche tradizioni ancora vive, che fanno di Torre Annunziata un esempio unico di come la dieta mediterranea, bene immateriale UNESCO, abbia radici antichissime. Uno degli alimenti principe della dieta mediterranea è la pasta. E proprio a Torre Annunziata, nel cuore del golfo di Napoli, l'arte dei pastai ha una tradizione secolare.

Ancor prima che a Gragnano, la pasta viene prodotta a Torre proprio grazie alle condizioni ottimali offerte dalla natura: il porto, l'aria e il clima facilitano i processi di essiccazione e rendono la pasta di una qualità inimitabile.

La vera pasta della zona di Torre Annunziata, infatti, ha una cottura lunga e questo significa non solo che è più buona, ma anche che è legata ad una cultura del cibo molto lontana dal fast food e vicina, piuttosto, alle nuove tendenze, pensiamo allo slow food, che tendono a riscoprire il cibo legato a momenti di condivisione e convivialità, anche familiare. Dedicare del tempo alla cucina vuol dire dedicare del tempo al pensiero, alla chiacchierata, allo stare insieme.







I.C. "GIACOMO LEOPARDI" - TORRE ANNUNZIATA (NA)

Con i ragazzi abbiamo scoperto che la storia di Torre subisce una svolta con la realizzazione del canale Sarno nel 1593, guando l'allora feudatario della città, conte di Sarno Muoio Tuttavilla decise di portarvi le acque del fiume omonimo, per sfruttarle: con l'acqua si azionavano le macine delle farine per la produzione delle paste alimentari. La scelta di questa città, all'epoca un piccolo centro abitato da pescatori, agricoltori e piccoli artigiani, nasceva da un attenta analisi del contesto: il rilievo della zona permetteva un salto sufficiente alle acque per azionare le macine; grazie al mare era possibile sia ricevere il grano dalla Puglia che trasportarne il prodotto finito al vicino e ricco mercato di Napoli; le strade da Torre a Napoli erano più sicure di quelle da Sarno a Napoli.

È questo un primo esempio di come la natura e la cultura, in questo caso quella degli ingegneri che costruiscono il canale si incontrano trasformando il territorio.

Nel 1850 nacquero i primi pastifici.

Il clima mite della zona oplontina, l'assenza di correnti di aria fredda, il mare di fronte e il Vesuvio alle spalle, rendevano facile il processo di essiccazione "all'aria" della pasta che avveniva su tipiche canne di bambù.

Sui tetti delle case dell'antica Torre Annunziata la pasta veniva distesa e grazie alla brezza calda e leggera, asciugava in modo naturale.

Nel quartiere Murattiano, quello in cui si trova la nostra scuola, sorge l'antico Pastificio dei Fratelli Setaro dove, dal 1939, tre generazioni di pastai si tramandano l'arte della pasta, l'arte bianca.







I.C. "GIACOMO LEOPARDI" - TORRE ANNUNZIATA (NA)

Ancora oggi la pasta viene lavorata con metodo artigianale, con trafila in bronzo, essiccazione naturale e prodotto solo con grano italiano.

Il pastificio è costruito con pietra lavica un elemento che non solo -come citato nel sito - è simbolo del duro lavoro della famiglia che, attraverso il tempo, è riuscita a mantenere l'antica arte produttiva della pasta, superando le difficoltà dovute al successo delle lavorazioni industriali, ma è anche uno degli elementi che permette una buona essiccazione della pasta.



Durante la visita al pastificio i bambini hanno scoperto la semola da cui viene ricavata la pasta, le tante qualità prodotte, il modo velocissimo, ma manuale, con il quale la pasta viene tutt'ora pesata e confezionata da mani esperte.

E grazie a questo magico incontro tra natura e cultura che

oggi i Setaro esportano in tutto il mondo, dalla Cina agli Stati Uniti. Accanto alla pasta la dieta mediterranea è ricca di frutti, quei frutti che è possibile ritrovare sulle pareti affrescate della villa di Poppea.

In epoca romana Torre Annunziata si chiamava Oplonti. Nella Villa di Poppea possiamo vedere com'erano le ville che i romani usavano per le vacanze, per l'OZIUM. La villa venne costruita intorno alla metà del I secolo avanti Cristo.

Poppea Sabina era la seconda moglie dell'imperatore Nerone e veniva in vacanza nella nostra città.

Sottoposta a restauri e rifacimenti dopo il terremoto del 62, al momento dell'eruzione del Vesuvio era abbandonata.





I.C. "GIACOMO LEOPARDI" - TORRE ANNUNZIATA (NA)

Le scosse che c'erano state prima dell'eruzione avevano spaventato i villeggianti. La villa è stata ritrovata con gli scavi che ci sono stati dal 1964 al 1984. Gli scavi ad un certo punto si son dovuti fermare perché ci sono le nostre case e i nostri palazzi. Il porticato ha una semplice decorazione a pannelli con scomparti rossi e gialli. Le colonne stuccate in bianco, creavano un ricamo e si trovavano tutti intorno ai corpi laterali. Il tetto aveva decorazione a motivi vegetali. Si poteva passeggiare al coperto, all'ombra e si aveva la vista del giardino. Anche l'enorme salone aveva un finestrone dal quale continuare a vedere il verde. Tra gli affreschi della villa oltre agli splendidi pavoni tra colonne e le maschere dagli splendidi colori, è possibile scoprire un bellissimo canestro di vimini ripieno di fichi, di efficace resa pittorica, vasi trasparenti di vetro colpi di melograni, un cesto di vimini carico di frutta e spighe ricoperto da un sottilissimo velo. Gli studi degli archeologi hanno scoperto che nel giardino c'erano limoni e due castagni. Nelle serre venivano coltivate piante aromatiche, nel giardino si sono rinvenute impronte di oleandri e platani. La cucina, con il focolare in muratura e la vasca per la raccolta delle acque di rifiuto, testimonia di un ampio spazio dedicato alla preparazione del cibo per gli ospiti della villa. Insomma la Villa ci ha consentito di confrontarci con le nostre radici, con la ricchezza e il fascino delle nostre tradizioni culinarie. Per le vie della nostra città la storia è viva, è presente e i nostri ragazzi se ne sono impossessati.





Hanno partecipato

LA SCUOLA DELL'INFANZIA

3A, 5 ANNI (PLESSO MURAT)

3A, 3B, 3C, 5 ANNI (PLESSO CAVOUR)

LA SCUOLA PRIMARIA

1A, 1B, 1C, 1D (Plesso Cavour) 3A, 3B. 3C, 3D (Plesso Cavour) 1A (PLESSO MURAT)

Le classi **PRIME E SECONDE** A,B,C e D **DELLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO**

I DOCENTI:

BASCIANO ADELE, BUO ROSALIA
CAPUTO ANNA, CIRILLO DANIELA
DE FALCO GIOVANNA
DI SOMMA ANNAMARIA
GRIMALDI ANTONIA
MAGAGNOTTI ANNALISA
PALMIERI ANNUNZIATA
PAPA EMMA, MARIA VILLANI

LA DS ANTONELLA D'URZO

IL FIUME SARNO: STORIA DI UN DIO CHE DIVENTA UOMO

Il progetto in esame è stato sviluppato da un gruppo di allievi delle classi seconde della scuola secondaria di primo grado. L'argomento è stato scelto al fine di valorizzare negli studenti il senso di appartenenza al proprio quartiere e di promuovere il rispetto e la tutela dell'ambiente di appartenenza. Il fiume Sarno, infatti, dopo aver attraversato 39 comuni delle province di Salerno, Avellino e Napoli, termina il suo corso, di appena 24 km, proprio sul litorale oplontino, sfociando di fronte al noto scoglio di Rovigliano.

Gli studenti hanno avuto l'opportunità di ripercorrere la storia del fiume, un tempo citato da poeti e scrittori e oggi tristemente noto come il fiume più inquinato d'Europa.

Il progetto si è articolato in tre fasi: nella prima fase i ragazzi si sono cimentati con un ampio repertorio di fonti iconografiche e letterarie, attraverso le quali hanno ricostruito la storia del fiume nel corso dei secoli e analizzato il ricco corredo di leggende fiorito sin dall'epoca dei primi insediamenti nella valle del fiume.

Il Sarno, nell'antichità, al pari di altri celebri fiumi, favorì lo sviluppo della civiltà umana per cui fu adorato come un dio. Le fonti iconografiche più note tra quelle pervenute raffigurano il fiume come un vecchio seminudo con la barba, disteso su un fianco nell'atto di reggere un vaso da cui sgorga acqua e circondato da piante fluviali come canne e papiri.

STUDENTI PARTECIPANTI: CLASSE II A:

Avagnano Emanuela, Chierchio Giovanna, Ciaravola Chiara, Izzo Maria Rosaria, Scarpa Adriana, Veropalumbo Salvatore CLASSE II B:

D'Amora Umberto, Fattorusso Salvatore, Scarpa Giuseppe, Setaro Sebastiano, Sorrentino Christian

CLASSE II E

Fiore Erica, Scognamiglio Sabrina, Siano Annarita, Siano Lucia, Siano Stefano.

Docenti:

GIULIANO LAURA, PALAZZO SONIA Dirigente Scolastico:

MARIANTONIETTA ZEPPETELLA DEL SESTO



Il fiume Sarno in un affresco della Casa dei Triclini a Pompei

I.C. "PARINI-ROVIGLIANO" - TORRE ANNUNZIATA (NA)

Questa raffigurazione si ritrova in un affresco pompeiano della Casa dei Triclini e sul Fonte Helvius, un'antica vasca in marmo di epoca romana nel comune di Sant'Egidio del Monte Albino (SA), sui cui lati il dio Sarno assume due immagini allegoriche, quella di un giovane e quella di un vecchio con evidente allusione alla sorgente e alla foce.

Altra testimonianza significativa è una maschera conservata al Museo Archeologico Provinciale dell'Agro Nocerino (Nocera Inferiore - SA) che raffigura il Sarno come un toro dal volto umano; la maschera, mancante di tutta la parte sottostante il naso, mostra sulla fronte due fori, presumibilmente per l'inserzione di corna. Le divinità fluviali erano, frequentemente, nell'antichità raffigurate in forma di tori alla luce della violenza e dell'impetuosità delle acque del fiume.

Diverse anche le testimonianze letterarie relative al fiume Sarno, da Virgilio che lo cita nel VII libro dell'Eneide, al geografo greco Strabone che, in età augustea, parla del Sarno come di un fiume navigabile che consente l'arrivo e la partenza di merci. E ancora Seneca e Stazio sottolineano gli ozi degli abitanti lungo le sponde del fiume e l'amenità della valle del Sarno. Svetonio, nel II secolo d.C., tramanda la leggenda del giovane Epidio Nuncionius, precipitato nel fiume Sarno e ricomparso in forma di divinità con le corna: mito eziologico per spiegare l'iconografia dei fiumi. Testimonianze di epoca medievale attestano la presenza, lungo il corso del fiume, di numerosi mulini e all'inizio del Cinquecento il poeta Jacopo Sannazzaro ci lascia di questo fiume una delle più belle descrizioni ascrivibile a un corso d'acqua. Ancora alla fine del Settecento, lo scrittore viaggiatore Henry Swinburne definiva le acque del Sarno limpide e abbondanti di anguille e gamberi.



Fontana di Publio Helvius (nota anche come fontana di San Nicola - S. Egidio del Monte Albino - SA)



Volto del Dio Sarno - Museo Archeologico Provinciale dell'Agro Nocerino - Nocera Inferiore (SA)

I.C. "PARINI-ROVIGLIANO" - TORRE ANNUNZIATA (NA)



Filippo Palizzi (1818-1899), Donne che lavano al fiume Sarno

Nella seconda fase del progetto gli studenti hanno analizzato il dramma dell'inquinamento del fiume e il conseguente dissesto ambientale e idrogeologico. Lo stato attuale del fiume è il risultato di anni di scarichi illeciti delle industrie del settore conciario, nel polo solofrano in provincia di Avellino, e di quello conserviero di trasformazione del pomodoro che hanno riversato

nel corso d'acqua i propri scarti di lavorazione per evitare di pagare le tasse sulla depurazione degli scarichi. Ad aggravare la situazione l'incuria generalizzata dei cittadini che riversano i propri rifiuti sulle sponde del fiume e lo stato di inadeguatezza dei sistemi fognari. Tutto ciò ha creato una situazione ambientale di estrema precarietà e sebbene dal 1973 sia iniziato un progetto speciale di risanamento dell'intero Golfo di Napoli e nel 2003 sia stato istituito il Parco regionale del bacino idrografico del fiume Sarno con lo scopo di valorizzare il percorso fluviale e il patrimonio storico, culturale, ambientale e archeologico del territorio, ad oggi non si è ancora giunti ad una conclusione. Il degrado del fiume Sarno è l'esempio della scarsa applicazione, nella nostra Regione, delle norme riquardanti la tutela ambientale. Già uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità del 2002/2003 riportava una contaminazione di batteri fecali di circa 2 milioni di volte superiore al limite per gli scarichi dei depuratori e la presenza di salmonella e vibrione del colera. Chi abita lungo il fiume





Foce del Sarno, Rovigliano – Torre Annunziata

I.C. "PARINI-ROVIGLIANO" - TORRE ANNUNZIATA (NA)

Sarno ha maggiori possibilità di ammalarsi di tumore delle vie urinarie e nei prossimi anni cresceranno i casi di tumori alla prostata e al fegato.

Il primo passo per rimpossessarsi del patrimonio idrico del fiume Sarno e rivivere le descrizioni degli antichi in cui le acque sorgive risultavano ricche di trote e anquille, è procedere alla sua bonifica e disinguinamento e far partire finalmente la rete di depuratori nei vari distretti, permettendo il riequilibrio dell'ecosistema. L'azione di recupero del fiume Sarno consentirebbe la valorizzazione di beni culturali, archeologici e naturali presenti in maniera massiccia lungo tutta la valle con uno sviluppo positivo dell'economia e di riflesso, dell'occupazione, ospitando ad esempio fiere e sagre dedicate che potranno rilanciare il territorio.

Nell'ultima fase del progetto gli studenti hanno intervistato alcuni abitanti del quartiere Rovigliano di Torre Annunziata, raccogliendo da un lato le testimonianze di un passato in cui il fiume era ancora un luogo ameno in cui andare a pescare e registrando dall'altro i disagi e le difficoltà quotidiane di quanti oggi vivono lungo il fiume.





Foce del Sarno, Rovigliano – Torre Annunziata





Gli studenti in alcune fasi del progetto

DAL VESUVIO AL MARE:

Natura, paesaggio, profumi e sapori nelle antiche ville vesuviane

La nostra scuola, "G. Pascoli", ha già partecipato lo scorso anno al progetto "Cittadini del sito Unesco" con un percorso intitolato "A tavola con gli Oplontini", col quale, partendo dall'osservazione e dallo studio degli affreschi presenti nella Villa di Poppea, ab-

biamo raccontato le abitudini alimentari dell'antica Oplonti.

Quest'anno, sequendo la tematica "Natura e cultura" il nostro percorso parte quindi dall'osservazione della natura, che in vari modi era sempre presente nella vita quotidiana: ne sono una chiara testimonianza gli affreschi presenti nelle antiche ville vesuviane, nonché i vari reperti in esse rinvenuti, nonché i giardini e gli spazi verdi. Il nostro studio si è concentrato sull'importanza di piante e fiori intesi non

solo i come elementi ornamentali delle antiche ville ma anche come elementi fondamentali per la produzione di profumi.

Qualche anno fa, lo studio di un giardino, situato nei pressi dell'anfiteatro pompeiano, noto proprio per la sua peculiarità come "giardino del profumiere", rivelò la presenza di pollini e di alcune essenze odorose (giglio, mirto, viola, rosa). Il loro ritrovamento, insieme ad alcune iscrizioni e ad altri reperti, hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di una produzione artigianale di profumi che utilizzava come base l'olio di oliva, diversamente da quello moderno, in base alcolica.

OFFICINA OPLONTINA" IL NOSTRO LABORATORIO: LA SCIENZA DEL PROFUMO.



Lo studio sulle essenze, le piante e i fiori usati nell'antichità per la preparazione dei profumi ha spinto la nostra curiosità: abbiamo effettuato un piccolo laboratorio per la produzione di un profumo: "la scienza del profumo in una officina oplontina". È stata prodotta una piccola quantità di cyprinum e rodinon (due profumi dell'epoca) mescolando olio di oliva, spezie ed erbe triturate in un mortaio (e un pizzico di miele). Risultato modesto (anche per il breve tempo a disposizione!) ma molto interessante. altro tipo di profumo lo abbiamo ottenuto dalla macerazione in omphacia di fiori e piante raccolti nel nostro territorio: glicine, lavanda, alloro, malvarosa e citronella.

LE ESSENZE

Studiando pollini, legni e tracce lasciate dalle radici delle piante nel suolo, ma anche attraverso le rappresentazioni dei motivi ve-



getali negli affreschi della Casa del Bracciale d'Oro, è stato scoperto che a Pompei era già esistente una particolare specie di rosa, la Rosa Gallica e la Rosa Gallica Versicolor. Le indagini palinologiche hanno rivelato che nella cosiddetta Casa del Profumiere, meglio nota come

Giardini d'Ercole, erano coltivate rose. Queste. insieme a gigli e viole, costituivano le essenze per la preparazione dei profumi, la cui base oleosa era fornita dagli ulivi coltivati nello stesso giardino. Un olio profumato, l'oleum rosarum, veniva tratto da rose macerate prima in olio, poi in vino e successivamente spremute.







Per lo studio della produzione dei profumi nell'antichità facciamo riferimento a due opere che ci giungono dal mondo antico: "sugli odori" di teofrasto di ereso (iv secolo a.c.) e la naturalis historia di plinio il vecchio (i secolo d.c.). Entrambi i testi analizzano le varie tipologie di essenze odorose, che possono essere ricavate da fiori, cortecce o resine, e le tecniche per la produzione degli unguenti profumati. Sono fondamentali per la preparazione del profumo due elementi: il succo e l'essenza. il primo consiste nei vari tipi di oli entro cui viene fatto macerare, il secondo elemento, gli odori appunto. Questo ci permette di capire come dovevano essere fatti i profumi antichi.

I CONTENITORI: Unquentari e balsamari

La nostra ricerca non poteva evitare di parlare anche dei contenitori dentro i quali i profumi erano conservati. Infatti, parallelamente all'industria profumiera si sviluppò l'industria vetraria che produceva i balsamari. I contenitori più usati erano gli alabastra egiziani, scolpiti in un blocchetto del minerale omonimo.

Altri porta profumi molto comuni erano l'aryballo e l'oinochoe, una piccola brocca, costruiti con il materiale più svariato: si va dalla semplice terracotta fino all'oro.

Infine fra i vari barattoli e vasetti della matrona romana, si poteva trovare anche la pisside, piccola scatoletta cilindrica con coperchio in osso, bronzo o vetro.

A partire dal I secolo a.C. si impone come materiale privilegiato il vetro per la produzione del balsamario più diffuso, caratterizzato dal corpo tubolare e dal fondo arrotondato.







Gli antichi profumieri, gli unquentarii, non conoscevano la distillazione, introdotta in europa dagli arabi solo nel 1100 d.C. Il verbo "macerare" è il termine che ci permette di capire come dovevano essere fatti i profumi antichi. Infatti, i profumi romani avevano una consistenza solida oppure oleosa, ma non erano mai liquidi. Per ottenere un profumo, dunque, era necessario utilizzare una base grassa che poteva essere strutto oppure cera d'api per i profumi meno pregiati, magari prodotti in casa, mentre per i, profumi più ricercati ed eleganti si utilizzavano vari oli quale quello di oliva, di mandorle amare o di sesamo.



S.M.S. "G. PASCOLI" - TORRE ANNUNZIATA (NA)

Particolare attenzione meritano i balsamari a colombina che riproducono le forme di un uccellino e che ricordano le nostre fiale: una volta riempite venivano sigillate a fiamma e per poter prendere il profumo era poi necessario rompere il becco o la coda dell'animale.



Fantasioso è l'utilizzo che si fa della conchiglia del genere pecten: una valva è usata per contenere l'unguento, l'altra funge da coperchio. In effetti una matrona romana non avrebbe mai potuto spruzzare il suo profumo preferito, come facciamo noi oggi, ma avrebbe aperto una pisside per estrarre una crema profumata con cui spalmare il proprio corpo.



A Pompei sono stati esaminati circa 1200 balsamari e unguentari in vetro, di cui solo 150 conservano residui, mentre da Oplontis provengono 16 unguentari. i ritrovamenti di Oplontis provengono dalla Villa Imperiale e le sostanze contenute nelle boccette sono preziose; sono state ritrovate sostanze come l'olio essenziale di Postemon cablin, cioè il patchouli, importato dall'India e il limone, all'epoca ritenuto un frutto esotico.



Diverse testimonianze archeologiche ci svelano che a Pompei fu particolarmente intensa l'attività commerciale legata a profumi ed unguentari esportati fino a paesi lontani. Già negli scavi del 1750 furono trovate numerose testimonianze sull'uso e la fabbricazione di profumi nella città vesuviana, tanto che queste attività vennero impresse su alcuni cicli pittorici come nella casa dei Vettii.

LA CASA DEL BRACCIALE D'ORO

Per il nostro percorso la Casa del bracciale d'oro rappresenta un riferimento di grande interesse poiché gli affreschi ritrovati costruiscono una chiara testimonianza dell'attenzione per spazi verdi e giardini dove si poteva sperimentare il piacere del vivere, immersi in una raffinata bellezza anche fatta di pitture con colti richiami letterari.

Gli affreschi ritraggono lussureggianti giardini che si aprono su spazi verdi in un'ideale continuità, di mosaici pavimentali con marmi colorati e spettacolari giochi d'acqua.

Il giardino presenta al centro una fontana e ai lati due colonne ornate con teste e quadri raffiguranti donne sdraiate

Essa riproduceva un bellissimo viridarium ricco di vari tipi di piante e ravvivato da erme marmoree ed uccelli di varia specie. Le pareti mostrano un giardino immaginario visto attraverso una grande finestra che si apre per tutta la sua larghezza. La fauna e la flora sono rappresentate con grande fedeltà.

Tra gli uccelli si riconoscono l'alzavola, raffigurata mentre si leva in volo, l'**usignolo**, la **cornacchia grigia**, la **gazzetta**. Tra le piante spiccano gli **oleandri**, i **corbezzoli**, il **pino**, le **rose**.

Ad ogni elemento si accompagna anche un possibile significato simbolico. Sono state riconosciute, infatti, la palma da datteri, simbolo di vittoria e immortalità; l'alloro, sacro ad Apollo; il **corbezzolo**, simbolo di eternità; il **papavero**, caro a Demetra; il pino, simbolo di fecondità e sacro a Cibele; il viburno, consacrato nei trionfi; l'oleandro velenoso simbolo di morte, e la rosa, simbolo di amore e sacra a Venere. Allo stesso modo è stato possibile riconoscere anche nelle specie di uccelli raffiqurati un significato simbolico, come nel caso della colomba sacra a Venere simbolo della fedeltà coniugale o della coturnice simbolo dell'amore



Ubicata nel complesso archeologico di Pompei, la casa del bracciale d'oro è chiamata anche Casa di Marco Fabio Rufo. Deve il suo nome al ritrovamento di un'armilla dorata al polso di uno dei corpi uccisi dall'eruzione lavica, ritrovati al suo interno. Il Bracciale, del peso di 610g, è composto da un laccio che termina con due teste di serpente, i cui occhi sono rappresentati con pietre preziose, che reggono con la bocca una medaglia con la rappresentazione di Selene.



Affresco

LA ROSA ANTICA DI POMPEI



In epoca classica la Campania è stata, per diversi secoli, uno dei più importanti centri di coltivazione e produzione di **rose** del Mediterraneo.

La rosa aveva una grande molteplicità di usi: da quello di pianta ornamentale con forte significato rituale, alla realizzazione di prodotti a base di petali e boccioli che avevano a che fare con l'alimentazione, la salute e il benessere o in cosmesi..

Ne sono una testimonianza il ritrovamento di numerose ampolline contenenti profumi **(LeKythoi)** e le svariate botteghe e laboratori di produzione di profumi di Pompei.

La rosa rossa di Pompei è stata generalmente associata alla **Rosa gallica;** il colore rosso acceso e la capacità di rifiorire più volte, caratteri questi chiaramente descritti dagli autori antichi, obbligano a considerare anche ipotesi diverse e suggestive, che devono tener conto che entrambe queste caratteristiche sono tipiche delle rose dell'estremo Oriente.





LABORATORIO "OFFICINA OPLONTINA, LA SCIENZA DEL PROFUMO"





Fasi della lavorazione





Ampolle pompeiane in vetro



S.M.S."G. PASCOLI"-TORRE ANNUNZIATA (NA)





COMUNE DI TORRE DEL GRECO

ALL'OMBRA DEL VESUVIO I NUOVI VESUVIANI: "FACCIAMO PRESTO"

Descrizione del progetto

La partecipazione al concorso ha offerto ai ragazzi la possibilità di sviluppare una articolata riflessione sul proprio territorio, approntando un itinerario incentrato non solo sulle molte emergenze archeologiche e artistiche torresi e sul loro stato di conservazione, ma anche sul paesaggio e sul lavoro dell'uomo. Filo rosso da cui è dipartita e che ha unito la ricerca degli studenti, è stata "l'odorata ginestra" leopardiana, significata dalla presenza fisica, sedimentata nel paesaggio mentale ed emozionale dei tanti alunni che proprio vicini vi abitano, della Villa delle Ginestre, o, più precisamente, Villa Ferrigni, dove

"la memoria di lui è ancora fresca in quei luoghi dove il maggio ogni anno fa rifiorire le ginestre, quel mare giallo che dové abbagliare, circa un secolo fa, gli occhi stanchi del Poeta". (E. Carafa Capecelatro, Storia di una casa di campagna, Bari, Laterza, 1934, p. 39)

Della Villa, attraverso visite in accordo con la Fondazione Ente Ville Vesuviane, gli alunni si sono interessati alla sua storia, alla stratificazione della sua architettura, fino al "ricettario" del poeta. I ragazzi hanno scattato foto e redatto brevi testi, utilizzati per la realizzazione di una brochure e di un segnalibro.

Un lavoro che ha soprattutto teso a ricostruire la vasta eco emozionale suscitata dal testo e dal luogo leopardiano in chi da millenni abita "qui su l'arida schiena del formidabil monte sterminator Vesevo".

In maniera del tutto consequenziale, un altro gruppo di ragazzi







Villa delle Ginestre



Villa delle Ginestre in un disegno del 1912

ha lavorato sulle colture autoctone vesuviane, leopardianamente raffigurate in quel

"villanello intento ai vigneti, che a stento in questi campi nutre la morta zolla incenerita"

Analizzando le prime ed affascinanti testimonianze iconografiche e letterarie, dli alunni sono risaliti in primo luogo all'affresco del IV stile rinvenuto a Pompei nell'atrio della casa del Centenario, ora al MANN. Bacco - Dioniso, in piedi alla sinistra di un alto monte isolato, con le pendici ricoperte da filari di viti sostenute da pali, interpretato come il Vesuvio prima dell'eruzione del 79 d.C., è raffigurato egli stesso come un enorme grappolo d'uva, con il corpo ricoperto di acini, eccetto la testa, le mani e i piedi ed è caratterizzato dai suoi classici attributi, il tirso nella mano sinistra, e il kantharos che porge ad una pantera ai suoi piedi. Nell'affresco in alto vi è una ghirlanda curva con nastri, su cui poggia un uccello, mentre in basso è inserito un serpente agatademone, associato alla protezione dei vigneti, che si snoda tra i cespi di mirto sacro a Venere generatrice in direzione di un altare con un uovo, simbolo per eccellenza della procreazione. Celebrazione guindi della fertilità vesuviana, proprio come compare in un famoso epigramma di Marziale, Ep. IV, 4:

"Ecco il Vesuvio, che ieri ancora era verde delle ombre di pampini:

qui celebre uva spremuta dal torchio aveva colmato i tini. Questa giogaia Bacco amò più dei colli di Nisa: su questo monte ieri ancora i Satiri eseguirono il girotondo. Qui c'era la città di Venere, a lei più gradita di Sparta; qui c'era la città che ripeteva nel nome la gloria di Ercole. Tutto giace sommerso dalle fiamme e dall'oscura cenere: gli dei avrebbero voluto che un tale scempio non fosse stato loro permesso".



Bacco e il Vesuvio, metà del I sec. d.C., affresco in IV stile dalla Casa del Centenario, MANN



I ragazzi si sono quindi interrogati sulla "celebre uva" e hanno contattato ed intervistato un giovane enologo e viticultore vesuviano. Un confronto importante per illustrare il ruolo di salvaquardia di un territorio tanto delicato svolto dalle colture autoctone e le possibilità di lavoro nella nostra terra.

Un' ulteriore tappa del percorso è stato l'antico pomodorino "del piennolo", così chiamato per il caratteristico pizzo che presenta all'estremità, una coltivazione esclusivamente vesuviana. Su di esso i ragazzi hanno raccolto svariate leggende, come guella che vuole che siano state le mogli dei pescatori torresi a creare la tecnica per realizzare la rete del "piennolo" riprendendola da quella che usavano per intrecciare le reti per la pesca. Soprattutto gli studenti si sono interessati alla rappresentazione del grappolo di pomodori nella simbologia del Presepe, dove rappresenta il mese di Luglio, discutendone con un amatore – artigiano torrese e fotografandone esemplari della sua collezione. Sequendo le tracce dei "popolati seggi" scomparsi "oppressi dall'ignea forza" vulcanica, un gruppo di studenti si è occupato di Villa Sora, attraverso ricerche, visite e la produzione di un breve video, autorizzato dalla Soprintendenza. Villa "d'otium" alla stregua di quella dei Papiri, collocata nella più antica contrada torrese dalla quale appunto prende il nome, essa fa parte di quella straordinaria stratificazione residenziale di cui rende conto Strabone che da Capo Miseno andava a Punta Campanella e che ospitava l'élite imperiale. Nota già nelle cronache locali del '600, essa fu oggetto dei settecenteschi scavi borbonici nel corso dei quali furono rinvenuti, fra l'altro, il Satiro versante e il bronzo identificato con Ercole che abbatte la cerva, ora al Museo Archeologico di Palermo. Nel corso dell' '800 la villa soffre un periodo di abbandono e saccheggio, ma vengono alla luce importanti testimonianze che sembrano avvalorare l'ipotesi che



Il "piennolo", marchio DOP vesuviano



I pomodorini del piennolo e le sovre (sorbe) ma anche l'uva sono realizzati in cera con la stessa tecnica settecentesca, invece altra frutta e verdura è di terracotta policroma. Foto gentilmente concesse da Lello Auricchio

la villa fosse appartenuta alla famiglia imperiale. Alla metà del secolo vicende di espropri impediranno per sempre la possibilità di proseguire gli scavi nell'area oggi appartenente al Cimitero comunale. Sarà della fine del secolo la ripresa avventurosa dei lavori, portata avanti da un archeologo volontario, Giuseppe Novi, figura di studioso tutta da studiare. Oggi il sito è tutelato dalla Soprintendenza archeologica pompeiana ed è gestito in convenzione dal Gruppo Archeologico Vesuviano, un'associazione con una lunga e meritoria storia nel campo della tutela del territorio. Di una villa che si estendeva complessivamente per oltre 200 metri, oggi restano strutture murarie in opera reticolata, pavimenti in cocciopesto e affreschi del IV stile, assimilatati dall'ispettore agli scavi del 1989 a quelli della Domus Aurea, avvalorando la tesi dell'appartenenza dell'intero complesso alla famiglia imperiale.

Attraverso una serie di lezioni e confronti sull' esperienza della mostra "Terrae Motus" ospitata dal settembre al dicembre 1984 in una Villa Campolieto ancora in fase di ristrutturazione, gli alunni hanno sviluppato un singolare percorso. Dopo il terremoto del 1980 il gallerista Lucio Amelio chiamò a raccolta una settantina di artisti contemporanei internazionali dando vita ad un unicum nel panorama artistico, una collezione che dopo Villa Campolieto e grandi città europee, ha oggi trovato una collocazione stabile alla Reggia di Caserta. Il legame stretto tra evento catastrofico, territorio e funzione civile dell'arte espresso nella prima esposizione è apparso chiaro agli studenti che sono rimasti molto colpiti dalla famosissima opera di Andy Warhol, quel Fate presto che essi hanno rielaborato assumendosi in un "Facciamo presto" la responsabilità individuale e collettiva di scrivere il proprio futuro sul proprio territorio. Ognuno di loro si è quindi ritagliato un luogo, un monumento,



Villa Sora, particolari dei resti dalla zona mare con tracce di zoccolatura e colore. Opus reticulatum





Satiro versante da Villa Sora, da un modello in bronzo di Prassitele, I secolo a. C. (?), marmo, cm 1,63, Palermo, Museo Archeologico. Una delle opere che i reali borbonici trasportarono con sé alla fine del 1798, fuggendo da Napoli a Palermo.

Probabilmente l'opera era posta al centro di un'esedra. Il satiro viene rappresentato in veste di coppiere di Dioniso. La composizione dolcemente serpentinata, la snellezza del giovane corpo, il languido reclinare del capo fanno dell'opera una delle migliori tra quelle esposte nei vari musei europei.

un paesaggio, una tematica inerente la propria città e lo ha studiato ed analizzato, esprimendo un proprio e personale punto di vista. Anche questo percorso ha fatto confrontare i ragazzi con la memoria e l'attualità, facendoli imbattere in uomini straordinari, come Gennaro Vitiello, intellettuale torrese ed europeo, che ha lasciato un'indimenticabile descrizione di uno dei siti vesuviani più mirabili, Villa Prota.







Il 26 novembre 1980 "Il Mattino" titolava sulla sua prima pagina "Fate presto", riferendosi ai soccorsi urgenti alle popolazioni colpite dal devastante terremoto. Lucio Amelio andrà a New York per organizzare la mostra "Terrae motus" portandosi dietro proprio quella pagina del giornale napoletano. Warhol creò così un'opera della serie "Headlines", un'opera - titolo rielaborando il testo del quotidiano. Lavora sul formato e sui toni cromatici dell'originale e crea il trittico fate presto, tre tele monumentali ad amplificare la risonanza dell'urgenza.

BENVENUTI AMICI!

Un itinerario per giovani turisti a Torre del Greco

Descrizione del progetto

L'Istituto Comprensivo Don Lorenzo Milani da anni è impegnato nella progettazione e sperimentazione di attività volte a infondere negli allievi, attraverso l'acquisizione del metodo di studio e delle competenze trasversali, la conoscenza e la valorizzazione del proprio territorio, al fine del recupero, della valorizzazione e della conservazione dell'ambiente e della cultura del luogo. In questo contesto ben si è inserita la proposta del Concorso "Natura e Cultura" dell'Ossevatorio Sito UNESCO, Comune di Napoli 2017/18, che "nell'avvicinare le nuove generazioni ai beni culturali (materiali/immateriali) ed ambientali, le porti a rinforzare i legami con la comunità ed il territorio di appartenenza, interpretando la difesa della pluralità delle espressioni culturali come aspetto indispensabile a garantire, in primo luogo, la qualità della vita e del proprio futuro".

Il nostro progetto si è basato in primo luogo, sul riconoscimento della valenza formativa della didattica per progetti che implica la trasversalità degli obiettivi e dei contenuti, l'integrazione tra le finalità, i saperi e le metodologie e la grande importanza attribuita alla continuità tra i vari segmenti della scuola che costituiscono un unico itinerario formativo.

In quest'ottica, l'esigenza di ampliamento/riqualificazione della proposta didattica tende a considerare lo studio del territorio, nei suoi diversi aspetti, luogo rivilegiato per dare significato concreto alle discipline, nel vivo intreccio delle loro relazioni, seguendo una larga trama di proposte nelle quali i saperi si fondono in modo



Il plesso di Via Campi Flegrei dell'1.C. Settimo Don Lorenzo Milani, sede della Scuola Secondaria Inferiore, è situato alle pendici del Vesuvio, nella zona agricola e residenziale di Torre del Greco. Lo stesso panorama che si gode dalle finestre della scuola, ha suggerito il soggetto della ricerca: Il Vesuvio e la città.



unitario, pur avvalendosi di tecniche e metodi tipicamente disciplinari.

Nell'ambito di una più vasta prospettiva di Educazione alla Cittadinanza in cui il progetto perfettamente s'inserisce, sono stati individuati gli obiettivi di riferimento che possono riassumersi in alcuni punti essenziali:

- 1. promuovere la cittadinanza attiva, consapevole e solidale, come formazione della persona, secondo i principi e i valori della Costituzione Italiana, dei trattati e della carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e delle carte internazionali dei diritti, in contesti multiculturali:
- 2. tradurre i principi di cittadinanza, democrazia e legalità in patrimonio culturale dei singoli, in modelli di vita e in comportamenti coerenti:
- **3.** valorizzare il patto educativo di corresponsabilità;
- 4. agire secondo le pratiche della civile convivenza, del rispetto e della solidarietà;
- 5. coinvolgere di scuole e gruppi di volontariato presenti sul Territorio.

E' stato notato come l'evolversi della società ha determinato spesso la poca considerazione del patrimonio storico, culturale, artistico ed ambientale del nostro territorio, da qui la necessità di una presa di coscienza dei suoi cambiamenti. Attraverso lo studio delle radici, degli eventi e delle tradizioni locali, si è voluto stimolare i nostri alunni al senso di appartenenza alla comunità di origine, nonché un interesse costruttivo e positivo per i beni ed i servizi comuni ed il rispetto del territorio: solo uscitando sin da piccoli tali sentimenti potremo avere una comunità attiva, collaborativa e consapevole. Lo scopo di questo progetto è stato quindi, quello di guidare i giovani a conoscere in modo diretto e giocoso il loro territorio attraverso la ricerca, l'indagine e l'esplorazione del



L'incontro con gli agricoltori del luogo è stato determinante per conoscere il lato "buono" del Vulcano. la particolare qualità del terreno, il clima, le antiche tecniche di coltivazione, hanno permesso la sopravvivenza di antichi vitigni – catalanesca, caprettone e piedepalumbo - che danno vini di gran pregio e albicocche e pomodorini ricercatissimi per il profumo intenso e la dolcezza della polpa.





I.C. "DON LORENZO MILANI" - NAPOLI

luogo in cui vivono partendo dal loro paese, per poi estendersi poi ad altri paesi all'interno della Città Metropolitana attraverso i gemellaggi con altre scuole proposti dal progetto.

Scoprire radici ed identità per rafforzare il legame con la propria terra, il senso di appartenenza, l'amore per la cultura, le opere, le bellezze naturali e paesaggistiche della città di Torre del Greco, è stato uno degli argomenti che trasversalmente ha interessato quest'anno lo studio delle varie discipline e che ha portato l'alunno, sia pure in modi e tempi diversi:

- a prendere coscienza del territorio, dell'ambiente naturale e dei suoi elementi; a valorizzare il talento di ciascun partecipante con proposte educative che si basino sia sull'esperienza di gruppo che sull'esperienza personale, attraverso l'esplorazione guidata della storia, dell'arte, delle tradizioni che caratterizzano i beni culturali della città;
- a stimolare le potenzialità di ciascun allievo per sviluppare lo spirito critico, di osservazione, l'interesse esplorativo e creativo;
- a far emergere il senso del gruppo, per essere disponibile al rapporto e alla collaborazione con gli altri;
- a sviluppare il senso e il valore dell'accoglienza, migliorare l'apprendimento delle lingue straniere, con esercitazioni pratiche, stabilendo un contatto diretto con il turista/visitatore (nel caso specifico di sperimentazione coetanei).

Il progetto ha voluto promuovere un modo di pensare ecologico e sostenibile che si rifletta anche al di fuori della scuola. Le proposte e le esperienze delle singole classi sono state varie e, diversificato il contesto ambientale scelto, comuni sono state, invece, le modalità progettuali-organizzative del percorso.

Individuare il Vesuvio e il mare soggetti di studio è stato per il gruppo di lavoro del tutto naturale: la nostra scuola situata alle pendici del vulcano in una zona agricola e residenziale non del



La pianta del 1794 di Morghen testimonia i danni subiti dalla città di Torre del Greco in seguito all'eruzione del Vesuvio. l'attività svolta dai ragazzi li ha visti impegnati della ricerca delle evidenze materiali di quella immane tragedia.



Grande interesse e stupore ha suscitato la visita agli scavi della chiesa di S. Maria del principio dove Wè possibile vedere come la colata lavica del 1794 si sia fermata intorno all'immagine della Vergine Maria lasciandola intatta.

tutto urbanizzata, è frequentata da ragazzi abituati a vivere a contatto con la natura che tuttavia hanno necessità di riscoprire i valori di un ambiente oggi più che mai in pericolo, come hanno dimostrato gli incendi della scorsa estate che molti di loro hanno vissuto drammaticamente, o le recenti scoperte di discariche tossiche abusive che hanno portato nella popolazione vesuviana un incremento di malattie oncologiche e leucemiche. Inoltre interessante è stato l'incontro con i produttori agricoli, che hanno informato i ragazzi sulle colture tipiche della zona e sulle particolarità delle tecniche di coltivazione in uso.

Lo studio della rappresentazione iconica del Vesuvio è stato il primo passo per un approccio all'argomento di ricerca eppure la scoperta delle antiche rappresentazioni del Vulcano – dagli affreschi pompeiani alle quaches del Grand Tour, dai filmati dell'eruzione del '44 al Vesuvius di Warhol – ha richiamato l'attenzione degli alunni all'aspetto più tragico ma anche più spettacolare: le eruzioni.

Il motto della città Post Fata Resurgo ricorda che Torre del Greco è stata per ben undici volte ricoperta dalla lava del vulcano, procurando morti e distruzione, eppure ogni volta, come la fenice, è risorta dalle ceneri. E' stata quindi volontà dei ragazzi ricercare le tracce delle eruzioni sul territorio cittadino, nel centro storico come nelle campagne.

Durante i sopralluoghi hanno potuto ritrovare per le strade ancora tracce della lava che ricoprì per 2/3 la città nel 1794, scoprire il campanile della Basilica di Santa Croce per metà ricoperto e visibile per soli due ordini, conoscere la storia della chiesa ricostruita con le mani stesse dei torresi quando, subito dopo l'eruzione, guidati dal parroco santo Vincenzo Romano, tutta la città si mise all'opera per riappropriarsi della propria terra.

L'altro soggetto naturale di Torre del Greco è senza dubbio il







I.C. "DON LORENZO MILANI" - NAPOLI

mare. La storia della città ne testimonia il vincolo secolare che l'unisce fin da tempi remotissimi. I primi documenti che si riferiscono alla Civitas, un tempo feudo della famiglia Carafa, sono le richieste di esenzione delle gabelle sulla pesca del corallo. Il corallo e la sua lavorazione infatti, caratterizza da secoli l'economia dell'intera città, rendendola famosa in tutto il mondo grazie a mani sapienti, a raro estro creativo e alla vivace capacità imprenditoriale che da sempre caratterizza i suoi abitanti.

Durante i sopralluoghi e le visite didattiche guidate, i ragazzi hanno maturato l'idea di poter creare una sorta di guida per i loro coetanei che avessero voluto visitare il centro storico della loro città. Hanno disegnato, quindi, una mappa con un percorso che toccava i monumenti più importanti, i giardini più accoglienti, i panorami più suggestivi, ma anche i bar, le gelaterie, le pizzerie più rinomate dove poter fermarsi per una breve sosta rigenerante o per un gustoso street-food. Questa è diventata il retro di un foglio pieghevole che forniva tutte le notizie necessaria a una visita al centro storico di Torre del Greco.

Siamo certi che questo percorso didattico ha contribuito, in modo determinante, a favorire la crescita delle capacità umane ed intellettuali dei nostri alunni. Vorremmo con sobrietà, educare le nuove generazioni ad "abitare il limite", inteso come confine, come luogo che della nostra identità, ma, che, nel contempo, ci rende più capaci di comprendere e di interagire con le differenze e le diversità.



Visita al Liceo Artistico Degni e al Museo della Scuola: una alunna della S.S.I. Don Milani illustra la storia di Torre del Greco ai ragazzi della S.S.I. Santagata di Portici in occasione del gemellaggio



Visita con al Campanile e alla Basilica di Santa Croce di Torre del Greco, incontro conclusivo del gemellaggio con la S.S.I. Santagata di Portici.

COMUNE DI TRECASE

PASSEGGIANDO PER TRECASE Alla riscoperta del passato

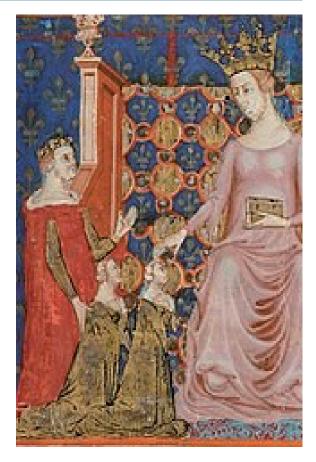
Descrizione del progetto

Per il terzo anno consecutivo, l'Istituto Comprensivo D'Angiò – Via Vesuvio di Trecase partecipa con orgoglio al Concorso Cittadini dei Sito Unesco.

Fin dalla prima edizione il Concorso ha costituito un'occasione preziosa per avviare, all'interno dell'Istituto, un importante percorso di ricomposizione dell'identità storico-culturale e del recupero delle radici comuni.

Gli alunni delle classi seconde e terze della Scuola Secondaria di Primo Grado, inserendosi nel solco tracciato dai propri piccoli predecessori, sono stati iniziati al culto della memoria collettiva; hanno gradualmente acquisito la consapevolezza che per comprendere pienamente il proprio presente è necessario custodire religiosamente il ricordo del passato. Accompagnati alla scoperta del territorio dai docenti referenti, gli alunni hanno aggiunto un importate tassello all'autobiografia collettiva già tracciata nei precedenti anni scolastici.

Il recupero del dialogo intergenerazionale, che, necessitando di tempi distesi e lenti, sfida la logica imperante del vivere frenetico, ha permesso ai ragazzi di collezionare testimonianze, ricordi, racconti e immagini della propria comunità e di acquisire la consapevolezza dell'esistenza di uno straordinario patrimonio culturale materiale e imma**teriale** da preservare e tramandare ai posteri.



L'Istituto Sancia D'Angiò nacque come scuola media nell'anno scolastico 1967-1968, quando si rese autonomo dalla Scuola media Cardinal Prisco di Boscotrecase, di cui era succursale. Dall'anno scolastico 2000-2001. in seguito alla riforma dell'autonomia scolastica, la Scuola divenne Istituto Comprensivo. Nel 2015 l'Istituto si è fuso con il Circolo Didattico di Via Vesuvio, cambiando il suo nome in D'Angiò - Via Vesuvio.

I.C. "D'ANGIÒ" - TRECASE (NA)

Le finalità del progetto

Rieducare gli alunni al senso del tempo storico, sollecitare il prezioso dialogo intergenerazionale, stimolare il senso di appartenenza, promuovere il recupero della memoria locale e la ricostruzione dell'identità storica popolare: queste sono state le principali finalità educative che, anche quest'anno, hanno ispirato le attività laboratoriali.





Il cimitero di Trecase si estende su una superficie di circa 13000 mq. Su un viale alberato a cipressi si affacciano numerose cappelle gentilizie di notevole rilievo archietttonico.

Il santuario di "S. Maria delle Grazie e S. Gennaro" nacque come cappella nel XVI secolo. nel 1587 divenne chiesa parrocchiale. Fu consacrata a santuario diocesano nel settembre del 2014.

LA METODOLOGIA:

La ricerca delle fonti

Per condurre le loro ricerche, gli alunni hanno:

- Raccolto materiale iconografico
- Ricercato e collezionato fonti scritte (come atti e documenti)
- Acquisito fonti orali (in particolare, interviste agli anziani, preziosi testimoni e custodi del passato)
- · Prodotto filmati documentari
- Analizzato le testimonianze archeologiche sul territorio (prestando particolare attenzione all'architettura rurale)





Il cellaio era il luogo utilizzato per il deposito di vini o olio; ciò che lo distingueva dalle cantine erano le sue ulteriori funzioni; esso poteva essere usato per la lavorazione dei prodotti della terra, peri il loro essiccamento o, addirittura, come stalla.

Quando sorgeva lontano dai corsi d'acqua veniva spesso dotato di un serbatorio atto a raccogliere l'acqua piovana.



IL PATRIMONIO CULTURALE

La scoperta dell'esistenza di uno straordinario patrimonio culturale, immateriale da proteggere, custodire e consegnare ai posteri ha fornito agli alunni l'occasione per una rilettura del tutto nuova del proprio presente e, al contempo, ha offerto importanti spunti di riflessione sul futuro del territorio.

La scoperta che fu proprio un gruppo di alunni della scuola media Sancia D'Angiò di Trecase che, nel 1997, si fece promotore presso l'amministrazione comunale dell'intitolazione di un luogo della cittadina al piccolo Sergio De Simone, non ha lasciato indifferenti gli alunni; sull'identità del piccolo Sergio e sulle ragioni della presenza di tale lapide in villetta gli studenti di oggi, infatti, avevano erroneamente fantasticato le idee più disparate.

Le ricerche condotte su tale tema, invece, hanno riconsegnato al presente le tracce della straordinaria sensibilità di un gruppo di alunni che già rischiava, a pochi anni di distanza, di essere schiacciata dall'oblio.

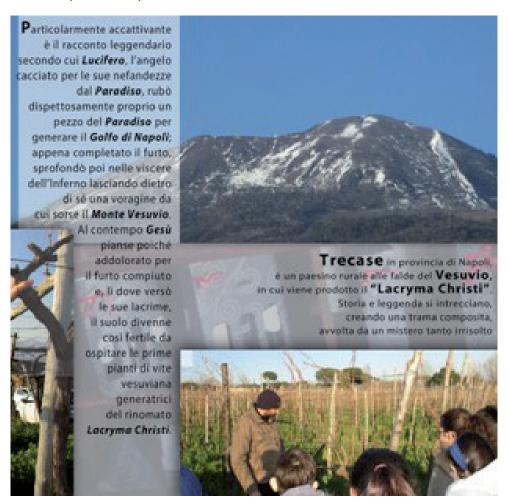
Sensibilità che fu, è e sarà d'esempio per tutti per riflettere e comprendere che il passato non va dimenticato.



La stele in memoria di Sergio De Simone, piccola vittima innocente delle atrocità naziste, sorge nella Villa Comunale di Trecase.

LA SENSIBILITÀ AMBIENTALE

L'iniziativa del Concorso Cittadini del Sito Unesco si è configurata come preziosa esperienza di formazione, finalizzata ad infondere negli studenti la consapevolezza dell'importanza della tutela del patrimonio artistico e culturale e, non ultima, la sensibilità ambientale.



La fertilità del territorio di trecase è ascrivibile alle eruzioni vulcaniche succedutesi nei secoli e nei millenni. A seguito del raffreddamento di lava e lapilli, si è originata una straordinaria pietra minerale che rilascia nel suolo preziosi fertilizzanti che rendono unici i prodotti della terra.

A Trecase si produce il celebre vino Lacryma Christi

LA CONCLUSIONE

Al termine di questa straordinaria esperienza, i ragazzi hanno tracciato un interessante itinerario naturalistico culturale. Di ogni tappa, materiale o immateriale, ogni classe ha prodotto un elaborato grafico (brochure) che ne illustra gli aspetti essenziali.









HANNO PARTECIPATO

NEL COMUNE DI NAPOLI DELLA MUNICIPALITA' 2

1. ISTITUTO COMPRENSIVO PAOLO BORSELLINO

www.31borsellino@istruzione.it

TITOLO: NOI CITTADINI DEL SITO UNESCO - LA NATURA ...in ARTE

Un Quartiere come non si è mai visto

Sintesi del Lavoro: Gli alunni dell'IC PAOLO BORSELLINO hanno approfondito il rapporto tra il loro quartiere ed il mare, che non solo è memoria e storia, ma anche cultura musicale celebrata da tanti artisti di fama. L'importante ruolo del mare nel paesaggio napoletano è stato analizzato attraverso i quadri della Scuola di Posillipo con una lettura degli elementi che sono ancora presenti nel contemporaneo.

ALTRI MATERIALI: Cortometraggio dal titolo: Mercato Pendino Un Quartiere come non si è mai visto

IL Dirigente Scolastico Prof. Antonio Saccone

Gli alunni delle Scuole Primaria e Secondaria di I grado

I Docenti: prof.ssa Maria Rosaria Toso (coordinatrice), prof.ssa Carmela Cristiano, prof.ssa M.Rosaria Esposito, prof.ssa Grazia Saccarola

2. ISTITUTO COMPRENSIVO D'AOSTA SCURA

www.icdaostascura.it

TITOLO: ARIA, ACQUA, TERRA E FUOCO

Sintesi del Lavoro: Gli elementi primari sono analizzati dai ragazzi tra il mito, la storia e la riscoperta del territorio. Ne emerge una straordinaria ricchezza di suggestioni che riporta la mente dei ragazzi di città nella natura, animata da racconti, le testimonianze storiche e scientifiche

IL Dirigente Scolastico prof. Eugenio Tipaldi

Gli alunni delle classi 3 B e 3 C

1 Docenti: prof.ssa Francesca Avolio - prof. Michele Quercia

NEL COMUNE DI NAPOLI DELLA MUNICIPALITA' 3

3. ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE STATALE GIOVANNI CASELLI

Istituto Professionale Industria e Artigianato per la Ceramica e la Porcellana Istituto Tecnico indirizzo Chimica, Materiali e Biotecnologie Liceo Artistico indirizzo Design www.istitutocaselli.gov.it

TITOLO: TACCUINI D'ARTE; dalla Collina Gentile al Parco di Capodimonte e "Real Fabbrica carolina": poesie in immagini per viandanti distratti.

Sintesi Lavoro: Attraverso i quartieri di Capodimonte, della Sanità, dei Vergini si è cercato di cogliere, fuori dai luoghi comuni, i mille animi della nostra città e della sua gente: la sua grande eleganza, la decadenza, la forza e la fragilità e infine l'unicità. Con il desiderio di catturare un po' di quella bellezza per farla propria e per farla scoprire a chi non riesce più a coglierne il valore, i disegni e gli acquarelli registrano con tratti rapidi le impressioni del nostro percorso. I ragazzi hanno visitato e descritto il Parco della Reggia di Capodimonte e, grazie alla sensibilità degli insegnanti, si sono spinti a scoprire ed esplorare i luoghi interni della grande riserva di caccia borbonica, luoghi oggi tutelati ma in stato di abbandono, un brano di terzo paesaggio dove la natura e la storia convivono nell'assenza quasi totale di interferenze con la vita contemporanea della città.

Altri materiali: glossario napoletano – italiano (in appendice) IL Dirigente Scolastico Prof. Valter Luca De Bartolomeis Gli alunni delle classi 3LA/A e 3LA/B del Liceo Artistico I Docenti prof.ssa Stefania Andria, prof.ssa Maria Teresa lervolino

4. ISTITUTO COMPRENSIVO NICOLINI – DI GIACOMO - PLESSO DI GIACOMO:

www.icnicolinidigiacomo.it

TITOLO: IL PARADISIELLO IN TERRA

Sintesi Lavoro: Durante le ricerche gli alunni hanno scoperto nel quartiere, una realtà a loro sconosciuta ossia il PARADISIELLO, un'area verde terrazzata che ha risvegliato il loro desiderio di natura. Le classi hanno anche affrontato i temi dell'ecologia, ragionando su diverse dimensioni del loro contesto di vita: la casa, il quartiere e la città, Passeggiate ed interviste vivacizzano il racconto.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Iolanda Manco

Gli alunni della classe I E del Plesso Di Giacomo

I Docenti Prof.ssa Antonietta Fierro e Prof.ssa Angela Minolfi

5. 19° ISTITUTO COMPRENSIVO RUSSO MONTALE

www.comprensivorussomontale.gov.it

TITOLO: ITINERARIO DEL FUOCO, ITINERARIO DEL MARE E ITINERARIO DEL VERDE URBANO

Sintesi Lavoro: Il tema Natura - Cultura diventa occasione per riflettere sul rapporto strettissimo che le lega, analizzando la relazione esistente nella nostra città. La classe ha simulato una proposta di accoglienza turistica, individuando le tappe più significative degli itinerari cimentandosi nel disegnarle, colorarle o dipingerle, al fine di cogliere gli aspetti peculiari da esaltare. Successive ricerche hanno approfondito i contenuti storici dei luoghi. In fine i materiali prodotti sono stati impiegati per realizzare locandine, brochure o manifesti pubblicitari che pubblicizzassero i tre itinerari. L'esperienza ha puntato a sviluppare il senso di appartenenza al territorio e di identità degli alunni di nove classi dell'istituto comprensivo che hanno partecipato al progetto.

Altri materiali: progetti di locandine, brochure o manifesti pubblicitari

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Daniela Salzano Gli alunni delle classi 1A,2A,3A,3C, 1F,2F,3F,1G,2G

I Docenti: prof.ssa Paola Triunfo

NEL COMUNE DI NAPOLI DELLA MUNICIPALITA' 4

ISTITUTO COMPRENSIVO SCUOLA MEDIA STATALE BOVIO COLLETTA

www.icsboviocolletta.gov.it

TITOLO: IL CENTRO STORICO DI NAPOLI NEI CAMBIAMENTI DALLA NATURA MULTIETNICA

Sintesi Lavoro: La visita al mercato alimentare multietnico che si svolge nel quartiere, diviene l'occasione per il una sperimentazione per lo scambio culturale tra i ragazzi della classe trasversale multietnica, aprendo spazi al confronto tra l'esperienza dei ragazzi nella diversa provenienza culturale.

Inevitabilmente il cibo esposto suscita la curiosità dei ragazzi che, di fronte ad alimenti sconosciuti, percepiscono diversità legate ai luoghi e alle loro caratteristiche naturali. Nell'ambito di una riflessione sul binomio Memoria – Natura, il cibo messo in relazione con le persone, genera diversi usi e culture, diviene patrimonio immateriale, comunica gusti e sensibilità, registra cambiamenti di costume e contaminazioni culturali, veicola comunicazione e strategie di wellness, diviene facile pretesto di condivisione che abbatte barriere e preconcetti.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Annarita Quagliarella

Gli alunni della classe trasversale multietnica

Docente Prof.ssa Maria D'Aniello

7. LICEO CLASSICO GIUSEPPE GARIBALDI

www.liceoclassicogaribaldi.gov.it

TITOLO: SAN GIOVANNI A CARBONARA: TRA NATURA E ARTE

Sintesi Lavoro: La visita al complesso monumentale di San Giovanni a Carbonara, ai limiti della Napoli aragonese e in qualche modo anche di quella contemporanea, offre un'esperienza complessa di un bene culturale stratificato denso di spiritualità ma anche di quotidianità. I ragazzi hanno colto il suggestivo dialogo che unisce l'ambiente monumentale interno e gli spazi verdi esterni esplicitato in una comunicazione "a specchio" tra il portato culturale di simbolismi decorativi e narrazioni affrescate e la vita naturale che rende vicini il presente e il passato. **IL Dirigente Scolastico** Prof.ssa Emma Valenza

Testi a cura degli alunni della classe 1B: Emma Adaggio, Federica Barbato, Gaia Barberio, Giulia Buffardi, Antonella Vittoria Cocozza, Mariafrancesca Correale, Renato Cuccillato, Sara Di Prisco, Giada Esposito, Emilia Ferrarese, Francesco Lombardi, Ciro Margheron, Elena Martinelli, Simone Moccardi, Luigi Orlandi, Salvatore Schettino, Elio Sparano, Alessandra Trombetta, Chiara Visco, Mario Zaccaro.

Docenti coordinatrici: prof.sse Chiara Arena e Maria Cenatiempo.

8. ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE MIRAGLIA-SOGLIANO

www.miragliasogliano.gov.it

TITOLO: I GIARDINI NASCOSTI: percorsi per riscoprire giardini storici da visitare

o da restituire alla città come parchi attrezzati

Sintesi Lavoro: I ragazzi, guidati dai docenti hanno realizzato un itinerario nel centro storico alla riscoperta degli spazi verdi occultati da alte mura e facciate di edifici. Nel loro quartiere segnalano la presenza di molti chiostri monumentali annessi funzionali indispensabili alla vita monastica nella città antica e storica. L'itinerario è formalizzato in brochure ed in una mappa con un percorso agevole per turisti e napoletani. Con senso critico integrano il percorso con luoghi dove sono previsti progetti per la realizzazione di nuovi spazi verdi attrezzati per il gioco e lo sport, che vorrebbero vedere realizzati.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Giuseppina Florio

Gli alunni delle classi I H e I C

I Docenti: prof.ssa Daniela Tiso, prof.ssa Barbara Olivieri

DEL COMUNE DI ERCOLANO

ISTITUTO COMPRENSIVO DE CURTIS – UNGARETTI

www.ic3decurtisungaretti.gov.it

TITOLO: TRADIZIONI E PRODOTTI DI SAN VITO – ERCOLANO

Sintesi Lavoro: La tematica proposta ha riguardato nello specifico la natura e la cultura del territorio, pertanto l'attenzione e il lavoro dei ragazzi sono stati incanalati verso la riscoperta della cultura contadina, in particolare quella legata alla località "San Vito" di Ercolano, dove la maggior parte degli alunni vive e dove è situata la scuola "G. Ungaretti" che essi frequentano.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Stefania Montesano

Gli alunni della classe 1 A: Nicola Alfieri, Emiliana Cozzolino, Agostino Cuomo, Miriam Gallottti, Rebecca Pagano, Daniele Pizzuti, Alessia Scognamiglio, Silvia Scognamiglio

I Docenti: proff. Mario Nocerino e Roberto Marrapodi

10. SCUOLA SECONDARIA DI 1º GRADO ETTORE IACCARINO

www.scuolaiaccarino.it

TITOLO: "ERCO-BIKE" UNA PASSEGGIATA IN BICI TRA NATURA, ARTE E CIBO

Sintesi Lavoro: Disegni e foto che testimoniano il lavoro pluridisciplinare dei ragazzi: pianificazione di un itinerario culturale in bici dalla Reggia di Portici al Parco della Villa Favorita; progetto di un Lunch box per contenere i prodotti agroalimentari del territorio di Ercolano; studi sul tema dell'alimentazione e sulle ville del Miglio d'Oro.

IL Dirigente Scolastico Dott. Luca De Simone

Gli alunni delle classi: 2A, 2D, 2F

I Docenti: prof.ssa Tiziana Gianani, prof.ssa Maria Cira Palomba, prof.ssa Santa Sannolo, prof.ssa Simona De Simone

11. ISTITUTO COMPRENSIVO IOVINO - SCOLTELLARO

www.iovinoscotellaro.gov

TITOLO: IL VESUVIO SIAMO NOI! Alla riscoperta della Ferrovia Pugliano-Vesuvio

Sintesi Lavoro: Dopo gli incendi dell'estate 2017, avendo constatato l'interesse e la curiosità naturale dei ragazzi per quanto successo a poche centinaia di metri da loro, l'invito a costruire un itinerario tra arte e natura, ci è sembrata un'occasione imperdibile per prendere in carico il "nostro" Vesuvio. Alla scoperta delle tecnologie che consentivano ai turisti di raggiungere il cratere i ragazzi sono venuti a conoscenza di un brano di storia dimenticata.

IL Dirigente Scolastico dott. Antonio Todisco

Gli alunni delle classi prima A/D/H/L e seconda A

I Docenti: prof.ssa M.G. Polichetti e prof. F. Accardo (coordinatori) i professori: A.P. Amante, , M.V. Botta, Cefariello, Costabile, D. Giordano, Pecoraro, Pisciotta, Scala, T. Sorrentino, Tamaio, E. Tudda, Velotti

DEL COMUNE DI POMPEI

12. ISTITUTO COMPRENSIVO MATTEO DELLA CORTE

www.matteodellacorte,gov.it

TITOLO: PASSEGGIANDO...NEL BENESSERE

Sintesi Lavoro: nell'ottica del tema proposto dal Concorso Cittadini del Sito UNESCO, partendo dal rapporto tra "natura e cultura", si è deciso di presentare un itinerario che avesse alla base la "comunicazione", intesa nel suo significato più ampio. Esplorando la quotidianità degli antichi pompeiani, immaginare come potesse svolgersi la vita degli uomini di un tempo, "passeggiare" con loro, "ascoltare" le loro chiacchiere e "vivere" i loro passatempi, insomma capire che rapporto ci fosse tra l'uomo e il suo ambiente. L'obiettivo primario è stato quello di sensibilizzare e appassionare gli alunni verso l'immenso patrimonio che caratterizza il loro ambiente di vita, preziosa risorsa del territorio da preservare e tutelare. I ragazzi guidati dai docenti, hanno dimostrato che, se adeguatamente stimolati, sanno emozionarsi e guardare con occhi diversi la cultura.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Maria Neve Tarantino

Gli alunni delle classi I-II-III della sezione D

I Docenti Prof ssa Marcella Monzo

13. ISTITUTO COMPRENSIVO AMEDEO MAIURI

www.scuolamaiuripompei.it

TITOLO: L'ARTE DEI PROFUMI A POMPEI: UN PROFUMO D'ALTRI TEMPI.

Sintesi Cortometraggio: L'idea ispiratrice del corto, è quella di una narrazione ambientata proprio nel giardino del profumiere dove si "sentono" i profumi e se ne discorre amabilmente nella notte del 24 ottobre del 79.d.C. Con l'eruzione del Vesuvio e i movimenti tellurici la boccetta col prezioso contenuto sfugge dalle mani e cade, il cielo si fa plumbeo e poco dopo una coltre di cenere copre tutto. Il 24 ottobre 2018 una scolaresca si reca in gita scolastica agli Scavi di Pompei. Durante il percorso ritrovano una boccetta che profuma di rosa ...

Altri materiali: RIPRODUZIONI IN CERAMICA DI BALSAMARI ED UNGUENTARI DELL'ANTICA POMPEI ED UNA GUIDA DIGITALE SULL'ARTE DEI PROFUMI.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Maria Rosaria Murolo

Gli alunni delle classi terze delle sezioni A B C G H I L M

I Docenti: prof.ssa Paola Pallone e prof.ssa Maria Longobardi, regia dott. Alfonso Balzano.

14. LICEO STATALE E. PASCAL

www.liceopascalpompei.it

TITOLO: IL SARNO E I SUOI MISTERI

Sintesi Lavoro: Il progetto nasce da una riflessione nata attraverso uno scambio di opinioni con i nostri studenti, che abitano nei pressi del fiume o che percorrono quotidianamente il suo versante per recarsi a scuola o al centro della città. In tutti è emerso un forte disagio nel percorrere le zone limitrofe al fiume; da ciò è maturata la convinzione che si possano realizzare e facilitare esperienze che aiutino i ragazzi a conoscere il territorio come spazio di vita non solo sociale ma anche naturale.

IL Dirigente Scolastico Prof. Fiorenzo Gargiulo

Gli alunni della classe I C in collaborazione con la III A (indirizzo artistico) e la IV C terze (indirizzo scienze umane)

I Docenti: prof.ssa Antonietta Gaudino e prof.ssa Antonella Pacilio

DEL COMUNE DI PORTICI

15. ISTITUTO COMPRENSIVO LEONARDO DA VINCI-COMES D.M.

www.davincicomes.gov.it

TITOLO: I COLORI DEL MARE: dal Real sito di Portici al porto del Granatello

Sintesi Lavoro: Gli allievi coinvolti nel progetto sono 18 e appartengono a diverse classi (prime, seconde e terze) della scuola secondaria di primo grado. Ciascun allievo ha scelto di realizzare un dipinto che riproduceva un monumento della propria città. I materiali utilizzati sono stati: cartoncini telati, matite e tempera pronta all'uso.

IL Dirigente Scolastico dott.ssa Fabiana Esposito

Gli alunni del Laboratorio di Pittura. **La Docente referente:** Rossana Laratta

16. ISTITUTO COMPRENSIVO SANTAGATA

www.icsantagatamoscati.gov.it

TITOLO: PORTICI DAL MARE AL "MONTE"- Il recupero della natura nel territorio

Sintesi Lavoro: Dopo una riflessione sul rapporto tra natura – uomo e cultura nel territorio porticese, i ragazzi hanno individuato un percorso mare – monte, tra il Vesuvio e la costa, immaginando di poterlo proporre ad un amico straniero per mostrargli il proprio contesto di vita. Dal mare al Vesuvio, l'itinerario parte dal Granatello con il Porto Borbonico, per toccare nell'ordine: la Stazione, la Villa d'Elboeuf, il polo scientifico dell'Enea, la stazione zoologica Dohrn e il santuario di San Pasquale, risalendo il bosco inferiore il percorso termina alla Reggia, con il MUSA, polo museale, e l'Orto Botanico afferenti al Dipartimento Universitario di Scienze Agrarie. Un percorso specifico di conoscenza è rivolto al Parco Nazionale del Vesuvio.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Elysena Vigilante

Gli alunni delle classi I C, II D, II F, II M, III N

I Docenti: prof.ssa Angela Marzia Sannino (referente). I professori: Adele Anastasio, Claudia Buonomo, Maurizio Colombo, Assunta D'Acunzo, Luigia Fico, Margherita Flauto, Maria Generoso, Annabella Lullo, Anna Marchetiello, Annalaura Marino, Maria Teresa Panico, Anna Pica, Silvana Rizzo, Emilia Scognamiglio

DEL COMUNE DI SAN GIORGIO A CREMANO

17. ISTITUTO COMPRENSIVO MASSAIA

www.ic2massaia.gov.it

TITOLO: ITINERARIO STORICO NATURALISTICO NELLE VILLE VESUVIANE

Sintesi Lavoro: In una prima fase, gli studenti hanno studiato e approfondito, attraverso lezioni multimediali, le ville vesuviane del loro territorio dal punto di vista storico, artistico e naturalistico. Tra le ville analizzate hanno scelto di concentrare la loro attenzione su villa Bruno e Villa Vannucchi, importanti residenze storiche presenti nel Comune di San Giorgio a Cremano. La fase operativa si è articolata in diversi laboratori svolti in sede e sul territorio, finalizzata alla produzione di elaborati grafico-pittorici e di maquettes.

IL Dirigente Scolastico Prof. Vincenzo De Rosa

Gli alunni delle classi 3A 3B 3G 1G 2G 11

1 Docenti: prof. Davide Nacar (referente). Fulvia lovine.

DEL COMUNE DI TERZIGNO

18. ISTITUTO SUPERIORE STRIANO TERZIGNO

www.isisstrianoterzigno.gov.it

TITOLO: ITINERARIO NEL PAESAGGIO CULTURALE DI TERZIGNO

Sintesi Lavoro: L'itinerario ha l'intento di portare all'attenzione del visitatore alcuni aspetti paesaggistici e culturali del territorio di Terzigno. Le attività svolte hanno avuto l'intento di valorizzare l'area vesuviana, con particolare attenzione alla fauna e alla flora, ai prodotti tipici locali e ai risvolti socio-antropologici, al fine di evidenziare il rapporto tra uomo e ambiente. Le ricerche dei ragazzi sono partite dall'etimologia del nome Terzigno, strettamente correlata alla presenza del Vesuvio. La conoscenza e l'importanza della tutela del patrimonio paesaggistico e culturale sono stati gli obiettivi primari del lavoro. Prodotti finali delle attività multidisciplinari sono stati una quida in formato brochure e una presentazione in power point tradotti in inglese e in spagnolo.

IL Dirigente Scolastico Prof. Rosario Cozzolino

Gli alcuni alunni delle classi alcuni allievi delle classi terze e quarte del liceo scientifico e delle scienze umane, e del linquistico della sede di Terziano

1 Docenti: prof.ssa Rosaria Bonifacio, prof.ssa Elvira Sbarra.

DEL COMUNE DI TORRE ANNUNZIATA

19. ISTITUTO COMPRENSIVO GIACOMO LEOPARDI

www.comprensivoleopardi.gov.it

TITOLO: OPLONTIS TRA NATURA E CULTURA

Sintesi Lavoro: i bambini e i ragazzi della Leopardi di Torre Annunziata ci quidano alla scoperta della Villa di Poppea e, soprattutto, dei suoi magnifici dipinti. Gli studenti hanno realizzato cartelloni, manufatti, video, foto, animazioni sia sulla dieta mediterranea, sia su quanto studiato sulla villa di Poppea

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Antonella D'Urzo

Gli alunni della scuola dell'Infanzia 3A, 5 ANNI (PLESSO MURAT), 3A, 3B, 3C, 5 ANNI (PLESSO CAVOUR), della scuola primaria 1A, 1B, 1C, 1D (Plesso Cavour), 3A, 3B. 3C, 3D (Plesso Cavour), 1A (PLESSO MURAT), le classi prime e seconde A, B, C, D della secondaria di primo grado I Docenti: i professori Adele Basciano, Rosalia Buo, Anna Caputo, Daniela Cirillo, Giovanna De Falco, Annamaria Di Somma, Antonia Grimaldi, Annalisa Magagnotti, Annunziata Palmieri, Emma Papa, Maria Villani

120. ISTITUTO COMPRENSIVO PARINI – ROVIGLIANO

www.parinirovigliano.gov.it/newsite/

TITOLO: IL FIUME SARNO: storia di un dio che diventa uomo

Sintesi Lavoro: il percorso offre una ricostruzione della storia del fiume Sarno, un tempo citato da poeti e scrittori e raffigurato come un dio nelle antiche fonti iconografiche e oggi tristemente noto come il fiume più inquinato d'Europa. attraverso le interviste fatte agli anziani e agli abitanti del quartiere gli studenti hanno potuto raccogliere le testimonianze di un passato non troppo lontano in cui il fiume era ancora un luogo ameno e registrare i disagi e le difficoltà quotidiane di quanti oggi vivono lungo il fiume.

Altri materiali: : pannelli, illustrativi, Power Point, interviste. IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Mariantonietta Zeppetella Del Sesto

Gli alunni delle classi II A, II B, II E

1 Docenti prof.sse Laura Giuliano, Sonia Palazzo

21. ISTITUTO STATALE DI 1º GRADO GIOVANNI PASCOLI

www.mediapascoli.gov.it

TITOLO: DAL VESUVIO AL MARE: natura, paesaggio, profumi e sapori nelle antiche ville vesuviane.

Sintesi Lavoro: con il Laboratorio "Officina oplontina, la scienza del profumo" i ragazzi hanno sperimentato l'antica arte del profumiere. La ricerca parte dai ritrovamenti di unguenti e profumi nella Casa del Profumiere e della Casa dei Vetii di Pompei e nella Villa di Poppea di Oplontis per poi approfondire diversi aspetti come la realizzazione dei contenitori per unguenti e balsamari, lo studio della vegetazione raffigurata negli affreschi e le testimonianze letterarie che narrano i costumi dell'epoca e svelano antiche ricette.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Daniela Flauto

Gli alunni delle classi I N, I O E III N della scuola media

I Docenti: prof.ssa Anna Guida e prof.ssa Giovanna Squitieri

DEL COMUNE DI TORRE DEL GRECO

22. LICEO GINNASIO STATALE GAETANO DE BOTTIS

SCUOLA UNESCO 2016 – RETE LOCALE, NAZIONALE ED INTERNAZIONALE www.liceoclassicodebottis.gov.it

TITOLO: ALL'OMBRA DEL VESUVIO - I nuovi vesuviani: "Facciamo presto"

Sintesi Lavoro: i ragazzi hanno sviluppato una articolata riflessione sul proprio territorio, realizzando un itinerario incentrato sulle molte emergenze archeologiche e artistiche torresi e sul loro stato di conservazione, ma anche sul paesaggio e sul lavoro dell'uomo. Filo rosso del lavoro è stata "l'odorata ginestra" richiamata dalla residenza leopardiana Villa delle Ginestre, con un percorso che si è esteso a scoprire le eccellenze agro alimentari del presente e testimoniate dagli affreschi già del'antichità. Chiude l'itinerario la riflessione sulla responsabilità degli attuali abitanti a conservare tutta questa ricchezza culturale.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Letizia Spagnuolo

Gli alunni alcuni studenti del triennio classico e linguistico

I Docenti prof.ssa Pia D'Alessandro, prof. Raffaele Capano

23. ISTITUTO COMPRENSIVO DON LORENZO MILANI

SCUOLA UNESCO 2016 – RETE LOCALE, NAZIONALE ED INTERNAZIONALE www.settimodonmilani.gov.it

TITOLO: BENVENUTI AMICI! Un itinerario per giovani turisti a Torre del Greco

Sintesi Lavoro: Nell'ambito di una più vasta prospettiva di Educazione alla Cittadinanza, progetto ha voluto guidare i giovani a conoscere in modo diretto e giocoso il loro territorio attraverso la ricerca, l'indagine e l'esplorazione del luogo in cui vivono concernente i beni culturali, naturali e l'ecologia. Protagonisti indiscussi dellavoro, il Vesuvio ed il mare, portano gli studenti ad individuare il tema "abitare il limite" come capacità di comprendere e di interagire con le differenze e le diversità.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Margherita Contesso

Gli alunni delle classi II A, II B, II C.

I Docenti prof.ssa Caterina Ascione, prof. Ciro Spagnuolo, prof.ssa Carmela Falanga

DEL COMUNE DI TRECASE

21. ISTITUTO COMPRENSIVO D'ANGIO' - VIA VESUVIO

www.istitutocomprensivotrecase.gov.it

TITOLO: PASSEGGIANDO PER TRECASE ALLA RISCOPERTA DEL PASSATO

Sintesi Lavoro: l'esperienza è stata finalizzata ad infondere negli studenti la consapevolezza di essere gli attori della tutela del patrimonio artistico, culturale e ambientale e interpreta questo mandato attraverso una narrazione della storia del paese con l'obiettivo di tramandare memoria. Al termine dell'esperienza, i ragazzi hanno tracciato un itinerario naturalistico – culturale illustrando per ogni tappa valori o eccellenze, materiali o immateriali, in una brochure.

IL Dirigente Scolastico Prof.ssa Agata Esposito

Gli alunni delle classi seconde e terze della Scuola Secondaria di Primo Grado

I Docenti prof.ssa Lorella Giannattasio (coordinatore), prof.ssa Elisabetta Gentile, Prof.ssa Maria di Lauro, Prof.ssa Rosa Maiorino Balducci, Prof.ssa Maddalena Venturino - consulenza musicale Prof.ssa Maria Pia Granato

APPENDICI

GLOSSARIO

Napoletano - Italiano ed altre espressioni della tradizione napoletana

a cura della Classe: III LA/A con la docente di lingua e cultura inglese Maria Teresa lervolino

> "La bellezza salverà il mondo" F. Dostoevskij

I presente lavoro, senza presunzione di completezza, è il risultato di uno studio interdisciplinare su alcuni termini del dialetto napoletano. Il lavoro è suddiviso in due sezioni; la prima parte è un lemmario con la spiegazione di alcuni termini del dialetto e della loro derivazione etimologica, la seconda è invece un glossario nel quale oltre alla spiegazione e all'etimologia del termine preso in esame, sono spesso illustrati l'uso e i reália da cui esso deriva. Il lavoro sarà accompagnato da disegni a matita o in acquarello illustrativi i tòpoi ricorrenti della cultura popolare parthepea. La realizzazione di questo lavoro è un tentativo per sostenere la proposta della città di Napoli all'UNESCO di riconoscere la lingua napoletana come bene immateriale dell'umanità.

Abbàsce = avv., giù al piano di sotto. Dallo spagnolo abajo/a baix (pron. a bash) e dal catalano latino abaixo.

Addò = avv., dove, per dove, dovunque. Dallo spagnolo donde.

Ajére = avv., ieri. Dallo spagnolo ayer.

Ammuina = s. f., chiasso assordante, scompiglio. Dal catalano amoïnar.

Arteteca = s. f., il termine indica irrequietezza, agitazione, movimenti continui. Deriva dal termine latino arthritica che può associarsi alla "Febbre reumatica" (artritica), malattia molto diffusa, soprattutto tra i bambini, fino alla fine della seconda guerra mondiale ed ora notevolmente diminuita grazie all'uso degli antibiotici. La patologia colpisce, tra l'altro, le articolazioni, infatti una della sue manifestazioni è la "Còrea minor" (Ballo di San Vito) che porta il paziente a compiere movimenti involontari, veloci, a scatti, ripetitivi e scoordinati.

Auciélle = s. m., uccello. Dal latino avicellum.

Bisciù = s. m., gioiello, cosa preziosa. Dal francese bijoux.

Blé = agg. neutro. Blu. Dal francese bleu.

Blecche = s. m., asfalto per isolamenti. Dall'inglese black.

Buàtta = s. f., barattolo di latta in cui è contenuta la salsa di pomodoro, di marmellata, ecc... Dal francese boîte.

Buttéglia = s. f., bottiglia. Dal francese bouteille.

Cacciuttiello = s. m., indica una cucciola di cane e deriva dallo spagnolo cachorro (cucciolo, cagnolino) che deriva a sua volta dal latino, catulus avente lo stesso significato. Molte volte, il termine viene usato per definire una persona remissiva o addirittura servile che segue, spesso anche fisicamente un'altra.

Cagat'= s. f., feci. Dal catalano/aragonese cagada.

Càntaro/Cantaro = s. m., vaso in creta di forma cilindrica, che si adoperava prima degli attuali impianti igienici, pitale. Dal greco antico khantaros.

Canzo = n. m., Tempo (per traslazione semantica: chance-possibilità, occasione; e ramm'o canze, dammi il tempo). Dal francese chace.

Capaddozio = s. m., capo dei dodici (del consiglio comune); capintesta, importante esponente. Dallo spagnolo capataz.

Calimma = s. f., con l'utilizzo del termine calimma si fa riferimento a qualcosa che emana cattivo odore o ad un individuo fetido, puzzolente. In termini estranei, la calimma, viene definita come "sfracatumma" o "zozzimma". Dal portoghese, catalano, spagnolo calina.

Cape 'e zì Viciénze = agg., nullatenente. Dal latino caput sine census.

Cazetta = s. m., calza (da donna, il calzino da uomo è detto cazettino). Dal francese chaussette.

Cerasa = s. f., ciliegia. Dal latino cerasum.

Crisommola (cresommola) = s. f., albicocca. Dal greco chrysoun melon=frutto d'oro.

Cucchiàra = s. f., cucchiaio. Dallo spagnolo cuchara.

*Cu' mmich*e (co' con me mmiche) = compl., con me. Dallo spagnolo/portoghese con migo/comigo.

Curreja = s. f., cinta. Dallo spagnolo correa.

Cu'ttiche (co' con te ttiche) = compl., con te. Dallo spagnolo/portoghese con tigo.

Drincà (Trincà) = v. tr., bere. Dall'antico alto tedesco trinkan.

Faccera = s. f., indica una persona falsa, insincera, ambigua, capace di assumere una finta espressione e un finto comportamento per ogni occasione. Il termine vuol dire "maschera" e probabilmente deriva dal francese antico facière legato chiaramente al latino facies (latino volt. fàcia, faccia). "Faccèra" viene usato con lo stesso significato anche in Sicilia, mentre nella Trentina Val di Fassa le "Faciere" (facce intagliate nel legno) sono le maschere tradizionale.

Fenèsta = n. f., finestra. Dal latino fenestra.

Folche = agg., adattamento di folk. Dall'inglese folk. La musica folk è la musica dal popolo tramandata da generazione a generazione ed ha tutte le caratteristiche culturali di un popolo.

Furchéttα = s. f., forchetta. Dal francese fourchette.

Gnernò = inter., signornò. Dal francese signeurnon.

Guaglione¹ = s. m., la parola pur se accolta in tutti i dizionari nasce a Napoli e poi di qui trasmigra, come tante altre parole quali camorra e quappo. Con il termine quaglione viene indicato l'adolescente, il ragazzo poco più che decenne che abbia eletto per proprio regno la strada nel cui rutilante chiasso, si diverte, gioca e magari presta la sua piccola opera servizievole nell'intento di lucrare piccolo quadagno: 'o quaglione d'e servizie, 'o quaglione 'e puteca quando si tratta di ragazzo avviato ad un lavoro più o meno stabilmente retribuito. Pertanto con il termine quaglione a Napoli non si indica il bambino, che è detto propriamente: criaturo o anche ninno o nennillo e (quando si tratta di piccolissimo) anche anema 'e dDio.

Guallara = s. f., ernia. Dall'arabo wadara.

Guappo = agg. m., bullo, prepotente. Dallo spagnolo guapo.

Intrasatta = avv., improvviso. Dal latino intras acta.

Jacuvella = agg. neutro, nel medioevo, in Francia, i contadini venivano dai nobili chiamati con disprezzo "Jacques Bonhomme" "Giacomo Buonuomo" nome che stava a significare "semplicione, sciocco". Il contadino semplicione divenne nel tempo eroe di tante pieces del teatro comico francese, popolari anche da noi, e il nome Jacque, Giacomo, si napoletanizzò in Jacovo, Jacovello (Giacometto). Il termine "Jacuvella", guindi, perse il significato di intrigo sempliciotto, sotterfugio realmente privo di astuzia, "tira e molla" inconcludente, cialtroneria. Dalla stessa origine prende il nome "Coviello" maschera napoletana della Commedia dell'Arte nato come spalla di Pulcinella. Lacerta = s. f., lucertola. Dal latino lucerta/ae.

¹ Per ciò che riguarda l'etimologia, la questione è di non poca cosa, avendo il vocabolo scatenato la fantasia dei filologi. Infatti sono state avanzate le ipotesi più disperate ed è molto difficile attingere un sicuro approdo.

A. Si cominciò, temporibus illis, a scomodare il greco kallos, kallion: bellino, grazioso, nella pretesa forse che il guaglione dovesse essere per forza grazioso, ma chiunque si può render conto che si trattava di una pretesa non supportata da alcuna documentata prova.

B. Si congetturò pure che guaglione potesse derivare sempre dal greco, ma dalla parola gala=latte.
C. Ugualmente non perseguitabile pare l'opzione espressa dal pur grandissimo Rholfs, che accosta la guaglione a guagnone e cioè: colui che piange.

D. Ipotesi da scartare sono quelle che tirano dentro le parole latine: qualus=cesto e qualis=quale, termini che chiaramente sono inconferenti rispetto la sostanza del nostro guaglione. Si ricorda a tal proposito la famosa canzone "Guaglione" portata al successo al Festival di Napoli da Aurelio Fierro e ri-

proposta in chiave internazionale da Dalidà.

Lardiare = s. f., voce deverbale di lardïa da "lardo", che è dal latino lardu(m)/lardu(m): lo strato di grasso sottocutaneo del maiale. Espressione analoga che sta ad indicare: conferire a qualcuno un gran numero di gravi, dolorose batoste. Oggi è ancora intesa in tal modo, ma in origine riprendeva l'antica abitudine dell'epoca viceregnale (dal 1503 al 1688) per la quale era concesso alla peggiore plebaglia che facesse ala al cammino di un condannato a morte verso il patibolo, di espandere a volontà le sofferenze dell'infelice con sputi, percosse, dilaniamento delle carni con tenaglie infuocate e soprattutto scottature operate con l'uso di pezzi di lardo bollente (da cui lardiata) che venivano soffregati sul corpo del condannato; da questa barbarica usanza, per estensione il termine "lardïata" passò a significare "solenne bastonatura".

Lassàre (Lassà) = v. tr., lasciare, abbandonare, consentire. Dal latino laxare.

Léngua = s. f., lingua. Dallo spagnolo/provenzale lengua.

Mammà = s. f., mamma. Dallo spagnolo mamá.

Manana = s. f., mattina. Dallo spagnolo manana.

Marivolo = n. m., si definisce marivolo un ladro, un truffatore, colui che è debito al furto continuato e ad azioni non propriamente legali, ma non solo. Può essere chiamato marivolo anche chi non compie propriamente furti, ma è disonesto nell'animo e nella vita. In tono scherzoso, 'o marivolo può anche essere un ragazzo monello o vivace. Non mancano modi di dire bizzarri come "tene 'o marivolo 'ncuorpo", ovvero nascondere un segreto tanto grande da sentirsi profondamente colpevole. L'etimologia del termine è incerta, si ipotizza infatti che derivi dall'antico aggettivo francese mariol (furbacchione), e dal greco margiólos (astuto, furbo, ecc.) o dalle parole spagnole marraio/marrullero (imbroglione, monello). Invece il glottologo e linguista Carlo Battisti sostiene che sia molto più probabile e certo che la parola risalga al termine latino mareolo. Quel che è certo è che marivolo è una voce napoletana che esiste da secoli, da una periodo compreso tra la fine del 1700 e l'inizio dell'1800.

Mesàle = s. f., mensale, tovaglia grande da tavola da pranzo. Dal greco antico misalion.

Micciariélle = s. m., fiammifero. Dallo spagnolo mechero.

Mola = s. f., mola; dente molare. Dal latino mola.

Morra = s. f., mucchio, gran numero. Dallo spagnolo morra.

Muccature (moccaturo, maccaturo) = s. m., fazzoletto da naso e da testa. Dal catalano mocador.

Mugliera = s. f., moglie. Dallo spagnolo mujer.

Mustacce = s. m., baffi. Dal francese moustache.

Nenna = s. f., bambina, bimba. Dallo spagnolo nena.

Ninne = s. m., bambino. Dallo spagnolo niño.

Nippule = s. m., capezzolo, anche pelucco, bruscolo, pelo, filamento di lana o di cotone. Dall'inglese nipple.

Nzerràre (nzerrà) = v. tr., serrare, chiudere usci e finestre e altro con serrature o fermagli. Dallo spagnolo cerrar.

Nziria = s. f., dal latino insidiae, derivazione di insidere ossia stare sopra, star fermo su (e quindi impuntarsi), composto di in e sidere ovvero star seduto. Indica, soprattutto nei bambini, un particolare stato d'animo manifestato con atteggiamento ostinato, pianti apparentemente immotivati, capricci, piagnucolii e lamenti. Es: Piglià 'a 'nziria; Tené 'a 'nziria.

O'patapat''e ll'acqua = forte temporale. Deriva dal greco antico parapatto.

O' patapat' de mazzate = innumerevoli botte. Deriva dal greco antico parapatto.

Pàccare = s. m., Schiaffo, ceffone; tipo di pasta alimentare in forma di grosso tubetto. Dal greco antico πθθ tutto e χεiρ mano.

Papéle papéle = avv., lentamente oppure chiaramente. Dal greco antico papos.

Papiéllo = s. m., documento. Dallo spagnolo papel.

Pastenaca = s. f., carota. Dal latino/greco pastinaca.

Pazziàre (pazzejare, pazzià, pazzeà) = v. intr., giocare. Dal greco classico pàizein.

Peliénto = agg. m., sciatto, smunto, emaciato, magro. Dallo spagnolo peliento.

Pesòne = s. m., afflitto, pigione. Dal latino volgare pesionem.

Petrusino (petrosino) = s. m., prezzemolo. Dal greco antico petroselinon.

Pica = s. f., pene. Dallo spagnolo picha.

Piglià père = v. tr., prendere fuoco. Dal greco $π\tilde{u}ρ$ (fuoco).

Polla = s. f., pene. Dallo spagnolo polla.

Prena = agg. f., incinta. Il termine deriva dall'inglese pregnant, che ha lo stesso significato.

Prèssa = s. f., fretta. Dal latino pressare.

Puorc = agg. m., maiale; uomo sporco; uomo sudicio; uomo poco leale verso gli amici. Dallo spagnolo puerco.

Purtuàllo = s. m., arancio. Dal greco portokàlos.

Puteca (poteca) = s. f., bottega, negozio. Dal latino apotheca e dal greco apothèke.

Ràggia = s. f., rabbia. Dal francese rage.

Rammàglie = danno. Dal francese dommage.

Riggiòlα = n. f., piastrella di terracotta per pavimentazione, mattone. Dal catalano rajola.

Rilòrgie = n. m., orologio. Dallo spagnolo reloj e dal catalano rellotage.

Sarviétta = n. f., salvietta, tovagliolo da tavola. Dal francese serviette e dallo spagnolo servilleta.

Scartellato = s. m., gobbo. Deriva dal greco kartos ed era, per gli abitanti dell'antica Neapolis, il "cesto": lo scartellato è, almeno etimologicamente, identificabile con il "portatore del cesto". Curvo sotto il suo peso eccessivo, egli poteva sviluppare la tipica gobba che oggi è divenuta simbolo di fortuna e buona sorte. Nella cultura napoletana ha l'importante funzione di scacciare via il malocchio e a regalare a chi lo tocca un po' di fortuna. Il suo ruolo è talmente importante che appare addirittura nella Smorfia con il numero 57. La sua figura è frequentemente associata ad un altro oggetto tipico della cultura popolare: il corno, anch'esso simbolo scaramantico indispensabile.

Sciuscià = v. tr., lustrascarpe. Dall'inglese shoe-shine.

Sechenenza = agg. f., cosa di basso valore/qualità. Dall'inglese second hand (seconda mano).

Sèggia = n. f., sedia, seggiola; predella, portantina. Dallo spagnolo silla.

Semmàna = s. f., settimana salario settimanale degli operai. Dallo spagnolo semana.

Sguarràre (sguarrà) = v. tr., divaricare, squarciare, sbranare, scorciare. Dalo spagnolo, dall'alto tedesco Skerran, fendere o dal provenzale Esquirar, lacerare desgarrar.

('e) **sguìncio** = loc. avv., di traverso, di sbieco. È il tipico movimento di chi si muove o agisce in maniera non lineare, ma in obliquo. L'etimologia è incerta; potrebbe derivare dal francese antico "guenchir" (da cui anche l'odierno "de guingois"), che vuol dire procedere obliquamente, oppure dal germanico "slimb", che significa proprio "obliquo". **Spantecà** = v. intr. reg., significa smaniare, spasimare, desiderare ardentemente qualcosa o qualcuno fino a stare male fisicamente e moralmente. Deriva dal latino ex-panticare formato da e= "da, fuori da" e "panticare" che deriva a sua volta dal sostantivo pantex, pancia; quindi una sensazione che viene dal ventre. Un'ulteriore spiegazione la troviamo nell'analogo termine in lingua Catalana pantejar: Movimenti prodotti dalla respirazione faticosa che fanno andare e venire il ventre ed il torace. Ansimare. Stessa origine per l'altro termine napoletano, "pànteco" che indica uno stato di malessere generale dovuto ad una gran paura o ad un'intossicazione, specialmente alimentare.

Sparadrappo = s. m., cerotto. Dallo spagnolo esparadrapo, dal francese sparadrap e dal catalano esparadrap.

Sparagn à= v. intr., risparmiare, spendere con oculatezza. Dal francese épargne.

Tamarre = agg. m., zotico. Dall'arabo al-tamar (mercante arabo di datteri).

Tavúto = s. m., termine che viene solitamente utilizzato per indicare una tomba, una bara, o cassa da morto. Mentre, in alcuni casi viene utilizzato per fare riferimento a cassettoni e/o mobili grandi. Dallo spagnolo/catala-no/arabo ataúd/taüt.

Tècchete = v. comp. irr., prendi, eccoti. Dall'inglese take it, dal latino tecum.

Tèstα = s. f., vaso per coltivar fiori. Dal latino testa.

Tirabbusciò = n. m., cavatappi. Dal francese tire-bouchon.

Travaglie = s. m., lavoro. Dallo spagnolo trabajo.

Trincà = v. irr., bere alcolici, ubriacarsi. Dall'antico alto tedesco trinkan.

Vaiassa = n. f., deriva dall'arabo bagasch che significa 'serva di casa' e tale primario significato ebbe nel vocabolario napoletano, tant'è che nel '600 Giulio Cesare Cortese scrisse il poema eroicomico "La vajasseide" il quale narra le vicissitudini amorose di alcune servette napoletane. Mentre nella lingua italiana si è trasformato in 'bagascia' nel senso di 'meretrice' nella lingua napoletana ha assunto un significato diverso e cioè quello di donna sguaiata, volgare nell'aspetto, nei modi e nel linguaggio, pronta all'alterco e alla platealità.

Vrenzola = agg. f., indica una donna (ma anche un uomo: vrinzolo) sciatta e malvestita, una stracciona, e per estensione una donna volgare nei modi e nel parlare. L'etimologia può ricollegarsi a "Brindolo, brendolo, brenciolo" (brandello) derivante dal latino bràndeum che significa pezzo di drappo, di tela. Oggi il termine "vrenzola" viene usato anche per indicare donne, e soprattutto ragazze, dall'abbigliamento "trash" (anche se super firmato) e dai modi e il linguaggio sguaiato. Una curiosità: anche in Toscana si usa definire "brendolone" chi è abitualmente sciatto e malvestito. Si ricorda l'espressione "'na vrenzola e parola", per alludere al significato di "straccio" o, effimera parola.

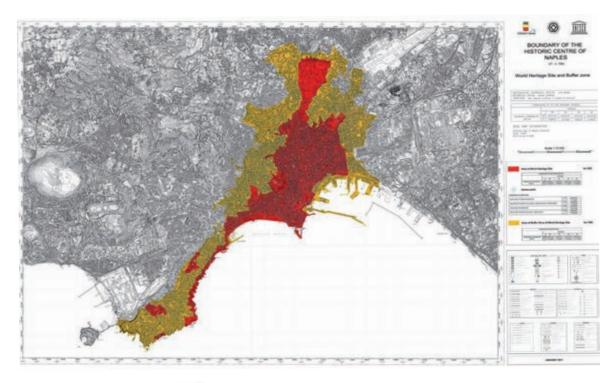
Zéngare = agg. m., zingaro. Dal latino tzengaris.

Zìmmaro = s. m., caprone; cembalo, becco. Dal greco chimmàros.

Zoccola = s. f., ratto, grosso topo di fogna, donna leggiera, prostituta. Dallo spagnolo/catalano/ latino zorra.

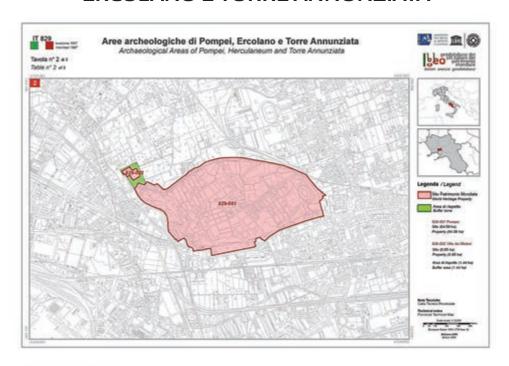
APPENDICE CARTOGRAFICA DEI SITI UNESCO

CENTRO STORICO DI NAPOLI E BUFFER ZONE

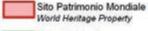


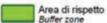


AREE ARCHEOLOGICHE DI POMPEI, ERCOLANO E TORRE ANNUNZIATA









829-001 Pompei

Sito (84.59 ha) Property (84.59 ha)

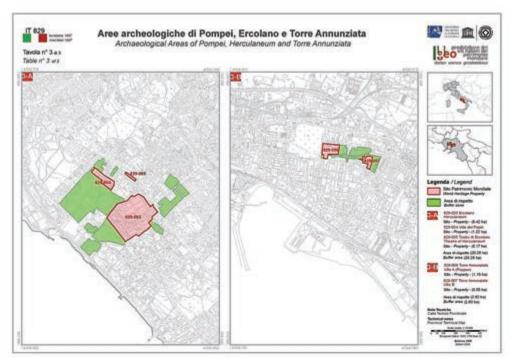
829-002 Villa dei Misteri

Sito (0.95 ha) Property (0.95 ha)

Area di rispetto (1.44 ha) Buffer area (1.44 ha)

POMPEI

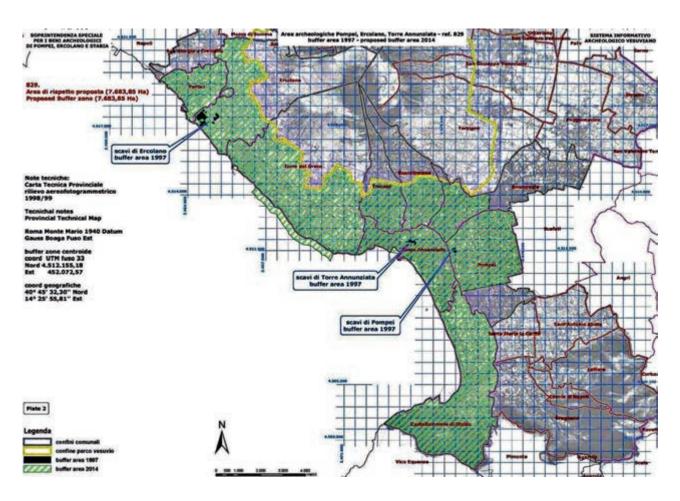
AREE ARCHEOLOGICHE DI POMPEI ERCOLANO E TORRE ANNUNZIATA



ERCOLANO

TORRE ANNUNZIATA

AREE ARCHEOLOGICHE DI POMPEI, ERCOLANO E TORRE ANNUNZIATA BUFFER ZONE



Finito di stampare nel mese di novembre 2018

Grafica e Stampa



Traduzione a cura di **Paola Falci**

OSSERVATORIO PERMANENTE PER IL CENTRO STORICO DI NAPOLI - SITO UNESCO





